

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

11^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1987
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO
1987-1989 (n. 2059)

**Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale
per l'anno finanziario 1987 (Tab. 15)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1987) (n. 2051)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Giugni - PSI)	Pag. 5, 15
ANGELONI (DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 2051	5
IANNONE (PCI)	15
MEZZAPESA, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	15

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– Giugni (PSI)	Pag. 16, 48, 50
– Cengarle (DC)	26
CENGARLE (DC)	46
DI CORATO (PCI)	50
IANNONE (PCI)	34
MITROTTI (MSI-DN)	26
NAPOLEONI (Sin. Ind.)	22
ROSSI (PRI)	42
VECCHI (PCI)	16

VENERDÌ 28 NOVEMBRE 1986

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Giugni - PCI)	Pag. 51, 63, 68
	e passim
ANGELONI, estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 2051 ..	51
ANTONIAZZI (PCI)	71, 75, 80
COSTANZO (MSI-DN)	66
DI CORATO (PCI)	77
MEZZAPESA, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	57
MITROTTI (MSI-DN)	75, 78, 79 e passim
ROSSI (PRI)	65
TOROS (DC)	76, 77

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente GIUGNI

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

- «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati
- «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati
 - Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (Tab. 15)
 - (Rapporto alla 5^a Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» — Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (Tabella 15) — già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Angeloni di riferire alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 2051.

ANGELONI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 2051*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto confessare che ho accettato con grande preoccupazione, oserei dire con qualche riluttanza, il pesante compito di svolgere la relazione sul disegno di legge finanziaria per il 1987 e sullo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tabella 15. Ho cercato, per quanto mi è stato possibile, non per negligenza o disimpegno, ma solo per il fatto che mi ritenevo e mi ritengo non adatto al compito su argomenti tanto importanti e delicati, di declinare l'incarico; ma poi ho finito per aderire all'invito che mi era stato rivolto e sono qui ad invocare la vostra indulgenza nei miei confronti per l'inadeguatezza della mia relazione.

Ho faticato non poco nel leggere il materiale abbondante che mi è

stato fornito, anche perchè quest'anno è stata allegata allo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale la relazione sulla politica occupazionale del Ministero stesso: si tratta di un documento di indubbia rilevanza, dal quale non si può prescindere, ed è anche per questo che la mia relazione non sarà breve e richiederà da parte di voi tutti tanta cortese pazienza.

Innanzitutto mi occuperò, nello svolgimento della mia relazione, della parte che riguarda il disegno di legge finanziaria per il 1987, limitandomi a porre in evidenza gli aspetti che si riflettono sullo stato di previsione del Ministero del lavoro; darò invece in seguito un più ampio spazio all'esame del bilancio del Ministero stesso.

Come sappiamo, quest'anno l'esame dei provvedimenti di bilancio si inquadra nel contesto della nuova procedura di esame dei documenti di finanza pubblica così com'è stata definita nelle risoluzioni approvate, in identico testo, dalla Camera e dal Senato. Trattasi di una procedura sperimentale per l'approvazione del bilancio annuale e triennale 1987-1989. Sulla base dei risultati di detta sperimentazione si provvederà, eventualmente, a modificare la legislazione vigente sulla procedura di bilancio stabilita dalla legge n. 468 del 1978.

Col documento di programmazione finanziaria sono stati approvati gli obiettivi e le regole per la manovra di finanza pubblica 1987-1989 come prospettato dal Governo e sono stati specificati i settori prioritari di intervento.

La «finanziaria» propone al bilancio una serie di variazioni le cui previsioni sono state presentate sulla base della legislazione vigente.

Circa le connessioni tra la «finanziaria» e il bilancio del Ministero do per acquisiti dai colleghi i dati esposti nelle tabelle A, B, C e D di cui al bilancio di previsione dello Stato.

I principali trasferimenti dello Stato all'INPS (che costituiscono la voce di massima incidenza nel bilancio del Ministero del lavoro) riguardano il fondo sociale, la fiscalizzazione degli oneri sociali e gli altri sgravi contributivi, il ripiano delle gestioni pensionistiche passive, gli assegni familiari, per complessivi 15.073 miliardi.

Quanto ai fondi speciali di parte corrente, i più cospicui preannunciano la legge di riforma della fiscalizzazione che gode di una appostazione per il 1987 pari a 7.110 miliardi e la riforma della cassa integrazione con una dotazione di 3.500 miliardi.

Riguardo al problema dell'INPS ed al più vasto assetto del sistema pensionistico, tanto controverso e lungamente dibattuto, occorre sottolineare l'assoluta, urgente necessità di pervenire alla tanto attesa riforma delle pensioni, anche per fare chiarezza — finalmente — sul punto della effettiva distinzione fra previdenza ed assistenza. Oramai i tempi sono più che maturi perchè ogni forza politica, ogni organizzazione sociale assuma, nel merito, chiare, responsabili decisioni nell'auspicio sincero che tutte le forze interessate facciano uno sforzo di buona volontà per cercare assieme convergenti soluzioni.

Lo stato di previsione del Ministero del lavoro per l'anno finanziario 1987 reca spese per complessivi 15.740 miliardi 571 milioni 600 mila lire, di cui 15.650 miliardi 571 milioni 600 mila lire per la parte corrente e 90 miliardi per il conto capitale.

Poichè il totale delle spese previste nel bilancio dello Stato è di

405.890 miliardi, l'incidenza della spesa del Ministero del lavoro rispetto al totale è di circa il 4 per cento. In sintesi quasi tutta la spesa del Ministero del lavoro è destinata ad interventi nel campo sociale e larghissima parte di essa è destinata al settore della previdenza.

La stessa Corte dei conti, pronunciandosi sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1985, si è espressa nel modo seguente: «La dotazione finanziaria del Ministero del lavoro si traduce, come è noto, in misura preponderante nell'erogazione di somme in favore degli Enti previdenziali. La spesa globale del Ministero e la spesa nel settore della previdenza sociale quasi coincidono. La consistenza dei residui passivi presunti al 1° gennaio 1987 è stata valutata in 1.611 miliardi e 200 milioni. Trattasi, ovviamente, di una valutazione provvisoria, condizionata dal concreto evolversi della gestione 1986, nonché delle variazioni che potranno essere introdotte con provvedimenti legislativi di variazione.

Poichè i residui passivi arretrati al 1° gennaio 1986 ammontavano a 3.070 miliardi, per quest'anno essi sono diminuiti di 1.459 miliardi».

Credo sia giusto dare atto che è stato compiuto un notevole sforzo per la riduzione dei residui passivi se si pensa che la massa degli stessi era rimasta stazionaria fra il 1984 (3.040,8 miliardi) e il 1985 (3.070,3 miliardi).

L'assegnazione annuale delle risorse al Ministero del lavoro è solo assai parzialmente disposta con il bilancio di previsione e l'oscillazione tra le previsioni iniziali e quelle definitive risulta particolarmente ampia e diffusa sulle varie articolazioni del bilancio ministeriale e si connette in misura determinante alle massicce modificazioni interessanti la categoria dei trasferimenti.

Come si è detto, lo stato di previsione del Ministero del lavoro reca, in termini di competenza, per il 1987, un importo complessivo di 15.740,5 miliardi di fronte ai 16.667 miliardi per il 1986 con una differenza, quindi, di 926,5 miliardi. È pur vero che la previsione iniziale del 1986 passò poi a 20.170 miliardi (con un aumento di 4.503 miliardi determinati dagli effetti indotti della «finanziaria» 1986) e successivamente a 20.238 miliardi, secondo il testo del bilancio di assestamento definitivo, ed è facile prevedere che, in parallelo, lo stesso accadrà per la previsione iniziale del 1987. Tuttavia il confronto, a rigore, deve essere effettuato tra dati omologhi e cioè tra previsioni iniziali di bilancio 1986 e 1987 e, quindi, tra 16.667 e 15.740,5 miliardi perchè è proprio dentro queste previsioni di spesa che si svolge l'attività fondamentale del Ministero.

La tabella n. 15 (Stato di previsione del Ministero del lavoro) comprende un complesso eterogeneo di spesa nei seguenti settori di intervento: servizi dell'impiego e della mobilità dei lavoratori, attuati a diversi livelli dagli Uffici del lavoro e della massima occupazione; applicazione della legislazione sociale per fini di interesse generale (cui provvede il personale dell'Ispettorato del lavoro); sistema cooperativo per quanto riguarda la diffusione dei principi cooperativi e lo sviluppo dei sistemi consortili; attività di formazione professionale residue rispetto a quelle previste dalle Regioni a statuto speciale; finanziamento dell'ISFOL; definizione di strumenti e procedure miranti alla

composizione delle controversie di lavoro ed infine (*magna pars* rispetto alle previsioni finanziarie) il settore previdenziale, attraverso il rimborso all'INPS e all'INAIL.

Si tratta, in estrema sintesi, di compiti collegati alla tutela dell'attività lavorativa (attraverso la vigilanza sul rispetto delle norme imperative esistenti in materia e la funzione pubblica del collocamento) e al funzionamento del sistema previdenziale e assistenziale.

Al primo genere di funzioni, che si concreta nel compimento di una serie di attività, il Ministero provvede utilizzando organi e uffici propri; al secondo genere di funzioni, che consiste essenzialmente nella erogazione dei diversi trattamenti previdenziali, il Ministero provvede non direttamente, ma utilizzando degli enti pubblici, *ad hoc* costituiti, tra i quali i principali sono l'INPS e l'INAIL.

I compiti collegati alle attività assistenziali si sostanziano in trasferimento di somme agli enti sopraindicati che provvedono ad erogarle. Ciò spiega perchè nel bilancio del Ministero del lavoro assume assoluta preponderanza — nell'ambito della spesa complessiva — la voce dei trasferimenti agli enti previdenziali. Infatti, contro il totale della previsione di 15.740,5 miliardi, ben 15.254 miliardi sono previsti per detti enti e, di essi, ben 15.073,9 miliardi solo per l'INPS.

Oltre a queste somme, tutte iscritte in capitoli dello stato di previsione del Ministero del lavoro, devono essere richiamati i due accantonamenti contenuti nel fondo speciale di parte corrente (tabella B), destinati a far fronte a spese conseguenti a progetti di legge che potrebbero essere approvati nel corso dell'esercizio, che riguardano la fiscalizzazione degli oneri sociali e contributi di malattia (che assommano per il 1987 a 7.110 miliardi) e la CIG (in vista dell'annunciata legge di riforma) con 3.500 miliardi.

Ciò detto, torniamo per un attimo a considerare la differenza fra le previsioni base dello stato di previsione del Ministero del lavoro fra il 1986 e il 1987: 1986, 16.667 miliardi; 1987 15.740,5, con una differenza di 926,5 miliardi.

Va ricordato, inoltre, che sui 15.740,5 miliardi del 1987 i trasferimenti di somme agli enti previdenziali e assistenziali gravano per ben 15.254 miliardi.

Queste cifre stanno a significare che sulla restante disponibilità finanziaria gravano tutte le spese per i servizi generali del Ministero, per cui pochi mezzi restano a disposizione per lo svolgimento dei compiti di vigilanza sul rispetto delle norme in materia di attività lavorativa e di funzione pubblica del collocamento, attività tipiche del Ministero, direi compiti primari.

Analizzando la parte tecnico-contabile della tabella 15 al nostro esame, ci si accorge facilmente che gli stanziamenti per le singole voci di spesa non hanno subito significative modifiche rispetto al 1986.

Tutto ciò non può non suscitare viva preoccupazione in chi, reduce dall'indagine conoscitiva sul fenomeno del «caporalato» nelle regioni meridionali e, prima ancora, da quella relativa all'attuazione della legge n. 140 in Campania e Basilicata, ben sa che le soluzioni di molti dei problemi che travagliano il mondo del lavoro e che hanno anche notevoli riflessi sull'economia e sull'assetto sociale del paese

passano proprio attraverso il potenziamento e la piena funzionalità della struttura del Ministero del lavoro.

Mi rendo perfettamente conto che con gli stanziamenti finanziari previsti per il bilancio 1987 e per il triennio 1987-1989 sarà impossibile dare adeguate risposte alle richieste pressanti e non eludibili — perchè ampiamente giustificate — che sono state avanzate con insistenza e all'unisono, pur se in sedi diverse e, spesso, anche molto distanti tra loro, dai funzionari degli uffici periferici del Ministero del lavoro, dai rappresentanti del Governo, dai dirigenti sindacali, dagli imprenditori, dai lavoratori, durante la recente indagine conoscitiva sul «caporalato».

Come è possibile dimenticare, mentre si discute il bilancio di previsione annuale e pluriennale del Ministero del lavoro, che molte sedi degli uffici periferici del collocamento sono fatiscenti, carenti di strutture, di servizi automatizzati, con poche unità operative, impegnate spesso a servire zone ampie e impervie, con uffici talvolta sprovvisti di telefono o con telefono bloccato in quanto mancano i mezzi finanziari per pagare le bollette, sedi che talvolta sono prive anche di modeste somme per l'affrancatura della corrispondenza o mancano addirittura di cancelleria?

Come non ricordare che per combattere il «caporalato» gli ispettori del lavoro, oltre ad essere in numero esiguo (per esempio, a Foggia, a fronte di un centinaio, forse più, di «caporali» vige un organico di due ispettori, un segretario, due carabinieri di ausilio), sono privi di mezzi di locomozione per effettuare i necessari spostamenti in vaste zone da controllare e sono, quindi, costretti ad utilizzare i propri automezzi ricevendo un rimborso complessivo di lire 264 a chilometro, mentre i «caporali» sono dotati di *personal computers* e di mezzi di trasporto ben attrezzati, muniti di apparecchi radio rice-trasmittenti?

In più occasioni, anche in questa Commissione, abbiamo denunciato la carenza di strutture (uomini, soprattutto, e mezzi) dei vari servizi ispettivi facenti capo al Ministero del lavoro. Abbiamo altresì messo in evidenza — e lo facciamo anche in questa circostanza — la necessità di potenziare l'organico di detti servizi mediante concorsi pubblici veramente selettivi, in modo da realizzare i seguenti importanti obiettivi:

- potenziamento della struttura dei servizi ispettivi e adeguamento della stessa alle necessità del settore;

- assunzione di giovani in possesso di titoli di studio attestanti una elevata scolarizzazione e dotati di sicure qualità professionali (ecco perchè i concorsi dovrebbero essere fortemente selettivi);

- possibilità per l'amministrazione pubblica di svolgere con speditezza, professionalità ed ampiezza i compiti ispettivi onde garantire una efficace lotta all'evasione contributiva e fiscale ed alle molte ingiustizie che vengono compiute a danno dei lavoratori e della stessa pubblica amministrazione.

Siamo convinti che le nuove unità operative, svolgendo adeguatamente i compiti loro assegnati, procurerebbero i mezzi finanziari non solo per coprire le spese relative al loro mantenimento in servizio, e realizzerebbero nel contempo una più equa distribuzione del carico

contributivo, con la prospettiva di un alleggerimento della pressione fiscale sulle categorie sociali più deboli, in particolare sui lavoratori dipendenti e sui pensionati.

Certo, se il relatore dovesse esprimere il proprio parere sul bilancio del Ministero del lavoro per l'anno finanziario 1987 e su quello triennale 1987-1989 unicamente sulla base degli stanziamenti finanziari iscritti nei detti documenti contabili, si troverebbe in serio imbarazzo. Infatti anche le somme previste per il 1988 e il 1989, se esaminate nella loro pura espressione numerica, non autorizzano a sperare che si possa realizzare in futuro il necessario potenziamento e l'ammodernamento della struttura operativa del Ministero e, quindi, della capacità del medesimo di incidere concretamente sulle tematiche del lavoro e particolarmente sugli sviluppi dell'occupazione.

Ma ad attenuare la preoccupazione che suscita — al primo impatto — l'esame dello stato di previsione del Ministero del lavoro ci sono due elementi, a mio giudizio, fondamentali, che vanno attentamente valutati ed utilizzati per maturare giudizi improntati a un qualche ottimismo. Mi riferisco ai contenuti programmatici della relazione che accompagna la tabella 15 al nostro esame ed alla relazione sulla politica occupazionale per il prossimo decennio, soprattutto per quel che riguarda le iniziative per il triennio 1987-1989.

Passo ora ad un doveroso, sia pur sommario, esame di tali progetti, ciò che — ne sono sicuro — offrirà ai colleghi della Commissione l'occasione per un approfondimento dei contenuti programmatici della relazione ministeriale, anche alla luce degli elementi di valutazione emersi dalle due indagini conoscitive esperite da questa Commissione, quella già ricordata sul «caporalato» e l'altra sulla riduzione del tempo di lavoro.

La relazione che accompagna la tabella 15, dopo aver premesso che il «soddisfacente andamento dell'economia e la messa in atto di nuovi strumenti legislativi e finanziari dovrebbero contribuire alla predisposizione di condizioni idonee per lo sviluppo dell'occupazione» e che «tuttavia anche nel 1986 l'occupazione ha registrato una continua flessione, specie nella grande industria», afferma in maniera perentoria che «il Ministero del lavoro è ora impegnato ad attuare le iniziative legislative che influenzeranno positivamente il mercato del lavoro».

Un ampio margine di azione deve essere trovato all'interno delle cosiddette politiche per la flessibilità e per l'occupazione che vedono il Ministero del lavoro impegnato in modo diretto. A tale riguardo la relazione sulla politica occupazionale, facendo specifico riferimento all'obiettivo occupazionale per il triennio 1987-1989, è sufficientemente esplicativa. Il Ministero è impegnato a favorire, con specifiche iniziative, l'incremento dei livelli occupazionali e la flessibilità degli strumenti di governo del mercato del lavoro mediante politiche per la creazione di posti di lavoro aggiuntivi e politiche di revisione delle regole che presiedono al mercato del lavoro.

Fra le prime vanno annoverati il piano straordinario per l'occupazione giovanile e il piano di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno volto ad incrementare l'occupazione nei settori dell'a-

gricoltura, dell'artigianato e dell'industria, attraverso il finanziamento di appositi progetti a cooperative di giovani operanti in detti settori.

Va pure incluso fra le politiche per la creazione di nuovi posti di lavoro il cosiddetto progetto sui «giacimenti culturali e ambientali» per la cui realizzazione già con la legge finanziaria per il 1986 venivano stanziati 600 miliardi.

È appena il caso di raccomandare, a proposito di tali progetti, che la loro gestione venga sottoposta ad un rigoroso controllo per garantire il più sollecito e corretto conseguimento degli obiettivi stabiliti.

Per quanto riguarda i provvedimenti varati dal Governo negli ultimi tre anni, finalizzati all'occupazione, mentre si dà per scontato che i colleghi hanno letto quanto è contenuto nella relazione sul piano decennale per la politica occupazionale (che meriterebbe uno specifico approfondimento da parte della Commissione lavoro del Senato), ritengo doveroso sintetizzare i risultati conseguiti dall'applicazione degli stessi provvedimenti, anche per avere un preciso quadro di riferimento in vista di eventuali predisposizioni di nuovi interventi in materia:

legge 25 marzo 1983, n. 79, che ha introdotto l'istituto dei contratti aventi finalità formative per giovani di età compresa fra i 15 e i 29 anni da assumere con richiesta nominativa: nei 12 mesi di efficacia del provvedimento (1° febbraio 1983 - 31 gennaio 1984) i giovani avviati al lavoro sono stati 164.000;

legge n. 863 del 1984 (introduzione del *part-time*; contratti di formazione-lavoro; contratti di solidarietà, eccetera): i giovani assunti dall'entrata in vigore della legge al giugno 1986 sono stati 216.000, di cui 11.000 nei primi 8 mesi del 1984, 108.000 nel 1985; oltre 97.000 nel primo semestre 1986.

Un andamento ancor più positivo riguarda i contratti a tempo parziale. La regolamentazione per legge del *part-time* sembra avere favorito la diffusione di tale istituto, che dal maggio 1984 al giugno 1986, ha registrato la stipulazione di oltre 200.000 contratti. La legge n. 863 del 1984, che forse necessita di qualche adeguamento, può definirsi sostanzialmente positiva.

Per quanto riguarda le altre due leggi, sappiamo che la legge n. 113 dell'11 aprile 1986, concernente il piano straordinario di occupazione giovanile, consente l'assunzione di 40.000 giovani nel triennio 1987-89 e la legge n. 44 del 28 febbraio 1986 (meglio conosciuta come «legge De Vito») nello stesso arco di tempo dovrebbe garantire la creazione di 100.000 occasioni di lavoro autonomo, di cui si ipotizza che una quota del 40 per cento possa tramutarsi in situazioni lavorative dotate di una soddisfacente stabilità. Inoltre, il progetto di valorizzazione dei beni culturali, di cui all'articolo 15 della legge finanziaria 1986, dovrebbe tradursi nella creazione di circa 4.000 posti di lavoro per un periodo complessivo di 30 mesi con una spesa totale di 600 miliardi.

Presumendo che l'insieme dei provvedimenti favorisca assunzioni nell'ordine di 450-500.000 unità, si può ipotizzare che il 30-40 per cento, pari a circa 150-200.000, venga trasformato in contratti di lavoro a tempo indeterminato. Possiamo anche stimare che un 20 per

cento circa dei posti di lavoro trasformati a tempo indeterminato costituiscano occupazione aggiuntiva, vale a dire nuova occupazione.

Si può, quindi, calcolare che nei prossimi 3 anni l'effetto degli interventi in materia di flessibilità si tradurrà in occupazione aggiuntiva pari a 90-120.000 unità. Si tratta certo di una significativa inversione di tendenza, ma siamo ben lontani dal poter rispondere in termini soddisfacenti alle pressanti esigenze che ci vengono poste dalle nuove leve che ogni anno entrano nel mercato del lavoro.

Risulta che il Ministero del lavoro ha da tempo avviato una indagine per fissare il grado di stabilizzazione dei giovani assunti con contratti di formazione-lavoro, e ciò allo scopo di puntualizzare la situazione sotto il profilo legislativo dal momento che il previsto sgravio degli oneri sociali per i datori di lavoro comporta per la finanza pubblica un onere per ciascun giovane assunto di circa 5-6 milioni annui.

Per quanto si riferisce alle politiche di revisione delle regole che presiedono al funzionamento del mercato del lavoro, la relazione ministeriale offre abbondante materia di riflessione. Essa, peraltro, affronta tematiche che i membri di questa Commissione hanno avuto modo di esaminare durante la lunga fase di svolgimento dell'indagine conoscitiva condotta in Italia e all'estero sulla riduzione dei tempi di lavoro.

Mi limito, pertanto, a richiamare per sommi capi i punti salienti di tali tematiche. In primo luogo, la flessibilità nel governo del mercato del lavoro con un ricorso più accentuato alle richieste nominative di lavoratori e riservando forme particolari di tutela per quei soggetti che si trovano in condizioni di svantaggio. L'intendimento dichiarato del Governo è quello di ovviare ai vincoli di rigidità che ostacolano le assunzioni al lavoro. A tale riguardo la relazione del Ministero nel piano decennale si esprime nei seguenti termini: «Nel collocamento tali vincoli, a cominciare dalla richiesta numerica, sono largamente inefficaci se non spesso controproducenti». Occorre quindi rivedere la materia rendendo principio generale quello che tuttora, sul piano formale, costituisce l'eccezione: la nominatività della richiesta di avviamento. Tuttavia occorrono anche specifiche misure di garanzia per fasce di manodopera ritenute deboli sul mercato.

Questi concetti hanno trovato spazio nel disegno di legge n. 1744 sul riordino del mercato del lavoro. Si tratta di una tendenza che, soprattutto a partire dagli anni '80, si traduce in una maggiore libertà di scelta nelle assunzioni e in una diversificazione dei rapporti di lavoro (*part-time*, *full-time*, contratti a termine per la formazione dei giovani, flessibilità degli orari, contratti di solidarietà, pensionamenti anticipati parziali, minore rigidità delle politiche connesse al costo del lavoro, ridimensionamento degli automatismi retributivi).

Riguardo al tempo di lavoro, come ho detto, l'argomento ha costituito lo scopo precipuo di apposita indagine conoscitiva svolta da questa Commissione; trattandosi, quindi, di un tema assai noto a tutti i colleghi, mi limito a sottolineare alcuni punti fra i molti contenuti nella relazione del Ministro.

La flessibilità nell'uso della forza lavoro si rende necessaria sia per una migliore utilizzazione degli impianti nel settore industriale, sia al fine di una adeguata e rispondente riconversione o formazione

delle capacità professionali dei lavoratori adulti. Al fine di incentivare l'adozione, da parte dei datori di lavoro, di una diversa distribuzione del tempo di lavoro mirata a realizzare, senza pregiudizio di economicità e profittabilità, incrementi occupazionali, il Governo dichiara che provvederà a predisporre un apposito disegno di legge.

Devo dire che, personalmente, sento di poter condividere questa impostazione del problema. Sarei invece nettamente contrario, alla luce degli elementi emersi dall'indagine conoscitiva che si è svolta in alcuni paesi europei, ad una eventuale decisione del Governo tesa ad imporre con legge una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, e ciò perchè se c'è stato un punto sul quale l'indagine conoscitiva ha fatto registrare convergenze pressochè unanimi, tanto più significative perchè di varia provenienza, è stato proprio quello della inadeguatezza dei provvedimenti legislativi che miravano a imporre in maniera generalizzata la riduzione dei tempi di lavoro soprattutto ai fini occupazionali. Tanto in Francia che in Germania, dopo la prima esperienza, si è preferito sollecitare e incoraggiare le trattative, spesso anche molto articolate, tra le parti sociali.

Per incentivare i datori di lavoro ad attuare la ristrutturazione dei tempi di lavoro — ai fini del conseguimento degli obiettivi cui si è fatto cenno — il Governo si dichiara disposto a rimborsare, in tutto o in parte, al datore di lavoro le spese sostenute per attuare la ristrutturazione del tempo di lavoro, nonchè a ridurre, per un determinato periodo di tempo, gli oneri previdenziali per i nuovi assunti.

Passo ora a parlare del *part-time*. Uno degli istituti riguardanti la flessibilità dell'orario di lavoro che ha riscosso — in senso relativo, si intende — maggior successo anche in Francia ed in Germania è certamente il *part-time*. Per una più marcata diffusione dell'istituto ed al fine di incentivare la creazione di occupazione aggiuntiva occorre favorire la trasformazione, su base volontaria, dei contratti a tempo pieno in contratti a tempo parziale.

Attualmente in Italia i lavoratori a tempo parziale sono il 6 per cento degli occupati, contro una media del 10-12 per cento a livello europeo. L'allineamento agli *standard* europei consentirebbe nel nostro paese l'assunzione di 100.000 unità aggiuntive nel triennio.

Supporto essenziale di tale politica è la realizzazione della parità degli oneri contributivi orari rispetto al lavoro a tempo pieno, nonchè la rimozione del trattamento differenziato sul piano pensionistico. Quello, insomma, del *part-time* è un istituto molto interessante sotto vari aspetti, meritevole quindi di attenta considerazione.

Sulla riforma del collocamento si è detto abbastanza in sede di Commissione e in Aula durante l'esame e l'approvazione del disegno di legge n. 1744.

L'istituto della cassa integrazione guadagni rientra fra le politiche per la flessibilità delle condizioni di impiego. Esso consente, se ben utilizzato, di gestire gli interventi nel processo di ristrutturazione industriale, non come sostitutivo della disoccupazione, ma come strumento volto a consentire la sospensione di lavoratori in vista della loro utile ricollocazione nella organizzazione produttiva.

Il Governo si è impegnato a produrre un apposito disegno di legge; attendiamo con interesse di conoscerne il testo per farne un

serio esame. Quanto si è detto in ordine alla riforma del collocamento, agli osservatori, alle agenzie, ai centri di iniziativa sociale, alle nuove e flessibili forme di impiego, mette in tutta evidenza la necessità per il Ministero del lavoro di attrezzarsi con metodologie e strumenti (aggiungerei anche uomini) atti ad individuare le modificazioni che si registrano nel mercato del lavoro.

La stessa Corte dei conti, in sede di esame del rendiconto generale dello Stato 1985, ha sostenuto che «alla ridefinizione delle regole che disciplinano il mercato del lavoro — per aumentarne il grado di trasparenza e di fluidità — si devono accompagnare idonee misure per la riorganizzazione della rete periferica del Ministero, oggi troppo polverizzata, allo scopo di consentire qualificanti funzioni di guida e di orientamento da parte dell'apparato ministeriale». Va infatti superata la logica di una gestione burocratica degli interventi, ormai inadeguata rispetto alla completa fase di transizione in atto.

Il Ministero dice di essere intenzionato a muoversi in tale direzione e manifesta l'intenzione di dotarsi di tre strumenti di monitoraggio, che sono:

a) l'Osservatorio nazionale sul mercato del lavoro, articolato in osservatori regionali;

b) l'Osservatorio permanente sul mercato dei mestieri e delle professioni (cui affidare il compito di informazione e di orientamento scolastico e professionale adeguato alla evoluzione della società attuale);

c) un progetto per la redazione di un rapporto annuale sulle tendenze del mercato del lavoro.

È così che l'Amministrazione del lavoro afferma di voler adeguare la propria struttura informatica che dovrà supportare un sistema capace di razionalizzare e facilitare l'accesso alle conoscenze e ai dati, così da svolgere efficacemente l'attesa politica attiva del mercato del lavoro.

Onorevoli colleghi, altri importanti argomenti sono trattati dalla relazione ministeriale: l'apprendistato, la formazione professionale, i prepensionamenti, la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'innalzamento dell'obbligo scolastico, le cooperative, argomenti tutti meritevoli di grande attenzione. Ma il tempo scorre velocemente e mi rendo conto di aver abusato della vostra pazienza. Del resto, avremo modo — oso sperare — di approfondire insieme anche queste tematiche quando il Parlamento verrà direttamente investito dell'esame dei testi legislativi (e non solo per la ratifica) che il Governo presenterà per dare concreta attuazione alle sue dichiarazioni di intenti.

Onorevole Sottosegretario, al termine di questa relazione formulo l'auspicio che le nostre osservazioni critiche, i nostri suggerimenti trovino udienza presso il Governo, che ella qui rappresenta.

Nell'ultimo capoverso della relazione che illustra lo stato di previsione del Ministero del lavoro si legge testualmente: «...tutta l'azione da intraprendere nel breve periodo è ispirata ad una concezione moderna e in sintonia con le esigenze che il mondo del lavoro manifesta. La riuscita di tale disegno è ancorata innanzitutto alla volontà di realizzazione di tutte le componenti interessate (politiche, sociali, ecce-

tera) e, in secondo luogo, al sostegno economico che sarà attribuito per l'attuazione concreta dei progetti illustrati».

È vero. Senza un adeguato sostegno economico, che trovi puntuale riscontro nei bilanci di previsione, il potenziamento e l'ammodernamento delle strutture del Ministero del lavoro e la realizzazione dei progetti programmati per governare il mercato del lavoro non potranno trovare concreta attuazione. Perchè non si debba anche in futuro registrare impotenze operative dovute — come al presente — a inadeguatezza di mezzi finanziari, occorre che il Governo faccia delle scelte coraggiose. A tale scopo mi permetto di suggerire di valorizzare di più il ruolo, anche politico, delle Commissioni lavoro dei due rami del Parlamento, le quali, e non da oggi, chiedono di essere più ascoltate, più coinvolte riguardo ai problemi del mondo del lavoro, rese più partecipi del momento elaborativo dei progetti di riforma del mercato del lavoro.

PRESIDENTE. La ringrazio, anche a nome dei colleghi tutti, perchè la sua relazione costituisce un'ottima base analitica di discussione, affinchè ognuno possa esprimere il proprio consenso o dissenso.

IANNONE. Vorrei chiedere al rappresentante del Governo, ai fini dell'esame che dovremo intraprendere, di comunicare alla Commissione i dati (comprese le domande avanzate e i denari complessivi stanziati) relativi all'applicazione della recente legge sulla imprenditorialità nel Mezzogiorno.

MEZZAPESA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Anche se non è nostra competenza specifica, prenderemo contatto con il Ministro per il Mezzogiorno per fornire sollecitamente i dati richiesti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 15, è rinviato alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 10,55.

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1986

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente GIUGNI,
indi del Vice Presidente CENGARLE**

I lavori hanno inizio alle ore 16,25.

Presidenza del Presidente GIUGNI

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (Tab. 15).

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» – Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (tabella 15) – già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta antimeridiana.

Dichiaro aperta la discussione generale.

VECCHI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, desidero anzitutto rinnovare la protesta per l'assenza, ancora una volta, del Ministro del lavoro in un momento importante qual è questo in cui si tratta di definire le linee sulle quali deve muoversi l'attività del Ministero per il prossimo anno. Questa non vuole certamente essere una censura alla presenza del sottosegretario Mezzapesa – che stimiamo e al quale abbiamo già rivolto la volta scorsa il saluto della Commissione per aver assunto da poco questa responsabilità – ma la sottolineatura ancora una volta che c'è una mortificazione dell'attività del Parlamento. Il Ministro del lavoro trova sempre occasione di parlare al di fuori delle sedi istituzionali e non trova mai il tempo di venire

nelle sedi istituzionali per confrontarsi con le varie forze politiche, se non con fugaci apparizioni nella nostra Commissione che potremmo contare sulle dita di una mano dall'inizio di questa legislatura ad oggi. Quindi rinnoviamo questa nostra protesta sperando che possa produrre dei risultati.

Devo ringraziare il relatore che ci ha messo a disposizione con la relazione elementi concreti di valutazione in merito alla legge finanziaria ma soprattutto al bilancio di competenza e al bilancio triennale. Con questi strumenti, dei quali stiamo discutendo, mi sembra di poter affermare che si compie anche quest'anno un'operazione di basso livello perchè tutta «schiacciata» sul contenimento del debito pubblico e quindi volta a determinare tagli nella spesa pubblica, e soprattutto tagli indiscriminati nella spesa sociale, anzichè avviare una manovra in direzione di un maggior sviluppo del prodotto interno lordo, quindi della ricchezza disponibile; una manovra volta a sviluppare l'economia e in questo contesto l'occupazione, per affrontare nel contempo sia le questioni del contenimento del debito pubblico che di un riordino del sistema sociale presente all'interno della nostra società.

Devo anche sottolineare che si è addirittura lasciato passare il momento favorevole che c'era stato offerto dagli avvenimenti di carattere internazionale, quali la riduzione del prezzo del petrolio e il deprezzamento del dollaro, senza approfittarne per realizzare l'obiettivo di un'espansione qualitativamente nuova che favorisse lo sviluppo dell'occupazione; si è sprecata un'occasione importante se è vero che l'andamento mondiale, come dicono gli studiosi di problemi economici, sta modificandosi. Si continua ancora sulla vecchia strada mentre da tutti viene rilevato che aumenta la nostra dipendenza nei confronti degli altri paesi industriali, soprattutto la nostra dipendenza tecnologica e scientifica, e si accresce all'interno della nostra società la disoccupazione che, come ho avuto modo anche ieri di rilevare nella discussione del disegno di legge n. 1744, è la più grave e drammatica contraddizione dell'epoca moderna nei termini classici del capitalismo mondiale.

Per questo era auspicabile che fosse assunto, dall'insieme della manovra politica-finanziaria del Governo, l'obiettivo dell'occupazione come obiettivo principale che muovesse tutte le leve possibili in direzione della sua realizzazione, a partire da un diverso indirizzo di politica economico-finanziaria del nostro paese. Ma di ciò non troviamo traccia nè nel disegno di legge finanziaria nè nel bilancio di competenza del Ministero del lavoro. Nel disegno di legge finanziaria troviamo che la cifra destinata ad investimenti è di circa 13 mila miliardi in conto capitale sul globale della cifra della spesa pubblica, che certo arriva a 850 mila miliardi se consideriamo tutte le altre fonti di spesa che interessano i vari enti e settori: dalle Ferrovie dello Stato all'ENEL, alle Partecipazioni statali, all'ANAS e agli enti locali. Addirittura il bilancio del Lavoro anzichè avere l'incremento programmato, così come avviene nella spesa pubblica in generale rispetto al tasso di inflazione del 4 per cento, ha una riduzione di 900 miliardi, riduzione che lo stesso relatore mette in evidenza. Ci troviamo quindi di fronte ad una manovra complessiva per far fronte ai problemi del debito. Quindi, è una sottolineatura che vogliamo fare, manovra di

basso profilo. Proprio partendo da questi dati, da questa realtà preoccupante dell'andamento dell'economia e dell'andamento della occupazione, io sollecito la realizzazione di nuovi indirizzi di politica economica per puntare ad una crescita maggiore del prodotto interno lordo, per ridurre il costo del denaro, per aumentare gli investimenti. Per quanto ci riguarda, ci sembra che si debba agire in queste direzioni; in primo luogo attraverso lo sviluppo degli investimenti pubblici, creando economie esterne alle imprese per facilitare, sollecitare lo sviluppo delle imprese che riguardano le grandi opere infrastrutturali, i grandi servizi di una società industrialmente avanzata, il trasporto, l'energia, la ricerca, la scuola e l'ambiente. Voglio sottolineare solo alcuni dati: per l'ambiente si spende lo 0,7 per cento per interventi che dovrebbero sollecitare ulteriori investimenti. Si metterebbe, così, in moto una massa notevole di investimenti, tale da portare ad un accrescimento delle economie, ad una espansione della base produttiva e della sua qualificazione, soprattutto se gli interventi sono per una politica industriale volta a migliorare la qualità della vita, dei consumi individuali e collettivi e per un'agricoltura moderna, integrata con le industrie di trasformazione. Ultimamente abbiamo presentato una nostra proposta all'attenzione di tutte le forze politiche e sociali, nella quale rivendicavamo un ulteriore investimento di 10 mila miliardi, per creare occasioni di occupazione per 200 mila persone; ma di questo obiettivo, di questa volontà non c'è traccia nella legge finanziaria, nonostante le modifiche che sono state introdotte alla Camera. Poi, se guardiamo agli effetti delle leggi che si sono approvate e che avevano come obiettivo il sostegno dell'occupazione, in particolar modo giovanile, in questi ultimi tre anni, (la legge n. 863 sui contratti di formazione, la n. 113 per lo sviluppo dell'occupazione e la n. 44 sulla imprenditorialità nel Mezzogiorno), cosa dobbiamo rilevare oltre a un dato estremamente preoccupante del sempre maggiore divario tra Nord e Sud? Dobbiamo rilevare che molti dei giovani che sono stati avviati al lavoro attraverso questa legislazione di sostegno non hanno occupato posti aggiuntivi, ma posti sostitutivi, quindi non si è determinata una condizione di espansione della base occupazionale. Il relatore, senatore Angeloni, si è riferito ad un dato tratto da un documento che, con solerzia, ci ha fatto avere il Sottosegretario sull'applicazione della legge «De Vito». Anche se, nel complesso, i progetti nel Mezzogiorno si sono estremamente ridotti, ad Isernia vi è un progetto che offre occupazione a tre persone per il costo di un miliardo e 600 milioni, cioè di 534 milioni per addetto. Ma vi sono anche altri dati che potrei indicare a proposito degli sconvolgimenti che si determinano e che non lasciano ben pensare circa la realizzazione degli obiettivi di espansione della base produttiva, quindi della creazione di nuove occasioni di lavoro. Del resto, il relatore ha detto che, se si va avanti con le percentuali appurate, avremo dai 90 mila ai 120 mila posti di lavoro in più in tre anni. Ma se si realizza ciò, non si inverte la tendenza all'incremento della disoccupazione. Nel nostro paese la disoccupazione arriva a livelli insopportabili: siamo già all'11 per cento e se continueremo così arriveremo al 14, 15 per cento, con tutte le conseguenze sociali e democratiche, che tutti gli studiosi indicano, nella dinamica delle forze di lavoro. Una condizione per riuscire ad inver-

tire la tendenza è la creazione di 250 mila posti di lavoro annui, quindi un numero estremamente superiore rispetto a quelli che si creano con le leggi attualmente in vigore. Poichè nella relazione che accompagna il bilancio del Ministero del lavoro si fa riferimento costantemente — è un copione dell'anno scorso — al fatto che si introducono misure di deregolamentazione, se si dà flessibilità al mercato del lavoro, si favorisce l'occupazione, allora credo che un minimo di valutazione dell'esperienza di questi anni bisognerebbe farla con molta serietà. Nel corso di questi anni, soprattutto i due ultimi anni, pur esistendo nel mondo del lavoro ancora alcune rigidità, si è determinata una condizione di ampia libertà. Non solo nel Mezzogiorno ma anche nel Nord e nel centro si è visto come funziona il collocamento pubblico. Il fatto è che dare flessibilità, rendere elastico il mercato del lavoro non è sufficiente per incrementare l'occupazione, se non vi è di pari passo la realizzazione di una nuova politica economica che faccia proprio dell'occupazione il centro focale di ogni iniziativa. Anche qui, intrecciando il discorso tra legge finanziaria e legge di bilancio, se andiamo a vedere la tabella C, per quello che riguarda l'apprendistato, la riduzione dell'orario di lavoro, il sostegno e lo sviluppo della occupazione nel Mezzogiorno, notiamo che si prevedono cifre insignificanti per il 1987, il 1988 e il 1989. Non c'è uno sforzo reale che si muova in questa direzione.

La seconda direttrice di marcia, secondo noi, è quella di una gestione attiva del mercato del lavoro, non solo registrando e ripartendo il lavoro, ma promuovendo le occasioni di impiego, facilitando l'avvicinarsi della domanda all'offerta. Attraverso lo sviluppo di numerose iniziative e, in questo senso, discutendo sul disegno di legge n. 1744, abbiamo cercato di dare un'organizzazione nuova al sistema di collocamento nel nostro paese e di dotare il medesimo di alcuni strumenti che, se ben utilizzati, possono dare un contributo in questa direzione. Si tratta certo di un segmento, di un dato parziale, che tuttavia, se accompagnato da altre misure, può produrre alcuni risultati, sempre che naturalmente vi sia la volontà politica. E proprio a tal proposito, se prendiamo in esame i documenti contabili, vediamo che essa manca. Per quanto riguarda il Ministero del lavoro non vi è nè un aumento, nè una qualificazione del personale, nonostante che — ed il Sottosegretario potrà correggermi se sbaglio — nella discussione sul disegno di legge finanziaria si siano previsti circa 3.500 miliardi in più per il personale civile e militare della pubblica amministrazione. Ma all'interno del settore concernente il Ministero del lavoro di questo ulteriore stanziamento non vi è traccia. Anzi, nella tabella 15, per la funzionalità degli uffici di collocamento troviamo una riduzione di 14 miliardi, anzichè un aumento, che contribuirebbe alla realizzazione di quella legge che ci auguriamo venga approvata in tempi rapidi.

Manca, addirittura, il supporto per introdurre all'interno del Ministero quei servizi dei quali sono ormai dotate le aziende di medie dimensioni che vogliono stare sul mercato e cioè quelli relativi all'informatizzazione. Nel bilancio, per questo specifico capitolo, si prevedono 6 miliardi. Ma una piccola azienda, un comune di medie dimensioni spende cifre maggiori. Allora come è possibile realizzare una po-

litica attiva di governo del mercato del lavoro, volta alla realizzazione di quegli obiettivi occupazionali cui mi sono dianzi riferito? Altrettanto si può dire per quanto concerne le agenzie per la occupazione. È vero che il relativo provvedimento non è stato ancora approvato e che quindi potrà avere nel corso del 1987 una riduzione del tempo di applicazione, tuttavia uno stanziamento di 10 miliardi l'anno vuol dire incidere in prospettiva sulla capacità di funzionamento di tali agenzie.

Se si vuole operare in questa direzione — come ricordava il relatore — occorre poi completare queste prime misure con le procedure di avviamento, per fornire un contributo al perseguimento di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Così come è necessario riportare la cassa integrazione alla sua funzione originaria che è quella di intervenire nel periodo di riorganizzazione e di ristrutturazione di un'impresa, periodo che richiede il non utilizzo delle maestranze. Abbiamo presentato in questo senso nostre specifiche proposte di legge, tendenti a far agire con queste finalità la cassa integrazione per un massimo di tre anni e con una gradualità opportunamente inversa nel tempo, e riguardanti anche la mobilità, in modo da sostenere i lavoratori nel periodo necessario per la riqualificazione ed il ricollocamento.

Vi sono poi altri problemi che dovrebbero trovare all'interno del bilancio un'espressione concreta, come ad esempio la questione riguardante il sostegno più complessivo ai redditi di chi è senza occupazione. Se pensiamo che ormai con le trasformazioni così rapide e multiformi dell'economia si determina la necessità di spostamenti da settore a settore, è nel periodo di disimpegno che bisognerà sostenere i lavoratori. Ritengo, quindi, che occorrerà in tal senso anche modificare la legislazione in materia di disoccupazione ordinaria.

Un riscontro di tutto ciò nel bilancio non si trova, salvo le affermazioni che ormai ogni anno sentiamo ripetere; nella relazione alla tabella 15 dello scorso anno si possono leggere uguali espressioni, alle quali non ha fatto seguito alcuna adozione di misure concrete.

Un tema nuovo che è stato posto è quello relativo alla riduzione dell'orario di lavoro, che è però connesso ad un altro insieme di questioni riguardanti la qualità del lavoro, e quindi della vita, che se affrontate in termini globali possono fornire un contributo in questa direzione. In fondo se si vuole perseguire una certa politica ciò è possibile anche nell'ottica del Ministero del lavoro, purchè vi sia la necessaria volontà e determinazione e si forniscano mezzi più cospicui indirizzandoli verso obiettivi mirati, precisi.

Un'essenziale direttrice di marcia è, infine, rappresentata da un più equo sistema fiscale e contributivo. Anche noi come cittadini siamo interessati ad una riforma generale che faccia sì che si paghi tutti e meno; e come lavoratori lo siamo doppiamente poichè oggi una parte consistente di questo sistema fiscale si scarica sul lavoro dipendente. Si tratta, quindi, di un sistema fiscale che penalizza la produzione, il lavoro, anzichè altri settori. Basti pensare alle grandi società finanziarie, alle banche ed a cosa hanno realizzato nel corso di questi ultimi anni in termini di utili e di profitti. Noi vogliamo, invece, una politica diversa per agevolare gli investimenti, non il risparmio, per riequilibrare l'IRPEF, obiettivo di cui si è parlato in questi ultimi

giorni negli incontri tra sindacati e Governo e che ci auguriamo si concretizzi, giacchè rappresenta un segnale importante. Esiste comunque il problema di come alleggerire il lavoro dipendente dagli oneri sociali, cioè dal prelievo parafiscale, per passare da un sistema contributivo ad un sistema fiscale. Anche a tal riguardo abbiamo presentato un disegno di legge specifico che si muove nella direzione di una tassazione del valore aggiunto, anche in relazione al fatto che la dinamica dell'andamento occupazionale mostra che l'area del lavoro dipendente si va via via restringendo. Allora se continuiamo a caricare il massimo del prelievo su questo settore non so come riusciremo a far fronte ai problemi generali di ordine sociale, a partire da quello che interessa tutti direttamente e cioè l'erogazione delle pensioni.

Quindi proponiamo una cosa diversa, cioè di depurare il costo del lavoro di oneri impropri che oggi gravano su di esso. Non so perchè devono essere i lavoratori a pagare la GESCAL, quindi per la politica dell'edilizia economica e popolare, che è compito dello Stato e della società da realizzare con le risorse pubbliche. Perchè devono essere i lavoratori dipendenti a pagare gli asili nido, se la tutela della maternità è compito della società? Questi sono due oneri impropri, ma ce ne sono altri che gravano sul lavoro. Se si operasse anche in questa direzione si determinerebbe non solo un sistema più giusto ma anche una riduzione del costo del lavoro, con vantaggiosa ripercussione sulla nostra competitività nei confronti dell'area internazionale, e una sollecitazione allo sviluppo dell'occupazione all'interno del paese.

Affronto tale questione perchè è strettamente connessa al riordino della fiscalizzazione dei contributi. Il vice presidente Cengarle diceva stamattina che si tratta della ventottesima o trentesima edizione della proroga della fiscalizzazione. Ogni qualvolta c'è stata una proroga c'è stato anche un ampliamento dell'area soggetta al beneficio (si è partiti con un certo tipo di industria e dopo si è esteso il prelievo a tutta l'industria, poi all'agricoltura, poi al commercio, fino ad arrivare alle attività all'«aria aperta», cioè i campeggi e così via) senza finalizzare gli interventi ad obiettivi precisi che sono indubbiamente quelli del rinnovamento della struttura produttiva, dell'innovazione tecnologica, del sostegno e sviluppo dell'occupazione; ma di questo non troviamo espressione reale nelle cifre indicate.

Voglio aggiungere a questo proposito che mentre parliamo di sostegno all'occupazione non teniamo presente che questo ramo del Parlamento sta per approvare la riforma del collocamento obbligatorio, (disegno di legge n. 482) e che per assicurare l'inserimento dei lavoratori invalidi occorrerà dare un sostegno e procedere a certe forme di sovvenzione per le grandi invalidità. Bisognerà pure trovare nel bilancio un riscontro, soprattutto in quella parte che è riferita a questo specifico titolo, altrimenti ci troveremo sempre nell'impossibilità di legiferare perchè, collega Bombardieri, possiamo anche fare le leggi più belle del mondo, ma siccome nella legge finanziaria e nel bilancio non sono previste le spese non sarà possibile procedere e bisognerà aspettare l'anno successivo, ammesso che con qualche «affanno» si riesca a far passare la richiesta. Questo è un problema di volontà. Ieri il sottosegretario Borruso ha fatto presto a dichiararsi disponibile a mo-

dificare la normativa sulla legge del collocamento, e questo è un fatto importante; ma quando si è parlato della legge sul collocamento obbligatorio abbiamo trovato le porte chiuse della Commissione bilancio e nessuna collaborazione per reperire i finanziamenti necessari, che non sono molti ma rispondono alle esigenze di centinaia di migliaia di cittadini tra i più sfortunati del paese.

Infine voglio dire che, se non si opererà con scelte politiche chiare e precise ma anche con una volontà di riorganizzare e ammodernare il Ministero del lavoro, non si farà nulla. Nelle condizioni attuali non abbiamo un Ministero del lavoro, siamo allo sbaraglio e ce ne accorgiamo in Commissione quando affrontiamo le varie questioni: ci mancano i dati e la documentazione. Chi deve fare da supporto all'attività legislativa, perchè questa sia concreta e reale e risponda alle esigenze della società, se non la pubblica amministrazione attraverso gli strumenti che sono preposti a particolari settori? Occorre quindi che ci sia una politica realmente coraggiosa di riforme, se si vuole far fronte alla necessità. È un decennio ormai che si parla di riforme ma non ne cammina neanche una; quella delle pensioni sappiamo come procede e da quanto tempo la Commissione speciale si muove con confronti, ripensamenti e dissidi; quella del collocamento è stata approvata solo in uno spezzone, ma la riforma generale e globale non c'è stata; così si potrebbe dire per altri argomenti.

Occorre quindi porre mano alla riforma del Ministero del lavoro con una riorganizzazione reale; bisogna utilizzare anche quelle ormai poche professionalità che sono rimaste all'interno del Ministero del lavoro perchè non siano mortificate in un apparato di questo tipo, che non ha una direzione effettiva e un disegno verso il quale lavorare, e per dare il meglio delle loro capacità.

Abbiamo avuto una polemica su chi debba assumere il ruolo di dirigente delle agenzie del lavoro, se un esterno o un interno; ma dico che dobbiamo per quanto è possibile valorizzare le forze del Ministero. I singoli hanno dietro le loro spalle delle conoscenze e delle professionalità al servizio di un sistema che le ha mortificate nel corso di questi anni perchè non sono mai state adoperate utilmente e ancora si continua in questo senso. Se dal centro passiamo alla periferia, ognuno di noi che ha rapporti con gli uffici e gli ispettorati del lavoro conosce lo stato di abbandono avvilente in cui questi sono costretti ad operare. Occorre quindi riuscire a muoversi in questa direzione dando un ruolo più impegnato anche alle strutture periferiche in collaborazione con le forze sociali.

In questo contesto sono d'accordo con il relatore, che un ruolo più incisivo debba essere dato anche alle Commissioni parlamentari della Camera e del Senato perchè possano esercitare il loro potere legislativo nel migliore dei modi. Bisogna cominciare da capo nell'acquisizione di questa concezione, perchè se questa non c'è, è difficile che anche queste Commissioni possano produrre al meglio delle loro capacità.

NAPOLEONI. Signor Presidente, limito il mio intervento ad una sola questione perchè non sono ancora in grado di fare osservazioni specifiche sulla tabella n. 15 del bilancio. Intendo quindi limitarmi

solo al rapporto che questa Commissione deve trasmettere alla Commissione bilancio a proposito della legge finanziaria e del bilancio dello Stato, quindi sulla manovra complessiva che il Governo propone al Parlamento, rapporto che, essendo espresso da questa Commissione, suppongo debba far riferimento alla questione o alle questioni specifiche che sono di fronte alla Commissione stessa. Mi pare che su questo terreno la risposta su quale sia la questione specifica risulti facilmente identificabile (lo ha detto lo stesso relatore con grande chiarezza) nella questione dell'occupazione.

Credo spetti a noi sottolineare con molta forza la presenza di questo problema nel paese e anche una certa difformità che a mio parere si può riscontrare tra la corposità oggettiva della questione e ciò che questa manovra proposta è in grado di conseguire.

Presidenza del Presidente CENGARLE

(Segue NAPOLEONI). Credo si debba prendere le mosse da una constatazione, che fino a poco tempo fa sarebbe sembrata forse bizzarra ma che viceversa acquista consensi sempre maggiori; cioè il fatto che il nostro paese, come del resto altri paesi industrializzati, è entrato in una fase della propria storia economica in cui si verifica un distacco tra due elementi che, un tempo, erano strettamente uniti: da un lato l'andamento del prodotto nazionale e dall'altro l'andamento della occupazione. Recentemente è stato messo in evidenza, proprio con riferimento all'economia italiana, che tutte le previsioni che si fanno per i prossimi anni sono sostanzialmente ininfluenti sulle previsioni circa l'andamento dell'occupazione. Questa frattura fra due elementi uniti determina una situazione nuova, oggettiva, che non può non avere riflessi politici di grande rilevanza. Questo significa, in altri termini — e mi pare un punto che la Commissione deve acquisire e sottoporre al giudizio della Commissione bilancio — che le politiche espansive classiche, le quali, attraverso l'azione della domanda, cerchino di contenere l'estensione della disoccupazione, sono politiche che non servono più, che sono utili sotto altri profili, ma sotto il profilo specifico dell'occupazione sono, purtroppo, diventate inefficaci. Va aggiunto che le politiche espansive classiche, anche indipendentemente dalla circostanza che non servono ad aumentare l'occupazione, sono diventate nel nostro paese abbastanza rischiose o comunque poco praticabili, come lo furono un tempo le politiche espansive basate sull'intervento delle esportazioni e le politiche espansive basate su un aumento dei consumi privati, perchè entro un periodo abbastanza breve avremmo quei problemi di vincolo estero, che, attualmente, non abbiamo solo in virtù di circostanze eccezionali. Allora, tenendo presenti contemporaneamente le difficoltà che attengono alle tradizionali politiche di espansione, nonchè la loro accertata inefficacia o la loro diminuzione di efficacia, se vogliamo essere più prudenti, per quanto riguarda il problema specifico dell'occupazione, credo che dobbiamo sentirci spinti a sottoporre all'esame dei colleghi della Commissione bilancio il fatto che la politica dell'occupazione non può non assumere caratteristiche nuove, ca-

ratteristiche che, secondo me, non sono sufficientemente presenti nella manovra che ci viene presentata nelle leggi finanziaria e di bilancio. Credo di esprimere una opinione molto diffusa, sia negli ambienti scientifici, sia presso ogni parte politica e anche in misura crescente negli ambienti industriali, dicendo che, non per i vecchi motivi, ma per motivi radicalmente nuovi, il bilancio dello Stato acquista un'importanza crescente rispetto al problema dell'occupazione, non tanto per le sue dimensioni complessive, quanto per i contenuti specifici della spesa. Mi risulta da colloqui personali — ma comincia ad affiorare anche da posizioni ufficiali, per esempio da parte del mondo industriale italiano — una presa di coscienza sempre più precisa che il contenuto della spesa pubblica rispetto al problema dell'aumento dell'occupazione acquista un'importanza sempre maggiore essenzialmente per gli investimenti pubblici, i cui effetti sull'occupazione sono ricercati non tanto, come avveniva un tempo, all'interno della politica espansionistica, ma direttamente sull'occupazione. Si deve riconoscere che il testo della legge finanziaria nei diversi passaggi, fino al testo uscito dall'Aula di Montecitorio, ha avuto sotto questo profilo alcuni miglioramenti, nel senso che stanziamenti aggiuntivi per investimenti anche di grande importanza generale sono stati realizzati; però, ritengo che la manovra sia ancora insufficiente e lo sia non in sè, naturalmente, ma rispetto al problema di una creazione aggiuntiva di posti di lavoro che sia realmente equilibrante rispetto allo squilibrio domanda-offerta di lavoro che esiste nel nostro paese. I campi in cui gli investimenti sono possibili sono stati stravolti e, come elemento molto interessante, come punto di riferimento culturale e politico presente nella situazione italiana, va rilevato che nei confronti del Mezzogiorno prende sempre più corpo l'idea che la creazione dei posti di lavoro può essere affidata non più a vecchie politiche espansive e neanche a progetti di perequazione, ma ad investimenti massicci in infrastrutture che abbiano valore per sè stesse, non solo come economia esterna per lo sviluppo industriale, ma anche come modifiche dell'ambiente sociale ed economico del Mezzogiorno, tali, cioè, da costituire utilità di per sè.

Ritengo allora che, da questo punto di vista, la manovra che ci viene proposta sia insufficiente e credo che questa Commissione, nell'ambito del parere che si appresta a dare, debba insistere sul seguente punto: la questione degli investimenti pubblici, universalmente riconosciuta come non certo il solo, ma senz'altro il principale elemento che oggi si ha a disposizione per l'incremento dell'occupazione, è insufficientemente presente nella manovra che ci viene offerta, anche dopo le modifiche che la legge finanziaria ha subito durante l'iter nell'altro ramo del Parlamento.

Dovremmo, a mio avviso, sottolineare alcune questioni che riguardano il problema degli investimenti visto essenzialmente sotto il profilo che ci interessa e cioè quello dell'occupazione. La prima — e ritengo che avrebbe grande valore se fosse sollevata in questa sede, da una Commissione particolarmente attenta ai problemi dell'occupazione — è che per quanto concerne gli investimenti il divario tra gli stanziamenti presenti in bilancio e la spesa effettiva è molto alto. Quello della formazione di residui passivi, che sono la differenza tra

competenza e cassa per quanto riguarda gli investimenti, è un problema che rischia di vanificare manovre di politica economica che facciano leva su questo strumento. Vi è quindi un problema di capacità di spesa della pubblica amministrazione che ritengo vada sollevato con grande forza nel parere che dovremo dare, perchè la formazione di residui passivi all'interno delle spese per investimenti comincia ad essere — a parte tutti gli inconvenienti generali o generici ad essi connessi — una circostanza negativa assai pesante proprio nei confronti del problema dell'occupazione.

Il secondo punto riguarda la questione di come si colloca una possibile spesa aggiuntiva per investimenti all'interno della spesa pubblica complessiva, e quindi il finanziamento di un piano sufficiente ad eliminare, o quanto meno a ridurre il divario esistente tra gli stanziamenti e la spesa effettiva destinata agli investimenti. A tal proposito vi sono due osservazioni che potremmo fare. Si tratta di due aspetti di competenza specifica della 5^a Commissione, ma che poichè sono strettamente connessi al problema dell'occupazione potrebbero essere sollevati dalla nostra Commissione e suggeriti alla Commissione bilancio quale ambito proprio di discussione.

La prima questione — di cui non si tiene mai il dovuto conto — è che il disavanzo pubblico ha significati assai diversi dal punto di vista economico a seconda di ciò che esso serve a finanziare. Pertanto 100.000 miliardi di disavanzo del settore pubblico rappresentano un ammontare che di per sè non dice quasi nulla. Non possiamo dire se questo disavanzo è alto o basso finchè non conosciamo la composizione della spesa e delle entrate che hanno contribuito a formare quel disavanzo, se cioè non sappiamo che cosa esso finanzia. Se andiamo a verificare vediamo che esso finanzia spese correnti, oppure spese in conto capitale che vengono così chiamate, ma che non hanno nulla a che fare con gli investimenti. Se fossimo però posti di fronte ad un piano di intervento per la creazione di posti di lavoro attraverso lo strumento degli investimenti potremmo, a mio parere, anche immaginare un disavanzo maggiore senza che questo sia destinato a provocare inconvenienti gravi, poichè si tratterebbe di un disavanzo che attraverso la creazione di occupazione creerebbe reddito aggiuntivo, per cui il rapporto tra disavanzo e reddito potrebbe non aumentare, ma forse addirittura diminuire, sia pure in un congruo lasso di tempo.

La seconda osservazione è di carattere più strettamente finanziario, e quindi di specifica competenza della Commissione bilancio e della Commissione finanze, ma si collega strettamente al problema dell'occupazione. Se comunque si ritiene che un piano di investimenti diretto ad aumentare l'occupazione potrebbe determinare tensioni gravi all'interno del bilancio pubblico tendendo a far aumentare il disavanzo, penso allora che dovremmo porre con grande forza la questione della gestione del debito pubblico e dell'onere che la consistenza del debito pubblico attuale ha sulle spese correnti dello Stato. È necessaria, cioè, una gestione non passiva del debito pubblico, una gestione che contempra come elemento integrante di una manovra diretta ad aumentare l'occupazione una riduzione sostanziale del saggio di interesse reale, in modo da recuperare per questa via una diminuzione

della spesa corrente e quindi creare spazi aggiuntivi per una spesa per investimenti.

All'obiezione che potrebbe essere sollevata dalla Banca d'Italia, e cioè che la diminuzione dei tassi potrebbe creare tensioni inflazionistiche aggiuntive, si potrebbe rispondere che ciò non è necessariamente vero in una fase in cui l'inflazione sta diminuendo, che comunque la presenza di un piano di investimenti diretto all'aumento dell'occupazione e del reddito è di per sé una garanzia contro la ripresa di tensioni inflazionistiche e che infine — e con ciò torniamo a questioni che ci interessano più direttamente come Commissione lavoro — di fronte ad un piano che possa realmente essere considerato sul terreno politico come un contributo serio alla eliminazione o diminuzione della disoccupazione, si può benissimo pensare, essendoci delle compensazioni politiche sufficienti, ad una seria ripresa della politica dei redditi non limitata ai salari ma a tutti i redditi, proprio in un momento in cui i profitti sono crescenti e collocati ad un livello sufficientemente alto.

In conclusione, questo mio intervento vuole rappresentare un suggerimento per dare un determinato contenuto al parere che la nostra Commissione dovrà esprimere per quanto di sua competenza e trasmettere alla Commissione bilancio. Mi scuso, infine, se non ho fatto specifiche osservazioni sulla tabella n. 15, poichè essendo da poco entrato a far parte di questa Commissione non mi sento in grado di entrare nel merito di tali questioni.

PRESIDENTE. Senatore Napoleoni, le sue scuse sono accolte e respinte nello stesso tempo, perchè immotivate.

MITROTTI. Signor Presidente, sono tornato assai volentieri a far parte, seppure temporaneamente, di questa Commissione giacchè il livello degli interventi che in essa vengono svolti è solitamente molto elevato ed io, da umile discepolo, cerco di cogliere queste occasioni per mettere nel mio tascapane qualcosa in più che lo arricchisca.

L'appuntamento con il disegno di legge finanziaria di questo anno ed i commenti che l'hanno preceduto per il settore specifico del Ministero del lavoro mi hanno sollecitato a prendere parte a questa fase dibattimentale nel tentativo di dare un contributo di analisi, per ora, e un contributo emendativo, nel corso dei successivi lavori. Dirò subito che partecipo a questo dibattito con una convinzione oramai sperimentata da anni; quella che mi fa ritenere questo stesso dibattito un rito privo di significato o quanto meno un rito privo di conseguenze immediate concrete.

Si potrebbe anche giudicare non motivata la partecipazione a questo dibattito; a quanti formulassero una considerazione del genere dirò che non siamo mai stati alieni dal lasciare una traccia, seppur semplicemente critica, nei momenti di confronto parlamentare che responsabilizzano non solo i rappresentanti della maggioranza ma anche quelli della cosiddetta opposizione. Il mio intervento di quest'oggi vuol lasciare appunto una traccia che sottolinei il permanere di discrasie che abbiamo dimostrato fin qui di non sapere eliminare nè tanto meno correggere.

Seppure l'incontro di oggi è incentrato attorno alla tabella del Ministero del lavoro non vi è chi non possa condividere con me l'impossibilità pratica di enucleare un confronto intorno a cifre che hanno sistematicamente visto estraneo il Parlamento. Noi parlamentari abbiamo ricevuto e collezionato in pagine stampate una serie di riferimenti numerici a noi estranei per tutto l'arco della loro formazione e abbiamo ricevuto una serie numerica di dati di fronte alla quale oggi nessuno è in grado di effettuarne una frammentazione analitica al fine di cercarne una giustificazione o una compatibilità. Queste considerazioni, che ritengo non possano essere contraddette dall'evidenza che tutti possediamo, mettono quindi fuori gioco la possibilità di rispettare un ordine del giorno relativo ai lavori di questa Commissione che, lungi dal cogliere riferimenti di organizzazione e più vasta programmazione, dovrebbe trovarci impegnati a verificare dei dati.

Da queste mie osservazioni preliminari discende una constatazione che sottolineo ricorrentemente nei miei interventi: il Parlamento, non da oggi, ha rinunciato ad una sua prerogativa costituzionale, quella dell'effettuazione dei controlli. È funzione parlamentare non solo quella di introdurre le leggi ma anche quella relativa al controllo nella fase di attuazione delle leggi stesse; e se il dibattito parlamentare arranca (in particolar modo lo abbiamo visto arrancare in varie occasioni di fronte a materie di competenza del Ministero del lavoro), lo si deve essenzialmente a questa incapacità del Parlamento di ricercare, di procurarsi i dati necessari ad una analisi corretta e approfondita.

Mi auguro che il Ministero del lavoro, data la estrema significatività delle sue competenze, voglia porre rimedio avviando una prassi al di fuori e al di sopra di una normativa carente, cioè quella di sollecitare o promuovere un contatto costante quanto meno con la Commissione parlamentare relativa ai compiti del Ministero in ordine alla gestione del bilancio stesso. Vero è che questi contatti, se verranno attuati, si risolveranno unicamente nel trattare l'andamento gestionale dell'Istituto nazionale di previdenza sociale; i dati del bilancio di quest'anno confermano la preminenza dell'impegno economico dello Stato a sostegno di questo Istituto, talchè nel confronto fra le cifre relative al trasferimento agli istituti di previdenza e quelle relative alle spese di funzionamento del Ministero si coglie uno stridore notevolissimo, quasi che gli uffici ministeriali e l'onorevole Sottosegretario fossero allocati, per necessità di funzione, all'interno del palazzo dell'INPS.

Non vi è chi non veda, da questi dati di fatto incontrovertibili, l'assurdità della situazione che finora non è stata rimossa e di fronte alla quale il Parlamento non è riuscito a formulare proposte migliorative. Apprendiamo dalla relazione del senatore Angeloni che vi sono uffici periferici del Ministero, quelli dell'Ispettorato del lavoro, con telefoni bloccati in quanto mancano i mezzi finanziari per pagare le bollette, e sedi talvolta prive anche di modeste somme per l'affrancatura della corrispondenza o, addirittura, prive dei mezzi ordinari di gestione come il materiale di cancelleria. È una denuncia, quella formulata in questa relazione, che mi auguro non cada nel vuoto; anzi, a scanso di equivoci e per chiarezza dei miei intendimenti, la trasformo in una esplicita denuncia all'onorevole Sottosegretario che è con noi quest'oggi perchè a quanto riportato dalla relazione del senatore An-

geloni faccia seguito un intervento dovuto da parte del Ministero del lavoro che accerti le responsabilità e addebiti, nelle forme di rito, i rilievi che fino ad oggi di certo sono mancati, se è vero che questa situazione è oggi ufficialmente denunciata in una relazione di presentazione all'11^a Commissione della tabella di previsione del Ministero stesso.

Vi è anche da sottolineare che, se dovessimo condividere — e io personalmente le condivido — le tante considerazioni che sono state inanellate nella presentazione della tabella 15, questa Commissione dovrebbe procedere a redigere una relazione per la Commissione bilancio con un parere inequivocabilmente negativo. Vale a dire che la Commissione lavoro del Senato dovrebbe quanto meno affrancare le proprie responsabilità dinanzi alla prova provata, che può essere espunta dai documenti contabili al nostro esame, che per gli anni a venire non si profila possibilità alcuna di sanatoria di situazioni estremamente negative. Nè può essere ritenuto che le proposte *in itinere* (l'ultima sfornata in ordine di tempo è la rivoluzione delle pensioni, così come l'ha definita «Il Sole-24 Ore» del 23 novembre) abbiano capacità taumaturgiche di fronte ad una situazione che, attraverso i documenti contabili al nostro esame, vede completamente estraneo l'impegno del Governo e completamente assente l'interesse parlamentare da una sottolineatura, da una condanna di una situazione che richiede, quanto meno, l'identificazione dei responsabili. La necessità, peraltro, di pervenire alla tanto attesa riforma delle pensioni è una necessità che ci trasciniamo dietro da anni, così come da anni ci trasciniamo appresso la necessità di un'effettiva distinzione tra previdenza e assistenza. Allora diventa necessario porsi delle domande in questo momento dibattimentale che non può sostanzarsi nel confronto di cifre, in quanto insignificanti sia per la incapacità parlamentare di procedere ad un sezionamento e quindi ad una verifica degli importi rappresentati nei documenti contabili, sia anche per una incapacità che il Parlamento ha sin qui collezionato di affrancarsi da quei condizionamenti che, poi, sono la vera motivazione del dissesto dell'INPS. Non posso dimenticare quella che fu la risposta dell'allora ministro Di Giesi ai rilievi che io mossi tanti anni fa in occasione di un altro dibattito sul bilancio e sulla legge finanziaria. Vi fu da parte del Ministro uno scrollarsi di dosso le responsabilità che venivano di peso addebitate a «un manipolo», che all'interno dell'INPS riusciva a condizionarne l'efficienza e la funzionalità. Alla mia richiesta di una chiara identificazione e denuncia di questo manipolo e ad una mia richiesta di certificazione di chi aveva consentito a questo manipolo di insediarsi all'interno dell'INPS, vi fu un eloquente sorriso del Ministro che si trincerò in un silenzio altrettanto eloquente. Ebbene, siamo tutt'oggi nelle stesse condizioni di allora, cioè di vedere un Parlamento condizionato da rapporti e situazioni esterne che cuciono la bocca a parlamentari che, in altre occasioni, hanno dimostrato di avere una loquacità e una capacità di analisi notevoli. Ritengo che bisogna avere il coraggio, in queste occasioni, di dire che la maggior parte dei problemi del Ministero del lavoro risiede nei trasferimenti agli istituti previdenziali. Le spese di gestione ordinaria del Ministero stesso hanno una origine inconfondibile che si identifica nello stesso INPS,

perchè la discussione sul bilancio relativamente al Ministero del lavoro può benissimo risolversi in una discussione sulla funzionalità, sulla efficienza e sulla gestione dell'INPS. Vi sono proposte che rinnovano richieste di autogestione; ma mi voglio agganciare, per esaurirlo brevemente, al riferimento, che ho colto poco fa, al «caporalato». In Puglia si è svolta un'indagine conoscitiva della nostra Commissione, della quale non ho ancora avuto modo di esaminare le conclusioni. Ma io stesso ho toccato con mano la situazione locale ed ho colto una serie di commenti, non ultimo quello de «Il Sole-24 Ore» del 26 novembre scorso. Devo dire che quanto ho raccolto non è frutto di una posizione politica antitetica a quella della CGIL; non muove da una mia iniziativa personale ma muove, viceversa, da una informazione che attribuisce agli altri due sindacati della cosiddetta Triplice, la CISL e la UIL, l'accusa nei confronti della CGIL di organizzare il lavoro abusivo. Allora io mi domando: è in questa situazione che qui si tenta di fare discorsi intorno a politiche programmatiche o intorno agli effetti che tali politiche possono produrre? Mi pare che qui si sfiori la ricerca del sesso degli angeli. La soluzione dei problemi occupazionali, specie nel Sud, passa attraverso fronti ben definiti. Uno è quello del «caporalato», che chiama direttamente in causa la situazione degli uffici di collocamento; è noto come gli ispettorati provinciali del lavoro, ai quali è affidato il compito di determinate verifiche, sono del tutto assenti, quando addirittura non sono conniventi. A questo punto, vorrei formulare una seconda denuncia. Vi sono situazioni all'interno del mondo del lavoro che, guarda caso, trovano il coparchio di talune forze sindacali che qui fanno riecheggiare ben altri toni e trovano l'assenso sistematico di talune rappresentanze politiche che, a loro volta, qui assumono toni da crociata.

Farò dei riferimenti espliciti, affinché non si creda che le mie accuse precise siano campate in aria. A tal proposito vi è un recente episodio relativo alla CEMENSUD di Monopoli: cassa integrazione guadagni per 13 settimane; incontro con le forze sindacali presso la Confindustria di Bari; CGIL, CISL, UIL sottoscrivono non un verbale di accordo, ma una dichiarazione edulcorata dell'azienda, attraverso cui si può anche maturare la convinzione di una adesione di queste rappresentanze alla cassa integrazione. Infatti nell'incontro con la quarta forza sindacale, la CISNAL, la Confindustria e i rappresentanti dell'azienda dichiarano di avere ottenuto il benessere delle altre tre rappresentanze sindacali.

Scenderò nelle conclusioni per non fare la storia della vicenda. La CISNAL ha contestato la cassa integrazione sulla base delle seguenti considerazioni. L'Italcementi, di cui la CEMENSUD è filiazione, ha denunciato nel 1985 un incremento di utili di 34 miliardi; la cassa integrazione è stata richiesta per crisi dell'area produttiva del Sud barese in cui vi sono tre rappresentanze produttive di tale ditta; la cassa integrazione è richiesta però solo nella sede di Monopoli; la potenzialità produttiva giornaliera dell'azienda in ordine alle caratteristiche dei mezzi installati di produzione è di 8.000-8.500 quintali; la produzione media giornaliera dell'ultimo anno è di circa 8.900 quintali; la produzione *record* giornaliera di venerdì scorso è stata di oltre 15.000 quintali (commercializzati).

Ebbene, questa azienda ha accantonato delle scorte di semilavorato, si parla di 400.000 quintali, aveva ed ha in programma cicli di manutenzione ordinaria e straordinaria dei forni e nonostante ciò si chiede la cassa integrazione dello Stato a copertura di cicli di intervento nel processo produttivo che devono essere coperti con mezzi propri, avendo questa azienda ampia possibilità di reperire questi ultimi dai livelli di utili attuali e passati.

È stata denunciata tale situazione ed è stata messa in mora la Commissione provinciale per la cassa integrazione, la quale ha sospeso il riconoscimento dando mandato all'Ispettorato del lavoro che ha convocato le parti, onorevole Sottosegretario, non per raccogliere a verbale le accuse documentate del sindacato della CISNAL, ma per tentare di mediare la posizione di questo al fine di conseguire il riconoscimento della cassa integrazione. Chiedo, quindi, un provvedimento disciplinare a carico del funzionario dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Bari che vergognosamente collabora al furto di centinaia di milioni di cassa integrazione per una azienda floridissima.

Ecco come si creano i problemi occupazionali, non è necessario rincorrere la questione del «sesso degli angeli» per capire dov'è il punto debole che va rinforzato. Non occorrono conoscenze specifiche in materia sindacale o produttiva per capire che l'intrallazzo è ormai la regola di gestione del problema occupazionale. E potrei affiancare alla situazione della CEMENSUD tante altre situazioni di numerose altre aziende. Del resto è sufficiente consultare l'elenco degli interventi della cassa integrazione per verificare che lo Stato accetta, anzi è connivente con azioni truffaldine nei confronti di questi riconoscimenti e collabora nel depauperamento delle forze lavoro. C'è anche un altro aspetto estremamente grave che trova assente lo Stato, così come trova silenti forze sindacali e politiche che da sempre si sono erette a paladini del mondo del lavoro; ed è quello dell'espulsione dei lavoratori dalle aziende attraverso provvedimenti concordati con i sindacati della Triplice, espulsione finalizzata ad un successivo rientro sotto forma di cooperative. È perciò dimostrata l'esigenza di quelle aziende di disporre di manodopera, ma viene offerta la collaborazione affinché essa perda i requisiti di garanzia e tutela del posto di lavoro per assumere invece l'aleatorietà che è tipica di certe forme cooperative non adeguatamente tutelate.

Questa, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, è storia di tutti i giorni e non possiamo e non dobbiamo dire che la scopriamo ora, perchè chi ha colleganza con impegni sindacali ben sa che il mondo del lavoro da anni è vittima di queste situazioni, ben sa che da anni il sistema previdenziale italiano è vittima di un andamento gestionale fallimentare dell'INPS. Ricorderete i tempi in cui gli altri venivano dall'estero a studiare la nostra organizzazione previdenziale per ricalcarne i modelli. È bastata la trasformazione dell'iniziale organizzazione dell'INPS in autogestione sindacale perchè questo istituto previdenziale conoscesse il baratro, il dissesto dell'andamento gestionale. Nè le interrogazioni parlamentari rivolte al Ministero nel tentativo di capire ancor meglio questa realtà hanno sortito effetti, sicchè oggi rimane una serie di interrogativi in ordine ai compiti svolti o delegati. Di certo può sembrare strano che lo stesso INPS, costretto a

dare in appalto a terzi il controllo dei modelli raccolti, deleghi i propri funzionari a controllare i controllori sguarnendo così i propri sportelli e tornando ad accumulare quei ritardi che sono stati assunti a motivazione degli attuali appalti. La realtà è questa ed è riscontrabile, solo che qualcuno ne abbia voglia, attraverso un contatto diretto con le emanazioni periferiche dell'INPS.

Vi è anche da rilevare la incidenza complessiva della spesa del Ministero del lavoro, rispetto al totale del bilancio dello Stato, che si attesta su livelli di indigenza che mal si conciliano sia con i propositi contenuti nella relazione di presentazione della tabella, sia con le aspettative che è possibile cogliere dagli interventi ascoltati in questa Commissione. Il 4 per cento di incidenza rispetto al totale previsto nel bilancio dello Stato mi sembra un'indicazione che non necessita di ulteriori commenti, anzi può essere utilizzata come cartina di tornasole delle organizzazioni che ho tentato sin qui di inanellare.

Il senatore Angeloni si meraviglia che la spesa globale del Ministero e del settore della previdenza sociale quasi coincidano; ma non mi risulta che il senatore Angeloni, come altri, di fronte a questo dato, che non si discosta di molto da quello degli anni trascorsi, abbia opposto quanto meno toni adeguati. L'intervento di questa Commissione di fronte a questa situazione che tende a fossilizzarsi è stato quasi sempre di rito; quasi sempre si è cercato nelle aspirazioni, nelle proposte, nelle attese un fine e un risultato che non si potevano ottenere dalla concretezza dei dati in osservazione.

Mi sembra di dover chiedere, invece, a questa Commissione un atteggiamento diverso a partire da quest'anno di fronte a un Ministero che sono in molti a definire il volano o quanto meno il possibile volano della soluzione della crisi economica che investe il nostro paese. Mi sembra di poter invitare i colleghi della Commissione lavoro a una riflessione coraggiosa sui dati al nostro esame che sfoci in un documento altrettanto coraggioso da inviare alla 5^a Commissione, prima, e attraverso di essa all'Aula del Senato; un documento coraggioso di rigetto delle previsioni al nostro esame anche perchè gli stanziamenti per il 1987 sono addirittura calati di 906 miliardi e 500 milioni. È un dato che avrebbe richiesto quanto meno l'adeguamento inflazionistico delle previsioni di spesa, mentre siamo di fronte ad una cifra abbassata di circa 1.000 miliardi rispetto alla previsione del 1986.

Dovrebbe essere questo un dato esaustivo per consolidare in ciascuno la convinzione di una opposizione ferma al varo di una previsione come quella al nostro esame, anche perchè, e quanto dirò è riconosciuto dallo stesso senatore Angeloni, è proprio in questa previsione del Ministero del lavoro che si concentra l'attività fondamentale di una politica di sviluppo. Non è pensabile che in forma prioritaria ci si risolva a coinvolgere altro Ministero che non sia quello del lavoro se si vuole progettare una diversa e migliore politica di sviluppo.

Dopo la richiesta di un adeguamento della parte economica che coinvolge la futura politica e i futuri interventi del Ministero del lavoro, l'11^a Commissione del Senato dovrebbe richiedere con fermezza il funzionamento e l'adeguamento degli ispettorati del lavoro. Non vi può essere chi non veda la correlazione esistente tra una au-

spicata capacità di intervento del Ministero ed una necessaria e dovuta capacità di controllo. Ho fatto riferimento prima a telefoni tagliati per il mancato pagamento delle bollette della SIP, ho fatto riferimento alla mancanza addirittura del materiale di cancelleria e di somme modeste per l'affrancatura della corrispondenza; potrei solo aggiungere che vi sono altre carenze altrettanto significative così come non ci sono mezzi di locomozione di proprietà degli ispettorati del lavoro da utilizzare per i sopralluoghi. Allo scopo è consentita l'utilizzazione della propria auto, ma con un rimborso di 264 lire al chilometro che ritengo non riesca a coprire nemmeno i soli consumi. È da pensare, data la gravità di queste carenze, che vi sia una volontà deliberata di rendere inoperanti le attuali strutture dello Stato per la funzione di controllo anche perchè, di converso, si nota il dilagare di ingerenze all'interno del mondo del lavoro alle quali si tenta di dare, con una nuova veste legislativa, una dignità e una responsabilizzazione.

È da prevedere senz'altro che sia destinata a fallire ogni iniziativa che espropri le strutture dello Stato della funzione di controllo; una politica seria nel mondo del lavoro è una politica che lascia tutta intera la responsabilità dello Stato il quale è tenuto a vigilare sul rispetto delle norme imperative esistenti in materia. La funzione pubblica è tenuta a vigilare sul funzionamento della previdenza nel momento in cui questa si trasforma in intervento di cui beneficia il cittadino.

Per quanto riguarda la cassa integrazione ritengo che vada accelerata al meglio la possibilità di una profonda revisione dell'attuale disciplina la quale è accolta con estremo favore non da parte dei lavoratori ma da parte del mondo imprenditoriale. Così come ho ricordato le parole del ministro Di Giesi per quanto riguarda la funzionalità dell'INPS, ricorderò anche le parole che ebbe a dire l'ingegner Tognana, l'equivalente di Agnelli nel mondo della ceramica. Egli è di Treviso, ha una catena di aziende che si ostina a definire gruppo anche se non ha mai presentato un bilancio consolidato benchè faccia primeggiare alcune aziende a discapito di altre. Denunciai che questo imprenditore importava ceramiche dalla Germania che venivano commercializzate da un'azienda di Monopoli posta in cassa integrazione e lo Stato italiano, con la benevolenza della Triplice sindacale, pagava la cassa integrazione per fasi di commercializzazione di prodotti mentre a Monopoli si applicavano solo le decalcomanie sui piatti che venivano importati da un'azienda di proprietà dello stesso Tognana per cui poteva presumersi legittimamente una esportazione di capitali.

Ebbene, quando a costui rimproverai la richiesta per la cassa integrazione a fronte della situazione che avevo denunciato, anche con interpellanze parlamentari, e che non poteva smentire, mi disse in modo lapidario: «Senatore, sono conseguenze delle leggi che voi avete approvato. Ad un imprenditore non può chiedersi di rinunciare ad usare leggi che gli consentono profitti». L'ingegnere, quindi, può ringraziare caldamente i legislatori che credono in certe leggi e che non ritengono di dover rivedere l'attuale normativa per la cassa integrazione.

Dirò anche che le prospettive che possono essere ricercate, al di

fuori del limite temporale del 1987, attraverso la più ampia programmazione di cui al nostro esame, di certo non sono incoraggianti sul fronte della problematica del Ministero del lavoro. Lo stesso senatore Angeloni, in un impeto di franchezza così scrive: «Mi rendo perfettamente conto che con gli stanziamenti finanziari previsti nel bilancio 1987 e per il triennio 1987-1989 sarà impossibile dare adeguate risposte alle richieste pressanti di aumenti». Se così stanno le cose (*sic stantibus rebus*, direbbe qualche amante dei tempi trascorsi), mi sembra che vi è da aggiungere un'ulteriore motivazione a quelle da me enumerate per esprimere un'opposizione netta ai documenti previsionali al nostro esame: l'evidenza della fatiscenza degli uffici periferici, preposti alle fasi di controllo, dovrebbe spingere ciascuno di noi a ricercare tra le cifre della tabella 15 gli elementi documentali di quel doveroso intervento di manutenzione ordinaria e straordinaria che dovrebbe rientrare nelle occupazioni e preoccupazioni del gestore del Ministero del lavoro, preoccupazioni largamente disattese e di fronte alle quali non ci si può rifugiare unicamente nella prospettiva programmatica di un potenziamento delle strutture solo enunciate, dalle riassunzioni giovanili solo previste e dei compiti ispettivi da rinvigorire. Lo stesso relatore si dichiara in imbarazzo di fronte a questa constatazione, alla certezza che le somme previste per il 1988-1989 non autorizzano a sperare che si possa realizzare, in futuro, il necessario potenziamento e ammodernamento della struttura operativa del Ministero. Nè può bastare rifugiarsi nell'ottimismo sostanziato unicamente da dichiarazioni di intenti, più che suffragato e supportato da elementi documentali certi. Sicuramente non appaga la mia parte politica e il mio Gruppo la dichiarazione perentoria contenuta nella relazione di presentazione della tabella 15, secondo la quale il Ministero del lavoro è ora impegnato ad attuare le iniziative legislative che influenzeranno positivamente il mercato del lavoro, anche perchè si scopre dal seguito della relazione stessa che queste iniziative legislative si chiamano «politiche per la creazione di posti di lavoro aggiuntivi» e si chiamano, in maniera spicciola, «piano straordinario per l'occupazione giovanile e piano di sviluppo per l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno».

Non sono io a dover faticare nel tirare bordate su questi coacervi normativi che sono defunti prima ancora di prendere vita operativa. Chi ha seguito e segue le vicende nella prima fase applicativa del piano di sviluppo dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno saprà, non fosse altro perchè la materia è stata oggetto di numerose tavole imbandite da illustri personaggi, che questo progetto non è ancora decollato e che molto difficilmente potrà decollare. Il costo *pro capite* del progetto supera di gran lunga i 30 milioni, sicchè è da pensare che con i costi aggiuntivi, inizialmente non previsti e che fatalmente graveranno nella fase attuativa, lo Stato andrà a spendere per ogni giovane, che utilizzerà il piano di sviluppo, somme intorno ai 50, 60 milioni. Bene avrebbe fatto lo Stato e bene farà a creare depositi bancari fruttiferi a nome di giovani sorteggiati nella massa dei disoccupati, perchè un giovane con 60, 70 milioni può affrontare lo stato disoccupazionale in condizioni senz'altro migliori di altri giovani che

cadranno in balia di procedure e organizzazioni destinate ad assorbire in forme prioritarie le disponibilità stanziare.

Evito riferimenti al progetto di giacimenti culturali e ambientali perchè è un tema che forse più propriamente può essere ripreso in altra Commissione. Mi fermo qui e penso che il collega che mi ha sollecitato a concludere sarà ben felice, ma voglio sottolineare in modo particolare l'aspetto di questo mio intervento di denuncia esplicita per i gravi fatti richiamati. La mia, onorevole Sottosegretario, è una denuncia alla quale farò seguito con azione di sindacato parlamentare ed anche con azione di denuncia giudiziaria. Non è concepibile che gli organi ministeriali non vogliano assumersi responsabilità per situazioni come quelle, che ho denunciato, dell'Ispettorato provinciale di Bari e delle cementerie delle Puglie.

IANNONE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, ritengo — e su questo punto mi trovo d'accordo con quanto detto dal senatore Napoleoni — che la nostra Commissione non possa non tenere conto, circa le proposte da trasmettere alla Commissione bilancio, del problema dell'occupazione, che costituisce una delle questioni prioritarie e centrali nel nostro paese.

Tale questione, unitamente a quella riguardante il Mezzogiorno, si propone oggi più di ieri come tema di fondamentale importanza, ma con caratteristiche mutate rispetto al passato. Specialmente in quest'ultimo anno essa ha assunto carattere di emergenza e di priorità assoluta, una priorità che non può più essere fatta di semplici enunciazioni verbali, ma deve divenire una vera e propria parola d'ordine per la sinistra, per le forze progressiste, per il movimento sindacale nel nostro paese.

Ritengo che si sia giunti a questo stato di cose a causa della mancanza di un'adeguata politica del lavoro da parte di chi ha governato in questi anni il nostro paese. Il problema è, pertanto, di direzione politica, di cambio della guardia. Da parte governativa si è intervenuti con notevoli ritardi, con misure di tipo economico contro la disoccupazione ed essenzialmente con misure di deregolamentazione del mercato del lavoro, pensando di poter in questo modo affrontare e risolvere tale problema. Si è teorizzato, a partire dal 1980, da parte del Governo e del Ministro del lavoro che eliminando «lacci e laccioli», liberalizzando cioè il mercato del lavoro, si sarebbe trovato il rimedio ad ogni male.

I dati contenuti nella relazione del senatore Angeloni, riportati anche nel documento predisposto dal Ministero del lavoro, ci dicono invece, ad una verifica più attenta, tutto il contrario. C'è stato un insieme di provvedimenti adottati nel corso di questi anni, che vanno dalla legge n. 83 del 1979, che aveva finalità formative ed ha introdotto i contratti di solidarietà, alla legge n. 140, sperimentata nelle aree della Campania e della Basilicata, alla legge n. 863, anche questa in materia di contratti di formazione che, in pratica, generalizzava l'avviamento al lavoro con richiesta nominativa.

Tuttavia, nonostante questi interventi, permangono notevoli perplessità e mi domando e domando al Governo e alle forze politiche di maggioranza in che misura, ad esempio, le leggi per l'occupazione ri-

spondono quantitativamente ai fabbisogni attuali e del prossimo futuro e quale risposta queste misure che si sono prese, o si stanno per prendere, potranno dare ai giovani del Mezzogiorno. Credo che gli ultimi provvedimenti adottati con la legge n. 113 del 1986 sui contratti di formazione e lavoro per 40.000 giovani, di cui 20.000 per il Sud, non avranno gli effetti sperati, in quanto si tratta di una legge che si colloca in settori altamente specializzati e qualificati che, quindi, non assorbiranno tutti questi giovani.

Lo stesso dicasi per quanto concerne la legge sull'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, la legge n. 44 del 1986, che si pone l'obiettivo di realizzare 100.000 posti di lavoro. Sono ormai due anni che ascoltiamo questo ritornello, dall'accordo del 14 febbraio, se non vado errato. A parte il fatto che in questo periodo i 100.000 posti di lavoro non si sono visti, risulta dai dati che ci sono stati forniti che complessivamente, a una media di 15 giovani per ogni cooperativa, abbiamo 5.700 giovani occupati. Sono stati presentati 380 progetti, ma occorre verificare quanti di essi siano stati approvati: mi sembra circa 13. Di questo passo arriveremo al Duemila e chissà se questi 100.000 posti di lavoro per quella data si potranno avere.

Nel documento del Governo si fa il punto di tre anni di politica del lavoro ed una prima valutazione a consuntivo. Negli ultimi tre anni il Governo ha varato una serie di provvedimenti, si dice finalizzati all'occupazione, ma, ad una verifica attenta, si vede che erano finalizzati a ben altro, cioè alla liberalizzazione del mercato del lavoro, che veniva richiesta da parte del patronato e della Confindustria in maniera pressante. Si dice, nel documento del Governo, che l'insieme dei provvedimenti — ma, badate, si tratta sempre di una stima — potrebbe interessare un numero di assunzioni pari a 450-500.000 unità l'anno. Si dice poi che, ipotizzando che solo il 30-40 per cento dei contratti così siglati venga trasformato in contratti di lavoro a tempo indeterminato, il numero dei posti di lavoro stabili interessati da questi provvedimenti si può stimare — ed anche qui si tratta sempre e solo di una stima — intorno alle 150-200.000 unità l'anno.

L'altra ipotesi che troviamo nel documento del Governo è quella che prevede per i prossimi tre anni dalle 90.000 alle 100.000 unità di occupazione giovanile. Ma, ammesso anche che questi dati si realizzino, ciò significherebbe solo 100.000 posti aggiuntivi rispetto all'ingresso nei processi produttivi di 300.000 unità. Quindi nelle previsioni 1987-1989 del Ministro del lavoro — incremento e crescita economica pari al 3 per cento — è prevista un'occupazione di 150-170.000 unità. Avremo però in uscita dal settore dell'agricoltura e da quello dell'industria dalle 80.000 alle 120.000 unità, il che significa che l'occupazione aggiuntiva è di 30-40.000 unità.

Si fa poi un complesso ragionamento sul terziario, ma si tratta sempre di un ragionamento di ordine generale, si tratta sempre di medie nazionali, un po' come la storia dei polli. Occorre, invece, disaggregare i dati citati dal Ministro del lavoro ed anche dal senatore Angeloni, che ritengo, peraltro, abbia svolto una buona relazione ponendo alcune questioni, sulle quali poi mi soffermerò, concernenti il mercato del lavoro.

Nel documento del Governo praticamente si dice che allo stato attuale, così come viene evolvendosi il sistema dell'occupazione italiana, con una permanenza di 30-40 anni che si attesta intorno ai venti milioni di occupati, la domanda sostitutiva si assesta, in questi ultimi venti anni, su un valore di circa 500.000 unità. Questo significa che ogni anno circa 500.000 giovani trovano lavoro sostituendo coloro che escono dal processo produttivo; è quindi molto esiguo il numero di giovani che entra nel mercato del lavoro in seguito all'aumentato numero dei posti di lavoro (la cosiddetta domanda aggiuntiva). In questo ragionamento e in questa logica pochi spazi restano per le nuove generazioni.

Per il triennio 1987-1989 si parla, per esempio, di una diminuzione di 80-120 mila posti di lavoro nell'industria e nell'agricoltura, e di una crescita dell'occupazione nel settore terziario che va da 230 a 290 mila posti di lavoro. Nasce qui un primo problema che voglio porre non solo in ordine a questo tema, ma in generale in ordine alle cifre fornite dal documento del Governo e dalla stessa relazione del senatore Angeloni. La legge n. 79 del 1983, con i contratti di formazione per i giovani dai 15 ai 29 anni da assumere con richiesta nominativa, dal 1° febbraio 1983 al 31 gennaio 1984 ha dato 164 mila posti di lavoro. Con la legge n. 863 del 1984 (introduzione del *part-time*, contratti di formazione e solidarietà) i giovani assunti dall'entrata in vigore della legge al giugno 1986 sono stati 216 mila di cui 11 mila nei primi otto mesi di applicazione, 108 mila nel 1985 e 97 mila nel primo semestre del 1986. Inoltre la legge sul *part-time*, come dice il relatore, darà ulteriore occupazione per 200 mila unità dal 1984 al 1986.

Quando si parla di queste cifre la prima domanda che viene da porre al Governo e alla maggioranza è la seguente: di queste cifre annunciate (attraverso i contratti di formazione 164 mila posti con la legge n. 79 del 1983, più 216 mila con legge n. 863 del 1984 e 40 mila con la legge n. 113 del 1986) quale sarà la ricaduta nel Mezzogiorno?

Ringrazio il Sottosegretario che ci ha fornito i dati sulla legge De Vito visto che incominciamo già ad avere dei risultati. Occorre avere i dati della legge n. 79 del 1983 perchè quelli che abbiamo sono presuntivi e sono già trascorsi tre anni. Sono stati stipulati contratti di formazione e lavoro e vogliamo sapere qualcosa di queste 370 mila unità che sono state ipotizzate, quali sono i progetti attivati e quale è stato il passaggio tra la formazione e l'occupazione, cioè il passaggio a tempo indeterminato. Questi dati non ci sono stati ancora forniti e li vorremmo conoscere perchè da qui potrebbe partire una valutazione della questione.

Quale sarà la ricaduta di questi provvedimenti nel Mezzogiorno? Secondo questi progetti è chiaro che la ricaduta avverrà nelle aree «forti» del paese perchè lì sono concentrate le strutture produttive; quindi nel Mezzogiorno non avremo grandi benefici sia con i progetti già attivati che con quelli da attivarsi in prospettiva. Questo è il problema che poniamo al Governo e alla maggioranza, poichè quando andiamo a disaggregare i dati vediamo che nel Mezzogiorno non resta niente.

Si parla di un aumento di 230-290 mila posti nel terziario, ma

anche qui, ammesso che queste previsioni si realizzino, dove saranno distribuiti i nuovi posti? Certamente non nel Mezzogiorno, perchè manca di una struttura produttiva; se andiamo a considerare certe realtà meridionali, può darsi che troveremo alcune zone dove è possibile un collegamento con il terziario, ma purtroppo la realtà meridionale presenta un'agricoltura molto arretrata con aree interne in stato di abbandono. Nella verifica che abbiamo fatto sulla questione del caporalato tutti i colleghi hanno trovato una situazione che forse non si aspettavano, rilevando che esistono ancora delle aree dove si guadagnano 15-20 mila lire al giorno per lavori stressanti, partendo alle 3,30 della mattina per tornare alle 18,00. Parlare di terziario per queste aree significa illudersi, è una poesia, e il Ministro del lavoro e il Governo non tengono presenti queste situazioni. Questo è uno dei problemi che poniamo all'attenzione del Governo e della maggioranza, con questa legge finanziaria.

Se questo ragionamento ha una logica, significa che l'occupazione prevista o presumibile da attivare con le misure che il Governo ci indica è senz'altro poca cosa rispetto al dramma della disoccupazione meridionale. Secondo le leggi attivate si tratta di qualche decina di migliaia di occupati; quindi siamo ben lontani dai 1.600.000-1.700.000 di posti di lavoro che dovrebbero essere creati nel Mezzogiorno, senza considerare che da qui ai prossimi otto-dieci anni la situazione è destinata ad aggravarsi.

In media il livello del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, come abbiamo rilevato dai dati statistici, è del 14,7 per cento, mentre al Nord è dell'8,3 per cento e al Centro è del 9,4 per cento. È da rilevare tra l'altro che mentre nel resto del territorio comincia a manifestarsi una certa stazionarietà del fenomeno, anche perchè nelle aree del Centro-Nord si vanno completando quei processi di innovazione tecnologica per cui trovano nuovi spazi i servizi, al Sud invece anche nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione continua a crescere (nel 1984 era del 13,9 per cento e oggi stiamo al 14,7 per cento).

Quindi la disoccupazione meridionale non è solo la più alta del paese, ma anche quella che cresce più rapidamente, come abbiamo visto dai dati dell'ultimo anno. Voglio ricordare che più del 70 per cento della disoccupazione è fatta di giovani. Al Sud abbiamo meno lavoro, lavoro meno sicuro, precario e saltuario; abbiamo maggiore popolazione giovane perchè il tasso di natalità degli ultimi trenta anni (almeno fino al 1981) è stato sempre più favorevole al Mezzogiorno. In questo quadro generale meridionale, poi, abbiamo le differenze per regioni. Per esempio, la Sardegna detiene il primato della più alta percentuale dei «mai occupati»: il 21,6 per cento, nel 1985. Tutte le altre regioni meridionali hanno una percentuale d'inoccupazione a due cifre: la Calabria, il 17,5 per cento; la Sicilia, il 14,8 per cento; la Campania e la Basilicata, il 14,4 per cento; la Puglia, che pure si differenzia rispetto alle altre regioni meridionali, il 12,8 per cento; l'Abruzzo, l'11 per cento e il Molise, il 10 per cento.

La situazione, già pesante fino al 1980, è precipitata negli ultimi cinque anni. Infatti, tra il 1981 e il 1985, quelli che non sono stati mai occupati sono saliti di 6 punti in più in Sardegna, di 4 punti in Calabria, di 3 punti in Puglia. Più di un terzo dei giovani fra i 14 e i

24 anni e quasi la metà tra i 25 e i 29 classificati dall'ISTAT come «non forze di lavoro», si trovano nel Mezzogiorno. Presumibilmente studiano, per tentare di compensare, come si dice, il «gap» delle occasioni di lavoro; un tentativo questo, non certo un passaporto per il lavoro. Per i giovani meridionali, se le cose continueranno ad andare così e non cambierà la politica economica, non ci sono troppe speranze. In uno studio dell'ENI presentato in questi giorni risulta che, pur facendo riferimento ad una bassa natalità e a movimenti migratori, l'offerta di lavoro, da qui al Duemila, si prevede sempre in crescita al ritmo di 300.000 unità per quinquennio. Se questo dato e queste proiezioni risultassero reali, avremmo la seguente situazione: rispetto al 1981, nel 2001 l'offerta di lavoro sarà cresciuta di 1 milione e 190 unità. La componente giovanile crescerà agli stessi ritmi e solo dopo il 1991 avrà un *trend* meno impulsivo. Quindi, come vedete, tra le regioni, quelle meridionali sono tutte nel gruppo a più accentuata crescita di forza-lavoro, anzi di senza lavoro. Ciò che caratterizza soprattutto il Meridione è lo squilibrio fra crescita dell'offerta e incremento dell'occupazione. Sono soprattutto i giovani, più numerosi nel Mezzogiorno per fattori demografici, che raggiungono l'età del lavoro, ad essere penalizzati. Questi giovani si confrontano con una base occupazionale troppo stretta per rispondere alle loro esigenze. Basta citare il dato che le città centro-settentrionali, tra 70.000 e 1.250.000 abitanti (tutte escluse Roma e Milano), hanno tassi di occupazione compresi tra il 31 per cento di Pistoia e il 49 per cento di Como, ma quelle meridionali di analoghe dimensioni hanno tassi di occupazione compresi tra il 10 per cento di Portici (Napoli) e il 35 per cento di Lecce. Sono solo 9 le città di questa dimensione del Centro-Nord che hanno un tasso di occupazione inferiore al 35 per cento, mentre nel Sud solo Lecce supera questo livello e 6 città hanno tassi inferiori al 20 per cento. La insufficiente domanda di lavoro meridionale fa sì che nel 1985 oltre il 50 per cento dei giovani meridionali tra i 14 e i 19 anni, oltre il 40 per cento di quelli tra i 20 e i 24 anni e oltre il 20 per cento di quelli dai 25 ai 29 anni, siano stati esclusi dal mondo del lavoro. Infine, il 57 per cento degli iscritti al collocamento è di origine meridionale e di questi ultimi più della metà si trova in questa condizione da più di un anno.

Vi sono, poi, altri fenomeni che concorrono ad allargare il divario occupazionale tra Nord e Sud: le proiezioni demografiche, concordi nell'indicare un'ulteriore progressiva concentrazione al Sud dell'incremento di popolazione e quindi di maggiore offerta di lavoro; il saldo migratorio positivo, dovuto al rientro degli emigrati e alla stasi di nuova emigrazione; infine la crescente disponibilità a lavorare della popolazione femminile meridionale.

La cosa che vorrei qui sottolineare è che la gravità e la drammaticità della situazione occupazionale si viene sempre più manifestando con fenomeni sociali ad essa riconducibili. In primo luogo, la crescente criminalità minorile concentrata soprattutto in alcune aree critiche del Mezzogiorno; una criminalità quasi sempre associata a forme organizzative, come mafia, camorra, 'ndrangheta, lo stesso fenomeno del caporalato. Queste forze camorriste e mafiose fanno leva proprio sui giovani disoccupati meridionali. Avviene così che la criminalità orga-

nizzata agisce nel Mezzogiorno, nel contempo, da ammortizzatore sociale e da freno allo sviluppo economico e occupazionale. Dalle molte indagini condotte nel mondo imprenditoriale risulta, infatti, essere questa la principale causa di impedimento agli investimenti nel Mezzogiorno, sia per gli imprenditori nazionali che per gli imprenditori stranieri. Per combattere la disoccupazione nel Mezzogiorno è necessario aggredire contemporaneamente le cause sociali e politiche, oltre che economiche, che sono all'origine di questo fenomeno. Quindi, per questi fatti si configura che in questi ultimi dieci anni le distanze tra Nord e Sud si sono ulteriormente allargate in termini di reddito, in termini di investimenti, in termini di occupazione e in termini di sviluppo.

Le incertezze degli anziani, degli operai comuni, delle donne e dei giovani meridionali sono aumentate, ma rispetto al 1971 sono cresciute anche le incertezze e l'insicurezza tra i dipendenti delle grandi imprese, tra i lavoratori e gli impiegati delle aziende pubbliche.

Entrano, così, in crisi tre certezze: quella delle grandi aziende, quella dell'impresa pubblica ed anche quella del triangolo industriale.

Nel Sud l'automazione coinvolge appena il 10 per cento dei lavoratori e le macchine più sofisticate che si autoregolano in caso di bisogno riguardano appena un lavoratore su cento.

Le differenze regionali sono intense in Italia. In nessun paese europeo avanzato le differenze regionali ammontano a disparità economiche, sociali e culturali così intense come nel nostro paese. Il peccato originale della nostra società e della nostra economia è una grave disomogeneità nella distribuzione territoriale dell'industria, del reddito pro-capite, dell'occupazione, della disoccupazione e della stessa cultura industriale.

In sostanza, la questione meridionale rimane la grande frattura irrisolta della società italiana.

Un conto è, infatti, la distanza in termini quantitativi di reddito e di consumi, altro conto è quando a questa si coniuga in modo dirompente una distanza di tipo tecnico-scientifico, di innovazione nelle strutture produttive, una distanza di carattere culturale-ambientale. Ecco perchè parliamo di riforma della struttura del Mezzogiorno.

Il rischio che corriamo, quindi, è quello di una crisi di civiltà; è che l'Italia ed in particolare il Mezzogiorno vengano tagliati fuori dai processi di internazionalizzazione, dall'Europa e dai grandi giganti dell'economia mondiale. L'Italia, invece, può competere e progredire solo perseguendo una strada del tutto diversa da quella di una subalterna integrazione e di una innovazione ristretta a pochi ambiti ed aree territoriali.

La strada che occorre intraprendere è quella di un'attiva partecipazione all'integrazione europea; è quella di innalzare la produttività generale e quindi recuperare alla crescita produttiva il Mezzogiorno, nonchè allargare in generale la base produttiva del paese; è quella di qualificare il livello delle conoscenze e delle strutture culturali e di ricerca, di modernizzare le reti infrastrutturali; è quella di trasformare, rinnovare il settore agricolo-alimentare, dotandolo di centri di ricerca scientifica, di servizi alle aziende contadine e alle imprese agricole, di creare una nuova industria sfondando in set-

tori nuovi. Così si può sviluppare il terziario, la ricerca scientifica, la consulenza, la scuola, l'industria del tempo libero, i *mass media* e l'informazione, rinnovare l'ambiente e tutte le risorse materiali naturali ed umane.

In questo modo sarà possibile affrontare il principale problema sociale del Mezzogiorno, la disoccupazione. Per questo riteniamo che la questione meridionale si identifichi e tenda sempre più ad identificarsi con la questione dell'occupazione in Italia. Solo perseguendo una strada alternativa a quella dominante si potranno affrontare le tre principali questioni che caratterizzano la disoccupazione di massa: la questione meridionale, la questione giovanile e la questione femminile. In sostanza l'obiettivo ambizioso, ma giusto, è quello di una vera politica riformatrice, è quello di rovesciare il ragionamento e la pratica attuali, portati avanti sin qui da chi ha governato il paese in questi anni.

L'occupazione, da appendice sussidiaria, da fatto residuale e assistenziale della politica economica deve divenire il punto centrale, unitamente alla stessa politica di riconversione e di innovazione. A questa svolta spinge tutta la situazione sociale in Europa e specialmente in Italia. La disoccupazione di massa viene così configurandosi sempre più come crisi di civiltà, di blocco di società incapaci di offrire un futuro alle nuove generazioni. La questione del lavoro, quindi, diventerà sempre più drammatica.

Su questo tema, sul tipo di sviluppo da perseguire e sulla qualità del modello sociale sono aperti da anni una lotta ed uno scontro nel nostro paese. Questi sono i dati della situazione. Allora le forze della sinistra, le forze progressiste del nostro paese, devono battersi per un futuro diverso e questo è l'obiettivo da perseguire se vogliamo affrontare e risolvere il nodo della disoccupazione, specialmente di quella giovanile e, di conseguenza, affrontare e risolvere il problema del Mezzogiorno. La nostra Commissione presenterà in merito alla questione dell'occupazione alcune proposte alla Commissione bilancio, trattandosi di uno dei temi centrali della vita politica, sociale ed economica del nostro paese.

Voglio aggiungere alcune osservazioni a quelle fatte dal senatore Angeloni nella sua relazione circa la questione del caporalato. Vi è stata fino a questo momento unanimità nella nostra Commissione nell'affrontare questo problema, che va combattuto attaccandolo alla radice. Il fenomeno investe importanti aree del Mezzogiorno e secondo i dati degli ispettorati — anche se essi riguardano solo il 20-25 per cento della situazione reale — su un'area in cui lavorano circa 150.000 unità, vi sono circa 140.000 persone, in particolare donne, che si trovano sotto il controllo del caporalato. Ma per quale motivo questo fenomeno si è sviluppato nel Mezzogiorno? Anzitutto in questi ultimi dieci anni vi sono state trasformazioni nei processi produttivi in agricoltura attraverso l'arrivo dell'acqua e quindi dei processi irrigui, vi è stato poi lo sviluppo delle aree costiere e vi è stata una mobilità che si è di conseguenza intensificata con uno spostamento dalle aree cosiddette dell'osso, cioè di montagna e di collina, a quelle più ricche.

In questa situazione vi è stata una latitanza del collocamento pubblico che non è stato capace, rispetto a queste novità che si sono

presentate, di fornire delle risposte, che si è trovato spiazzato rispetto a questi nuovi aspetti sviluppatasi nel Mezzogiorno. Quando vengono meno gli organismi statali è chiaro che ad essi si sostituiscono quelli privati. Abbiamo quindi un collocamento che è fuori campo. I caporali si attrezzano e si organizzano con centri di potere anche di tipo associativo, come alcuni ispettorati hanno denunciato, sono loro a decidere tutto sul mercato del lavoro, in alcune aree anche l'iscrizione nelle liste di collocamento, o come le donne si devono iscrivere nelle liste speciali. Il caporalato è quello che decide quanto salario l'azienda deve corrispondere al lavoratore. Non vi è più perciò un collocamento pubblico e quindi controllato.

Si tratta di cose che vado ripetendo da tempo. Il fenomeno della mafia quarant'anni fa non era quello di oggi, così come non lo era il fenomeno della camorra, a parte il fatto che era limitato ad aree ristrette.

Presidenza del Presidente GIUGNI

(Segue IANNONE). Prima si parlava solo di spartizione di aree per la commercializzazione di prodotti agricoli nell'area campana; ma questi fenomeni, anche se ci sono stati momenti di forte repressione, hanno trovato sbocco in altre aree meridionali. Dieci anni fa la camorra e la mafia in Puglia non c'erano, mentre oggi ci sono e in alcune aree sono forti. Il fenomeno del caporalato controlla oggi oltre 100 mila persone anche perchè i processi produttivi in agricoltura tendono a venire avanti e la mobilità crescerà nei prossimi anni; se non interverremo su questo fenomeno esso si allargherà sempre di più.

In sostanza gli ispettorati del lavoro ci hanno detto che sforzi ne hanno fatti, nel 1985 e nel 1986, ma se non ci saranno nuovi interventi legislativi di rafforzamento delle strutture del collocamento nel Mezzogiorno loro non ce la faranno più; quindi c'è una sorta di resa rispetto a quello che hanno fatto finora. Ci sono uffici del lavoro sotto organico fino al 30-35 per cento, attrezzature che mancano, come i telefoni che, se ci sono, non funzionano per mancanza di fondi.

Rispetto a tutto questo abbiamo deciso come Commissione lavoro di svolgere un dibattito e poi vedere le iniziative da prendere; colgo anzi l'occasione per dire al Presidente che forse in questa fase di discussione converrebbe ascoltare i sindacati nazionali per acquisire ulteriori notizie. Potremmo avere un incontro al fine di ottenere elementi che possano arricchire il nostro dibattito.

Nella discussione del disegno di legge finanziaria e del bilancio del Ministero del lavoro dobbiamo cominciare ad agire concretamente, perchè se pensiamo ad un provvedimento legislativo dobbiamo incominciare anche a prevedere un primo stanziamento; e ciò anche per dare dei segnali alle zone dove la Commissione ha compiuto quell'indagine sul caporalato e si sono create delle aspettative. Se vogliamo approvare una legge dobbiamo prevedere un primo finanziamento, pur lavorando all'interno della tabella del Ministero del lavoro. Questa è una proposta che ritengo di avanzare e credo che su questo potremmo vedere insieme quello che c'è da fare.

ROSSI. Signor Presidente, credo che nell'esprimere il nostro parere non abbiamo bisogno di citare, in sede di discussione del disegno di legge finanziaria e del bilancio (semmai possiamo solo citarli come strumenti di una politica) i contenuti delle varie politiche di cui siamo competenti come Commissione; cioè non abbiamo bisogno di ripetere in ogni occasione la posizione di ognuno di noi nei confronti dei vari strumenti della politica del lavoro. Spero che questo mi consenta di essere breve.

Convengo con il senatore Napoleoni che il problema da porre (del resto il relatore ce lo ha proposto nella sua ottima relazione, che ho apprezzato moltissimo per la vastità dell'informazione ma anche dei commenti e delle proposte), nel rapporto che dobbiamo esprimere come Commissione, è quello della politica dell'occupazione, senza addentrarci in suggerimenti e politiche che sono di competenza di altre Commissioni.

Convengo anche con gran parte delle cose che diceva il senatore Napoleoni circa le previsioni di una politica dell'occupazione. La questione dell'occupazione oggi non è per niente slegata dal tasso di sviluppo della produzione, ma sappiamo che al di sotto di un certo tasso non vi è incremento dell'occupazione stessa; non siamo nella fase espansiva degli anni 1950-1960, ma in una fase espansiva di tipo nuovo nella quale (anche qui convengo con il senatore Napoleoni) è primario il ruolo del bilancio, degli investimenti pubblici e della politica della spesa pubblica. Del resto mi permetto di ricordare un piano che non ha avuto molto successo dal punto di vista attuativo ma ne aveva avuto sul piano del dibattito politico-culturale (mi riferisco a quello dell'onorevole Giorgio La Malfa negli anni 1981-1983), impostato sulla rilevanza nell'economia moderna della politica di bilancio. Non siamo nella fase espansiva degli anni 1950-1960 che si basava sugli investimenti delle aziende, con una politica che ha portato all'incremento dell'occupazione; il ruolo della politica economica in quell'epoca era di creare le condizioni generali per favorire gli investimenti delle imprese, mentre oggi diventa preminente l'azione pubblica e quello che il bilancio pubblico mette a disposizione non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi per una politica di crescita dell'occupazione.

Naturalmente sottolineiamo con forza, senza addentrarci nella discussione che riguarda le connessioni con questa politica (alcune delle quali evidenti, come sottolineava il senatore Napoleoni), che il disavanzo è certamente un problema importante ai fini della lotta contro l'inflazione, ma è altrettanto importante sapere come nasce questo disavanzo che, se deriva da una politica di investimenti e non da una politica di incremento della spesa corrente, certamente produce meno stimoli rispetto all'esigenza di combattere definitivamente l'inflazione e rimuovere le cause strutturali e di fondo che sono poi alla base di essa.

Su questo terreno, per restare ad un problema nostro — questa non è una critica che rivolgo al Ministro del lavoro ma una constatazione che ricordo a noi stessi perchè si pone in netta contraddizione con quanto noi tutti diciamo — notiamo che in definitiva, come sottolineava anche il relatore questa mattina, l'intera manovra di bilancio

per il 1987 è indirizzata principalmente ai trasferimenti all'Istituto nazionale della previdenza sociale, visti i grandi problemi esistenti sul terreno della finanza previdenziale. Tale impostazione, data allo stato di previsione del Ministero del lavoro per il prossimo anno finanziario, si rivela come una inidonea manovra ai fini dello sviluppo dell'occupazione. Non voglio qui affrontare il discorso della politica di risanamento dell'INPS e di riforma delle pensioni, ma siamo ben coscienti che, finchè si impegnano somme di questa portata nel bilancio pubblico, dato che le gestioni sono da troppi anni in disavanzo ed oltre a ripianare i disavanzi annuali dobbiamo iniziare a pagare i disavanzi patrimoniali, si porta avanti un tipo di politica paralizzante. Questo è il peggior modo di utilizzare le risorse! È inutile parlare tra di noi se non siamo poi disponibili ad affrontare le connessioni con una politica dell'occupazione.

Esistono anche delle connessioni che attengono ad una maggiore qualificazione della spesa sociale. Se io notassi un disavanzo ed un impegno sul terreno della formazione professionale gli darei un altro valore e un altro significato, sempre restando nella spesa sociale ai fini dell'occupazione. Ritengo che oggi un investimento nella formazione professionale sia fondamentale ai fini di una politica attiva del lavoro e dell'occupazione. Mentre il resto è un problema sociale — nessuno lo discute — bisogna intavolare una lunga discussione allorché nella legislazione previdenziale non sappiamo operare una netta selezione tra bisogni effettivi e non effettivi. Quando sul terreno a noi tutti noto emergono dei «cumuli» o dei «non cumuli», e non si distingue una persona in condizione di effettivo bisogno da un'altra che invece non si trova in tale stato, allora noi scavalchiamo il principio dell'assistenza, anche nei riguardi di soggetti o di categorie che non si trovano in condizioni di effettivo bisogno. Questa non è una politica nè di equità previdenziale, nè di investimenti sul piano sociale. Noi tutti sappiamo benissimo quali e di chi sono le responsabilità; sto solo affermando che dobbiamo esaminare le connessioni tra politica e utilizzo delle risorse occupazionali, nonché alcuni aspetti delle politiche sociali non finalizzate a questo scopo.

Oggi come oggi, noi attribuiamo grande importanza ad un efficace sistema di formazione professionale. Sono grato al presidente Giugni per averci dato la possibilità di ascoltare in questa sede alcune note personali nel campo del mercato del lavoro, a cominciare dal professor Colombo e dal direttore dell'Ufficio del lavoro degli Stati Uniti d'America, che, a mio avviso, ci hanno fornito delle informazioni di grande valore e di grande significato. Abbiamo tutti compreso quali sono stati — e quali saranno in prospettiva — alcuni fattori di una certa crescita dell'occupazione che si è avuta negli Stati Uniti d'America. Certo, non vogliamo far paragoni con questa nazione che possiede delle strutture sociali abbastanza diverse dalle nostre, ma dobbiamo dare ascolto al professor Colombo quando ci avverte di non illuderci su un prossimo aumento di occupazione nel terziario avanzato. Vi potrà essere richiesta di lavoratori, ma se non vi saranno persone professionalmente preparate tale richiesta cadrà nel vuoto e l'incremento di occupazione non ci sarà.

Io vorrei essere confortato da colleghi che hanno più esperienza di

me in materia di formazione professionale, ma debbo dire che andando in giro per il nostro paese ho notato che di formazione professionale se ne fa poca e male, spendendo molto. Non si tratta di una formazione professionale guidata, orientata e selettiva, come riteniamo invece che dovrebbe essere.

Fra le tante critiche e riserve che abbiamo sul provvedimento votato ieri sera, vi è spazio anche per un giudizio positivo. Se infatti riusciremo a mettere in moto certi strumenti contenuti in quella normativa, per le rilevazioni, gli osservatori sul mercato del lavoro ed i conseguenti strumenti per portar avanti una politica di formazione professionale, ciò sarà altamente positivo nel momento congiunturale che stiamo attraversando. D'altronde, vi sono delle grandi contraddizioni nell'attuale momento. Andando in centri industriali dove ci sono ancora delle potenzialità di occupazione — mi riferisco alla Valle dell'Arno e alla zona circostante la città di Empoli — mi sento continuamente dire che le strutture per attuare una seria formazione professionale sono estremamente carenti. Oggi, quel tanto che in passato si era fatto con i cambiamenti intervenuti anche normativamente o si è deteriorato o non serve più. Credo che tale questione — si tratta di una competenza primaria delle regioni — debba essere affrontata al più presto, perchè essa rivestirà una fondamentale importanza ai fini di una futura nuova occupazione.

A mio avviso, ciò è ancora più importante di alcune questioni che attengono alla flessibilità del mercato del lavoro. Voi sapete quanto siamo affezionati a questo tema!

Passando ad un altro argomento, ricordo che ci siamo dati alcuni strumenti in materia di tutela del lavoro che dobbiamo ora utilizzare nel migliore dei modi. Noi non abbiamo sottovalutato una serie di strumenti che abbiamo cercato di darci in questi anni intorno alla politica ed ai rapporti di lavoro: basti pensare al *part-time*, al contratto a termine, ai progetti di formazione e alla legge sui contratti di formazione e lavoro. Se mi è consentito dirlo, bisogna evitare di compiere passi indietro su questo terreno e vedere come organizzarci rispetto ad una miriade di piccole e medie aziende che in passato hanno avuto un certo ruolo, per quanto riguarda sia la politica del lavoro, sia la politica della formazione professionale e la politica delle strutture, per porre queste imprese in condizione di utilizzare nel migliore dei modi tali strumenti; altrimenti vi saranno capacità e potenzialità occupazionali che non andremo mai ad utilizzare. Mi riferisco sempre ad esperienze che ho riscontrato in quelle zone del nostro paese poc'anzi citate.

Ho partecipato a dei dibattiti, e sia da parte degli imprenditori che da parte dei lavoratori stessi mi sono sempre sentito dire: qui potremmo occupare qualche centinaia di persone nell'industria conciaria, ma non abbiamo a tal riguardo alcuna scuola di formazione professionale. Oppure: qui potremo fare questo ma non siamo in grado, come piccole aziende, di approntare progetti di formazione che ci consentano di utilizzare determinati finanziamenti che la legge stabilisce in tale campo.

È necessario soffermarci maggiormente su tali questioni.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, ritengo necessario

rivedere alcune leggi che operano in tale settore e riscontrarne il loro grado di attuazione. Per esempio — e lei, sottosegretario Mezzapesa, lo sa benissimo — sono circa due anni che la cosiddetta «legge Marcora» è stata approvata, ma ancora non è riuscita a decollare. Proprio alcuni giorni fa il presidente della Cooperativa finanziaria, il professor Cappugi, ci diceva che a tal riguardo sono già pervenute 150 domande di un certo interesse da parte di cooperative costituite, spesso unitarie a livello di aziende. Tuttavia, una richiesta di parere sul secondo capitolo di questa legge trasmessa a Bruxelles ha bloccato di fatto la sua attuazione.

Sono circa 4.000 i lavoratori interessati e siamo in presenza di 150 domande. Se non riusciamo a superare il blocco della Comunità europea, rischiamo di frustrare i lavoratori e di frenare nelle sue possibilità di sviluppo un'esperienza estremamente interessante. A noi sembra veramente sorprendente che si consideri dispersivo il fatto che si dia qualche aiuto, anche a tasso agevolato, a queste cooperative, in genere formate da aziende in crisi, le quali costano enormemente allo Stato per l'applicazione della cassa integrazione. Se si utilizza qualcosa in più di quello che la legislazione prevede per altri investimenti, mi sembra ridicolo affermare che si opera una distrazione per concorrenza. Voglio sperare che non vi sia complicità di nessun Ministero italiano in questa vicenda e che si vada presto allo sblocco della legge, varando anche i due decreti attuativi, altrimenti, ripeto, si rischia di far fallire un'iniziativa nella quale abbiamo riposto alcune speranze, pur non miracolistiche. Diciamo con franchezza che sono stati impegnati molti denari e che si sono dovute mettere in piedi alcune strutture per avviare l'attuazione della legge, pertanto non sarebbe giusto penalizzare quelle cooperative di lavoratori che hanno sottoscritto; e non vi è dubbio che se andassimo avanti un altro anno senza avviare la legge i denari si consumerebbero in spese generali senza attuare i fini perseguiti. Quindi, il problema è molto serio e urgente.

La seconda questione riguarda la cosiddetta «legge De Vito». Devo dire che le informazioni che ci ha fornito il Sottosegretario sono utili e che ci serviranno per quel lavoro di orientamento che dobbiamo svolgere verso i giovani e le persone che vogliono organizzarsi in forma cooperativa. Anche qui è necessario affrontare alcuni problemi che nascono tra i Ministeri interessati, perchè a volte disparità di impostazione rallentano il processo di attuazione della legge e se facciamo passare tempi troppo lunghi, non svolgiamo il lavoro di selezione necessario e rischiamo di vanificare uno strumento nel quale tuttora crediamo. Non vorremmo trovarci in un cimitero di cooperative o società fallite nei loro propositi e desideriamo, viceversa, un'applicazione sollecita, superando le difficoltà esistenti, ma al tempo stesso senza andare a danno della necessaria selezione.

L'ultima questione riguarda il problema del finanziamento del Fondo per la cooperazione. I 100 miliardi del Fondo, gestiti dalla Banca nazionale del lavoro, sono già tutti impegnati. Vi sono altri progetti urgenti sia della legge Marcora, sia di altre leggi. Voglio ricordare, anche in relazione ad una affermazione del senatore Napoleoni, che proprio in questa fase la politica di bilancio è un fattore

fondamentale della formazione, dello sviluppo e dell'incremento dell'occupazione. Abbiamo una serie di leggi che prevedono investimenti, che vanno dal piano per le Ferrovie, all'edilizia carceraria, alle leggi per il Mezzogiorno e che riguardano vari Ministeri. È previsto, cioè, un complesso di investimenti dello Stato, di cui non ricordo la cifra, che però è certamente di grande entità, il quale potrebbe rappresentare un volano fondamentale ai fini della politica di sviluppo e creazione di infrastrutture e servizi per l'assistenza alle imprese e quindi per ottenere risultati concreti dal punto di vista dell'occupazione. Tutto questo può avvenire con uno spirito che, in qualche caso, è nuovo e che fino a qualche anno fa non era presente nella politica di bilancio, visti soprattutto le connessioni e gli intrecci nuovi che intervengono tra imprese cooperative e non cooperative. È anche vero, però, che una politica del genere ha bisogno del suo strumento essenziale ed anche se il Fondo per la cooperazione è per certi tipi di intervento, previsti dalla «legge Marcora», esso è comunque un fondo al quale ricorrono proprio quelle strutture cooperative che vogliono darsi una dimensione per poter essere, anche loro, sul mercato a fianco dell'impresa privata e concorrere quindi alle assegnazioni. Pertanto, chiedere il rifinanziamento del Fondo per la cooperazione non è una richiesta assistenziale, ma è una richiesta volta a far crescere strutture associative, così come avviene in altri campi con piani pluriennali e così come vorremmo che avvenisse nel campo della produzione lavoro.

CENGARLE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, farò brevi considerazioni anche perchè, per usare una frase di moda, posso dire che mi riconosco nell'ottima relazione svolta dal senatore Angeloni. Avendo ascoltato con molta attenzione detta relazione e gli interventi successivi, mi sembra di poter osservare che il tema centrale del dibattito — e non poteva essere altrimenti — ruota intorno al problema dei problemi, vale a dire l'occupazione. Allora, ecco che, mentre concordiamo sulle valutazioni che del problema possiamo dare, nella maggior parte dei casi ci troviamo in disaccordo quando si pensa a cosa fare per risolverlo.

Su questo punto abbiamo anche sentito poc'anzi il senatore Napoleoni. Si tratta di indicazioni che inducono ad alcune riflessioni su come si è operato nel passato e su cosa si deve fare per trovare una soluzione a questi problemi.

Abbiamo compiuto due indagini conoscitive, ci siamo recati in vari paesi europei e negli Stati Uniti d'America per vedere se, attuando una riduzione dell'orario di lavoro, sia possibile fornire uno sbocco al problema occupazionale. Sia in Germania che negli Stati Uniti d'America ci è stato detto che la riduzione dell'orario di lavoro non risolve il problema. Ciò è stato ribadito anche da fonti autorevoli, vale a dire da fonti sindacali. Ad esempio, in Germania, i sindacati, pur avendo ottenuto alcuni risultati nel settore metalmeccanico, hanno poi abbandonato tale strada. Questo perchè il problema non può essere risolto affrontandolo e ponendolo a livello nazionale, ma deve essere affrontato a livello europeo e, probabilmente, anche mondiale.

Allora, se con la riduzione dell'orario di lavoro non si risolve il

problema, così come ci è stato detto non lo si risolve con il prepensionamento o con l'abbassamento dei livelli di età (il nostro paese ha il più alto numero di disoccupati, ma anche il più alto numero di pensionati); resta il problema di cosa fare in Italia ed in Europa. Una parziale soluzione si è trovata negli Stati Uniti d'America dove si è puntato al terziario. La politica reaganiana si è vantata di aver ottenuto milioni di nuovi posti di lavoro, ed è vero, applicando però il *part-time* che nel terziario ha trovato un'accoglienza favorevole, specie per quanto riguarda i negozianti che hanno raddoppiato gli orari di vendita assorbendo una gran quantità di manodopera. Stendo, comunque, un velo sul problema delle assicurazioni previdenziali, giacchè per tale aspetto non è certo possibile fare un paragone tra gli Stati Uniti d'America ed il nostro paese.

Uno sforzo in questo senso, ad ogni livello, deve essere però accompagnato da una sana politica che responsabilmente il Parlamento può indicare ed il Governo favorire, per trovare almeno una possibilità immediata di risposta a questo fenomeno. Sono rimasto davvero impressionato da alcune scene che ho potuto vedere durante la recente indagine conoscitiva sul caporalato nel Mezzogiorno. Ho visto migliaia di giovani senza un'occupazione, bloccati sulle piazze, senza alcuna prospettiva — come ricordavano poc'anzi i colleghi meridionali —, che vengono «sfornati» da scuole che seguono indirizzi oramai sorpassati e non certo tesi verso quelle che potranno essere le future professioni. Dobbiamo preoccuparci, se pensiamo ad una città come quella di Napoli, che ha certo altri problemi, ma per la quale questo è il principale; dobbiamo preoccuparci se non siamo in grado di fornire a questa situazione una risposta, anche se minimale. Occorre, quindi, che tutti ci impegnamo in uno sforzo per trovare tale risposta, che certo non sarà il toccasana, che rappresenterà un rimedio limitato, ma che sarà pur sempre un rimedio. Ed io ritengo che questa risposta possa essere rappresentata da una maggiore diffusione del lavoro a tempo parziale.

Quanto alla proposta del senatore Napoleoni di operare per un'investimento degli investimenti al fine di creare nuovi sbocchi occupazionali e per un rilancio della politica economica del nostro paese, sono d'accordo nel favorire una ripresa in questo senso. La mia preoccupazione, però, è che, nel momento in cui dovessimo favorire una richiesta di beni di consumo sul nostro mercato, favoriremmo anche il riaccendersi dell'inflazione, che è la più iniqua delle tasse sui poveri e che verrebbe nuovamente a mettere in pericolo i positivi risultati conseguiti fino a questo momento, rimettendo in movimento un meccanismo che ci spingerebbe ancora ai margini della realtà europea.

È certo opportuno favorire investimenti in determinati settori, specialmente nel Mezzogiorno. Lo Stato, e mi rivolgo ai colleghi meridionali, è certamente carente, anzi assente in molte situazioni, tuttavia — non dico questo perchè sono nordico (e non nordista) — un appello alle forze vive locali va fatto. È possibile, infatti, che in Sicilia vi siano centinaia di miliardi di residui passivi, non utilizzati, soltanto perchè i piani di investimento non sono approvati e vi sono mille pastoie burocratiche che frenano queste realizzazioni? C'è bisogno di nuovi impianti di irrigazione, c'è bisogno di compiere un'opera di sal-

vaguardia del territorio, vi sono mille problemi che assillano la nostra società. E allora, se intendiamo dare una mano sotto questo profilo a una ripresa generale dell'economia, si dia il via ad investimenti che possano trovare in questi settori una risposta positiva dando nel contempo anche uno sbocco alla disoccupazione.

Per quanto concerne il problema dell'INPS, sollevato nella relazione ed anche da alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, per il quale sono state fatte numerose leggi e leggine in questi ultimi anni, evidentemente troppe, che hanno posto quest'ente nelle condizioni di non essere in grado spesso di rispondere a queste sollecitazioni, va fatta una riflessione. La gestione sindacale di tale ente l'abbiamo sostenuta, voluta e la manteniamo, però vorremmo che vi fosse una maggiore sensibilità non soltanto da parte degli organi dirigenti, ma da parte degli stessi operatori della previdenza sociale. Mi rendo conto che i miei possono essere patetici appelli che cadranno nel vuoto, tuttavia sarebbe necessario che la dirigenza e gli operatori si rendessero conto che amministrano soldi dei lavoratori, che la professionalità va certo ben retribuita, (a questo non ci si può opporre), ma che va anche valutata la produttività.

Mi trovo dinanzi a dati sconcertanti. Per espletare una pratica relativa a una pensione in alcune sedi occorre un certo numero di ore, mentre in altre occorre un numero di ore doppio. È mai possibile che non si possa fissare uno *standard* di produttività in base al quale si possono sollecitare dipendenti, funzionari e dirigenti del massimo istituto di previdenza italiano? Io ritengo di sì, anche se alla luce dei fatti che ci stanno di fronte la risposta è quanto mai deludente.

Con la legge, n. 140, che abbiamo varato lo scorso aprile, abbiamo sostenuto la necessità di un riconoscimento agli ex combattenti dipendenti delle aziende private. A tutt'oggi solo in qualche sede, a spizzichi e bocconi, e quindi sollevando ulteriori motivi di protesta, arrivano questi modesti arretrati; a quasi un anno e mezzo di distanza dall'approvazione della legge! Tanto che abbiamo tutti sottoscritto il progetto di legge presentato dal collega, senatore Di Corato teso a sveltire alcune procedure. I ritardi per la verità, talvolta risalgono alle inadempienze dei distretti militari, ma spesso dipendono dalla Previdenza sociale, non sollecita ad erogare quanto è dovuto a questi ex combattenti. Dunque, accanto al problema del cospicuo numero di ore necessarie all'espletamento di una pratica di pensione, vi è anche questa situazione che va denunciata e sottolineata al fine di trovare una soluzione.

Parlando di previdenza sociale, il nostro pensiero non può non andare alla riforma pensionistica. Noi avevamo rivolto una richiesta al presidente Giugni; se fossimo stati ascoltati, probabilmente — senza che ciò suoni offesa all'altro ramo del Parlamento — a questo punto la riforma sarebbe stata varata.

PRESIDENTE. In questo ramo del Parlamento!

CENGARLE. Certo, ma avremmo comunque conseguito un primo risultato e, di conseguenza, molti ostacoli dell'*iter* di quella riforma sarebbero stati superati.

Mi auguro tuttavia che la riforma sia varata; non so se Natale o la Befana saranno portatori di questo dono atteso dai pensionati italiani da molto tempo.

Un voto lo formuliamo affinché non si cambi il testo ogni giorno; talvolta ci capita di leggere sulla stampa notizie di modifica di cui non siamo a conoscenza. Si ponga fine a questo susseguirsi di comunicati che ogni giorno ci vengono forniti vuoi dai Gruppi parlamentari vuoi dal Ministro; giunga finalmente l'altro ramo del Parlamento a varare questa riforma, con la collaborazione del Governo.

Penso inoltre alla riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali: non so se torneremo a svolgere il ruolo del passato; sta di fatto che questo grande progetto, così come era nelle previsioni, ancora non si è visto. Nel contempo dobbiamo constatare che la situazione delle aziende è mutata e si può prevedere una riduzione di questo onere. Gli utili delle aziende vengono sbandierati da più parti, ma essendovi le leggi gli imprenditori ricorrono ugualmente alla fiscalizzazione degli oneri sociali al fine di ottenere maggiori dividendi. Dovremmo dunque esaminare anche questa riforma e tentare di trovare una via d'uscita. Altrimenti continueremo a stare nella penosa situazione di nuove proroghe.

Una considerazione prima di avviarmi alla conclusione. I termini «lavoro, emigrazione e previdenza sociale», caratterizzano il nome di questa Commissione. Per quanto riguarda l'emigrazione evidentemente non si fa niente o si fa ben poco. Stiamo avviandoci alla seconda Conferenza nazionale sull'emigrazione, l'altra ce la potrebbe descrivere il collega Toros; ma quello che voglio sottolineare è la nostra competenza specifica: non possiamo delegare tutto al Ministero degli affari esteri. Capisco che quando ci sono convenzioni da firmare è il Ministero degli affari esteri che deve provvedere; ma per quanto riguarda la tutela degli interessi dei lavoratori italiani, evidentemente una parola dobbiamo dirla noi. Perché, se siamo stati sensibili — e dovevamo esserlo — nel varare la legge sulla immigrazione, a tutela dei lavoratori stranieri in Italia, a maggior ragione dobbiamo attentamente valutare e difendere i milioni di lavoratori italiani che con il loro lavoro onorano in tutto il mondo il loro paese.

In questi giorni si sono tenute le elezioni dei comitati consolari. Non ho dati per fare una valutazione complessiva, ma posso affermare che la partecipazione è stata scarsa. Sta di fatto che quando giriamo il mondo incontriamo i nostri connazionali che ci chiedono di essere vicini a loro, di dar loro i diritti che attendono da tempo (anche il diritto al voto). Non possiamo nasconderci dietro un dito: gli italiani votano in Germania, in Francia, eccetera per le elezioni europee, mentre non possono votare per le elezioni italiane. I disegni di legge abbondano; occorre dare presto uno sbocco a questo problema corrispondendo alla legittima attesa di equità, sul piano dei diritti, di questi lavoratori. Siamo loro vicini e dobbiamo dar loro riconoscenza per quanto hanno saputo fare.

Detto questo e concludendo, riprendo le considerazioni del senatore Angeloni. Debbo insistere anch'io per una politica più attiva da parte del Ministero del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le aree di sua competenza. Non metto di nuovo il dito nella piaga degli ispet-

torati che non funzionano, delle sedi fatiscenti, delle bollette che non si pagano: sono problemi che debbono trovare soluzione, principalmente in via amministrativa, ma soprattutto poi in via politica. Non possiamo continuare a vedere il Ministero del lavoro che perde peso politico, che perde prestigio. È questa infatti la sensazione che si ha quando ci si reca negli uffici dei Sottosegretari presso il Ministero quando ci si rende conto di come vivono, come lavorano gli ispettorati provinciali, regionali, eccetera. È un dato di fatto che evidenzio con rammarico, perchè vorrei che il Ministero del lavoro svolgesse pienamente i suoi compiti, che non sono di poco conto (se teniamo conto della dicitura «del lavoro e della massima occupazione»).

Vorremmo che i nostri voti fossero portati alla considerazione di chi di dovere, perchè non siano inutili riti che si consumano nell'arco dei due o tre giorni durante i quali si esaminano il disegno di legge finanziaria e il bilancio dello Stato.

Vorremmo che questo voto fosse capito, compreso, valutato e sottolineato, proprio perchè, mentre noi ci esprimiamo favorevolmente sulla legge finanziaria, siamo convinti che così facendo contribuiremo ad agevolare i compiti specifici del Ministero del lavoro, augurandoci che, in occasione della prossima legge finanziaria, alcuni degli obiettivi che abbiamo esposto possano essere stati nel frattempo raggiunti.

DI CORATO. Ammesso che esisterà ancora la struttura del collocamento pubblico. Se non si interviene, potrebbe non esistere più.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge, nonchè della tabella 15, è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 19,55.

VENERDÌ 28 NOVEMBRE 1986

Presidenza del Presidente GIUGNI

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (2051), approvato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» (2059), approvato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (Tab. 15)

(Rapporto alla 5^a Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1987 e bilancio pluriennale per il triennio 1987-1989» – Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1987 (tabella 15) – già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri abbiamo chiuso la discussione generale.

ANGELONI, estensore designato del rapporto sulla tabella 15 e sul disegno di legge n. 2051. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nella mia relazione ho detto quello che ritenevo giusto dire, pur nei limiti comprensibili che deve imporsi un parlamentare della maggioranza in presenza di documenti finanziari che pongono tetti massimi al disavanzo pubblico e limiti invalicabili ai bilanci, specie dopo che tali documenti sono già stati approvati dall'altro ramo del Parlamento.

Detto questo ringrazio tutti i colleghi che hanno voluto manifestare il loro apprezzamento per la relazione da me svolta e ringrazio in particolare quei colleghi che sono intervenuti e che, talvolta consentendo, talaltra dissentendo rispetto a opinioni e valutazioni da me espresse, hanno dato il loro prezioso contributo di idee, di suggerimenti e di proposte, arricchendo e nobilitando questo dibattito.

In tal senso un apprezzamento non formale e sincero sento di doverlo esprimere al senatore Napoleoni che con tanta pacatezza, ma anche con tanta esperienza, ci ha parlato di problemi di alta rilevanza sociale. Concordo con lui circa gli investimenti pubblici funzionali ad

una vera occupazione ed anche sulla necessità di ridurre al massimo il *gap* esistente attualmente tra finanziamenti definiti, talvolta anche cospicui, per taluni interventi in ordine a progetti di fattibilità e la capacità di spesa e quindi anche sulla necessità di rapidi controlli perchè il *gap* diminuisca.

Ho voluto ancorare la mia relazione a molti temi, ma ne ho citati solo alcuni tra i tanti che potevano essere trattati e che riguardano le specifiche competenze di questa Commissione. Desideravo che la stessa relazione favorisse un dibattito ampio, profondo e impegnato, su problemi precisi che avessero attinenza con il bilancio del Ministero del lavoro. Credo che così sia stato e di questo mi compiaccio. Si trattava di una occasione da non perdere, questa, al di là delle possibilità o meno di intervenire per correggere in questa sede i dati del bilancio.

Era opportuna questa circostanza e bisognava sfruttarla per porre con forza all'attenzione del Governo e delle forze sociali, di tutti coloro che seguono la problematica del lavoro e dell'occupazione, questo problema che è centrale rispetto ai molti problemi del paese in questo momento particolare.

Alcune brevi risposte, più che altro per qualche necessario chiarimento, le devo ai colleghi che sono intervenuti, ma proprio per chiarire alcuni concetti, dando per scontato che su molte cose concordiamo, su altre c'è il dissenso e ognuno — è chiaro — mantiene le proprie posizioni.

Per quanto riguarda le assunzioni aggiuntive, al collega e amico Vecchi ho detto (e qui concordo con quanto ha egli espresso) che nell'arco dei tre anni, in via di ipotesi, potremmo avere dalle 90.000 alle 120.000 nuove unità di «vera occupazione». Si tratterebbe di circa 30 mila-40 mila posti all'anno; ma ho anche detto che, pur rappresentando il dato una inversione di tendenza rispetto a quando le assunzioni aggiuntive proprio non c'erano, siamo ben lontani — e lo ribadisco — dal soddisfare la richiesta delle nuove forze di lavoro che ogni anno entrano nel mercato del lavoro.

Il collega Vecchi ha anche detto che occorre una gestione nuova nel mercato del lavoro, e allora mi rifaccio a quanto detto dal senatore Cengarle il quale ieri sera nel suo intervento si domandava e domandava a noi: «nuova occupazione, ma attraverso quale via, quali strumenti»? E, forte dell'esperienza acquisita durante l'indagine conoscitiva e in particolar modo quella a cui egli ha partecipato negli Stati Uniti, rilevava che una delle forme di intervento che si vanno manifestando più efficaci anche all'estero per aumentare il volume dell'occupazione, quindi il numero degli occupati, è il *part time*, attorno al quale dovremo fare delle grosse riflessioni e favorire al massimo la sua diffusione.

Al senatore Mitrotti vorrei dire con molta pacatezza che ho apprezzato gran parte del suo intervento, tuttavia non posso non dissentire su alcuni punti. Sentendolo parlare ho avuto quasi l'impressione che questo paese partisse dall'anno zero; esso avrà pure tutti i mali che noi denunciavamo, tutte le inefficienze e le arretratezze che manifesta, ma mi domandavo come mai in questo paese di forte emigrazione siamo in presenza di oltre un milione di lavoratori stranieri rispetto ai quali abbiamo votato in questa Commissione — e speriamo

che presto passi in Aula — una apposita legge. Pertanto, dal momento che questi lavoratori stranieri non sono venuti a chiedere in Italia soltanto asilo politico, e molti di essi lavorano, vuol dire che questo paese non parte dall'anno zero. Certo, ci sono delle distorsioni e il senatore Mitrotti ne ha indicate alcune; le cose che non vanno bene sono anche molte, tuttavia ce ne sono altre che non vanno male. E quando si fa una disamina delle condizioni di un paese come il nostro, bisogna avere l'accortezza di indicare le une e le altre, perchè non si può demonizzare, credo, un'intera classe politica, sociale e sindacale, in particolare facendo riferimento a qualche fatto che egli si è riservato di denunciare. Ora dico che è dovere preciso di chi conosce, sa e ne ha le prove, denunciare senza generalizzare, altrimenti si cade in contraddizione.

Quando si dice che alcuni ispettori del lavoro sono conniventi con la mafia e la camorra, vorrei ricordare che ci sono degli ispettori che, rischiando la vita ogni giorno e muovendosi in condizioni di estrema povertà di mezzi, combattono una nobilissima battaglia che non li ripaga sul piano economico, perchè quando ad un ispettore con 26 anni di servizio, laureato, con moglie e due figli, si dà uno stipendio, tutto compreso, di 1 milione e 154 mila lire — come abbiamo potuto appurare — credo non si possa parlare solo di connivenze, ma anche di queste cose, che in effetti esistono. Diciamo, allora, che vi è insufficienza di strutture; e questo fatto, collegandomi al dibattito sul bilancio del Ministero del lavoro, lo abbiamo potuto rilevare, come abbiamo potuto rilevare anche inadeguatezza di mezzi. Queste cose le abbiamo sottolineate con forza e credo che saranno presto oggetto di approfondimento.

Condivido la richiesta del collega Iannone, richiesta sulla quale lo stesso presidente Giugni ha manifestato il suo assenso, di aprire un apposito dibattito sui risultati dell'indagine conoscitiva sul problema del caporalato, perchè i temi trattati nella mia relazione sono attinenti solo al bilancio di previsione, quindi riflettono solo una minima parte del materiale raccolto durante l'indagine conoscitiva, che è tale da coinvolgere delle responsabilità operative non solo del Ministero del lavoro, ma anche dei Ministeri dei trasporti, dell'interno e della giustizia.

Riferendomi ancora all'intervento del collega Mitrotti vorrei sottolineare un'altra questione per dovere di onestà. Quando si accusano i sindacati di sostituirsi ai «caporali» bisogna fare attenzione, perchè dichiarazioni di questo genere, che abbiamo ascoltato anche altrove, sono un po' pesanti. Può anche darsi che qualcuno abbia offerto, forse involontariamente e con tutte le buone intenzioni, qualche spunto per riflessioni di questo genere, ma non è giusto generalizzare perchè ritengo che l'azione svolta dai sindacati sia stata positiva. Ad esempio, le stesse donne di Ceglie Messapico — se ricordo bene — sono state aiutate, attraverso l'autogestione, a trovare i pullman a nolo e ad avere una paga di 25.000 lire anzichè di 17.000 lire; ed anche se è vero che rispetto ad una paga normale che è di 50-60 mila lire al giorno ciò è sempre poco, ritengo sia già un passo in avanti, perchè oltre a questo sia pur minimo aumento le donne di Ceglie Messapico sono riuscite ad ottenere anche i normali contributi previdenziali ed assicu-

rativi. Ripeto, dunque, tutto questo può essere considerato come un intervento positivo dei sindacati. Noi, dovremmo perseguire l'obiettivo di migliorare questo stato di cose, favorendo innanzi tutto chi si è fatto carico di iniziative di questo genere.

Per quanto riguarda il discorso sulla cassa integrazione — in proposito si è detto da varie parti che questa farebbe solo l'interesse dei «padroni», perchè solo a questi sarebbe gradita — debbo dire, come ho precisato anche nella mia relazione, che la cassa integrazione consente, se ben utilizzata, di gestire gli interventi del processo di ristrutturazione industriale non come sostitutivo della disoccupazione, ma come strumento volto a consentire la sospensione di lavoratori in vista della loro utile ricollocazione nell'organizzazione produttiva: questo dovrebbe essere il nuovo significato dello strumento cassa integrazione e come tale dovrebbe essere inserito nella riforma.

Per quanto riguarda il problema del caporalato vorrei dire al collega Iannone che condivido la sua richiesta di farne oggetto di apposita discussione; ma vorrei anche fargli capire che non potevamo approvare la sua richiesta di modifica degli stanziamenti finanziari per la lotta al «caporalato» sia pure all'interno del bilancio e non come modifica aggiuntiva; comunque sarà in occasione del dibattito sul problema del caporalato che potremo definire le linee operative precise, anche in ordine al modo di obbligare moralmente e concretamente chi deve farsi carico della soluzione del problema, anche per i finanziamenti necessari per avviare una efficace azione rivolta a combattere questo triste fenomeno. Concordo, inoltre, con il senatore Iannone sul fatto che il Sud rischia di godere solo marginalmente di certe leggi sull'occupazione. Ho letto anch'io da qualche parte che il piano straordinario dei 40 mila rischia di non decollare o, quanto meno, di non dare frutti così largamente positivi come avevamo auspicato. Ritengo che il Sud meriti più attenzione, però dovremmo anche tener conto, così come è stato affermato in questa sede — non ricordo bene se dal collega Cengarle o dal senatore Rossi — che da parte delle amministrazioni locali del Sud, nessuna esclusa, non vi è molta organizzazione per far procedere speditamente i progetti che vengono preparati. Al riguardo sarà bene che anche esse facciano la loro parte. Quindi, per tutti i progetti, quelli riguardanti leggi già approvate e quelli che dovessero riguardare — ce lo auguriamo — leggi future, sarà necessario garantire al massimo la gestione sia per efficacia che per limpidezza e trasparenza in modo da non sentire più la frase: «Che fine fanno i soldi che vengono stanziati per migliorare le condizioni del Sud?».

Non siamo d'accordo con il collega Mitrotti quando afferma che sarebbe stato più opportuno aprire dei conti fruttiferi anzichè avviare dei progetti; io personalmente non sono d'accordo perchè si rischia di generalizzare. Infatti, il problema del lavoro non deve essere visto solo come puro fatto economico; esso deve riguardare soprattutto la dignità dell'uomo; deve riguardare i giovani nella loro dignità e nel loro avvenire; questi giovani, al di là del fattore economico, devono sentirsi uomini nel senso vero della parola, essere utili alla società e avere un futuro nella società medesima. Ecco perchè mi preoccupa quando sento parlare di programmi a lunga scadenza, come dei contratti di

formazione professionale e di altre leggi di questo genere. Pensiamo ad esempio a quei giovani di circa 29 anni di età che, in attesa dei piani a lunga scadenza, si troveranno a 35-40 anni senza avere mai lavorato, quindi senza avere ancora trovato una loro collocazione nella società. Ecco perchè — ripeto — sono importanti gli impegni e i progetti e perchè è necessario che le gestioni siano trasparenti e diano la massima garanzia.

Il collega Rossi, pur dichiarandosi d'accordo con il senatore Napoleoni sul fatto che occorre mettere in primo piano la politica per l'occupazione e che è rilevante il ruolo degli investimenti pubblici, affermava che, se è giusto cercare di risolvere nel modo migliore questo problema, è anche giusto cominciare a pensare seriamente alla riforma del sistema pensionistico. Questa sua osservazione a me sembra ragionevole, tanto è vero che trova spazio sia nella mia relazione che in interventi di altri colleghi. D'altra parte l'entità dei mezzi finanziari iscritti in quel capitolo di spesa è talmente grande da obbligare noi tutti a fare delle serie riflessioni, perchè con una politica diversa potrebbero essere aumentati i mezzi destinati ad altri settori dell'intervento pubblico. Credo fosse questo il senso che il senatore Rossi voleva dare al suo intervento.

Desidero infine ringraziare il collega Cengarle per le espressioni benevoli che ha avuto nei miei confronti nella seduta di ieri pomeriggio.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, darò ora lettura dello schema di rapporto da trasmettere alla 5^a Commissione permanente sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria:

«La 11^a Commissione permanente, esaminati i disegni di legge in titolo, esprime parere favorevole, per quanto di competenza.

Osserva tuttavia, per quanto concerne lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (tabella 15), che la dotazione finanziaria complessiva per la parte di competenza relativa ai compiti propri del Ministero appare inadeguata per permettere di svolgere efficacemente le fondamentali funzioni nel campo del controllo del mercato del lavoro che esso è chiamato ad effettuare. Tra l'altro la stessa composizione della spesa del Ministero, pressochè interamente destinata a trasferimenti agli istituti operanti nel settore previdenziale, è di per sè inadeguata a consentire l'utilizzazione più efficace dei mezzi disponibili in funzione di sostegno dell'offerta di lavoro mediante il finanziamento di interventi anticongiunturali. Ed inoltre il fatto che i bilanci degli enti previdenziali non rientrano in quello del Ministero se non per un mero collegamento funzionale fa sì che il Parlamento non sia chiamato direttamente ad esprimersi su di essi. Sarebbe pertanto opportuno che il Parlamento ne disponesse a fini non soltanto conoscitivi a posteriori, ma anche di integrazioni degli strumenti di conoscenza necessari per assumere le proprie deliberazioni, contestualmente alla definizione del bilancio di previsione del Ministero.

La Commissione non può inoltre esimersi dall'avanzare alcuni rilievi in merito alla funzionalità del Ministero, con particolare riferi-

mento alla necessità di un suo potenziamento sia a livello centrale sia, soprattutto, periferico, e di rendere effettiva la funzione di controllo, alla quale esso è preposto, dalle regole istituzionali che sovrintendono al corretto funzionamento del mercato del lavoro. In questo quadro occorrerà valutare l'opportunità di potenziare i servizi ispettivi oggi pericolosamente scoperti, anche mediante l'assunzione di un congruo numero di giovani qualificati da destinare agli ispettorati: un potenziamento della funzione di controllo potrebbe tra l'altro essere apportato a costo zero, essendo molto probabile che il servizio si possa autofinanziare mediante il recupero dell'evasione contributiva. Ad un potenziamento degli uomini deve però affiancarsi anche quello delle strutture, ed in primo luogo di quelle preposte al collocamento, per le quali è ormai indispensabile dotarsi di un adeguato sistema informativo meccanizzato. Ciò al fine di rendere le strutture del collocamento pubblico al passo con i tempi e di farne strumento realmente utile per chi chiede un posto di lavoro e per chi lo offre e di disincentivare il ricorso a strutture parallele, quando non a sistemi di reclutamento clandestino o illegale. Inutile illudersi che una simile operazione di rinnovamento non abbia un costo. Tuttavia le risorse, ancora non presenti nel bilancio per il 1987, possono essere rinvenute in parte nel provvedimento sulla riforma del collocamento, recentemente approvato dal Senato. Per le restanti esigenze finanziarie occorrerà valutare l'opportunità di definire, nel corso dell'anno, appositi stanziamenti nell'ambito della legislazione ordinaria.

Si sottolinea poi l'esigenza di dedicare particolare attenzione al settore della formazione professionale — sul quale il Governo ha preannunciato un apposito provvedimento — che sicuramente va rivista, collegandola allo sviluppo tecnologico in atto, per formare manodopera all'altezza delle profonde trasformazioni a cui si assiste nei settori della produzione e dei servizi. Occorre dunque che la formazione sia più direttamente mirata allo sviluppo delle professionalità più richieste e, contemporaneamente, che essa, corrispondendo alle esigenze della moderna società industriale, permetta la formazione per la più vasta gamma possibile di lavoro, tenendo conto che sarebbe gravissimo sacrificare possibilità occupazionali a causa di una carente formazione, là dove essa è invece possibile. A questo scopo è indispensabile che il Governo eserciti con grande rigore i poteri di controllo che gli sono affidati, al fine di evitare che un settore di tanto rilievo per lo sviluppo economico possa mal funzionare a causa di iniziative non limpide. Inutile sottolineare la necessità che prima della formazione sia la scuola a fornire una preparazione più adeguata ed al passo con i tempi al giovane cittadino che si accosta al mondo del lavoro.

La Commissione sollecita poi il Governo a definire ed a presentare al Parlamento in tempi rapidi i provvedimenti, già annunciati come corredo alla legge finanziaria, in materia di riforma della cassa integrazione guadagni e di fiscalizzazione degli oneri sociali, per ricondurre la prima alla sua funzione originaria e per tener conto, quanto alla seconda, delle mutate realtà economica del sistema produttivo. Accanto a queste annunciate riforme il Governo dovrebbe farsi carico di elaborare una proposta in tema di riforma dell'indennità di disoc-

cupazione ordinaria, di cui occorre ridefinire la misura, la durata e la titolarità. Quanto alla riforma delle pensioni, poi, si esprime l'auspicio che l'annunciato progetto governativo possa trovare sollecita definizione e possa valere a salvaguardare, insieme al legittimo interesse dei cittadini alla chiarezza dei rapporti tra loro ed il sistema previdenziale, le compatibilità finanziarie complessive, tenendo conto, quanto alla seconda, della mutata realtà economica del sistema produttivo, delle proiezioni relative allo sviluppo demografico della popolazione italiana ed all'incidenza dei contributi sui redditi dei lavoratori.

Quanto ai problemi delle politiche del lavoro, infine, occorrerà definire più adeguati strumenti legislativi per introdurre un più alto grado di flessibilità nel mercato del lavoro e, in particolare, adeguare la possibilità di ricorrere al lavoro a tempo parziale agli *standards* europei, al fine di favorire l'incremento maggiore possibile del numero degli occupati, mentre, per quanto concerne il settore degli investimenti pubblici, si raccomanda che di tutti gli investimenti sia valutata, all'atto della definizione dei progetti, la rispettiva ricaduta in termini occupazionali (sia relativamente alla nuova occupazione, sia con riferimento a quella sostitutiva in settori avanzati) invitando l'Amministrazione pubblica a tener conto, nella scelta degli investimenti stessi, tra gli altri aspetti, di quello relativo ai suoi riflessi sull'occupazione e a realizzare sollecitamente le iniziative intraprese, al fine di evitare che le occasioni di lavoro che da esse possono derivare non si realizzino a causa del ritardo con cui l'investimento viene attuato».

MEZZAPESA, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito rivolgere un vivo ringraziamento innanzitutto al relatore, senatore Angeloni, il quale ha offerto all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio — per le parti di competenza di questa Commissione — un contributo valido e stimolante e, in secondo luogo, a tutti coloro che sono intervenuti nel corso di un dibattito articolato ed interessante, che meriterebbe certamente, da parte del Governo, una replica molto più circostanziata di quanto i ristretti margini di tempo a disposizione impongono.

Sono state avanzate alcune osservazioni circa l'incidenza delle spese per i trasferimenti sull'attuazione di un'adeguata politica del lavoro, con particolare riferimento alle voci relative all'INPS (la voce di massima incidenza nel bilancio del nostro Ministero), al Fondo sociale, alla fiscalizzazione degli oneri sociali, agli assegni familiari e al ripiano delle gestioni pensionistiche. Si tratta, indubbiamente, di rilievi giusti e condivisibili; non si può negare, tuttavia, che un'ideale politica del lavoro trovi attuazione anche attraverso le spese per i trasferimenti: si possono creare condizionamenti indiretti, obliqui, trasversali, che influiscono sulla situazione dell'occupazione. A tale proposito, non posso non condividere le affermazioni del senatore Napoleoni, il quale ha sostenuto che il bilancio dello Stato va assumendo un'incidenza sempre maggiore sull'occupazione non tanto per l'am-

montare delle risorse impegnate, quanto per la tipologia dei vari interventi.

È stato inoltre sottolineato, da più parti, come i mezzi attualmente a disposizione si rivelino del tutto insufficienti non solo rispetto alla portata dei compiti che il Ministero del lavoro è chiamato a svolgere (e mi riferisco, in particolare, alle funzioni di vigilanza), ma addirittura a garantire al Ministero stesso un minimo di funzionalità, sia al centro che in periferia.

Le carenze di strutture qui denunciate sono una dolorosa realtà e chi vi parla è ancora sotto lo *shock* dell'impatto con questa realtà. Onestamente non oso proferir parola, neanche per attenuare le negatività che, sotto questo aspetto, sono state concordemente denunciate; su questo punto potrei dire: so che su questa materia tutto è contro di me, tranne la vostra personale cortesia. Mi limito a formulare un voto, a futura memoria: che si ponga mano con ragionevole gradualità per ovviare alle gravi carenze attuali, se vogliamo — e credo lo vogliamo tutti — che il Ministero del lavoro recuperi quel peso politico e quel prestigio indispensabili per la sua azione. Per ora posso soltanto dire che è in atto lo svolgimento di diversi concorsi che immetteranno fra qualche mese nuove cospicue forze negli organici ministeriali.

Leggendo, oltre che ascoltando il dibattito in quest'aula, il resoconto del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, mi ha colpito un'espressione dell'onorevole Anselmi — che è già stata Ministro del lavoro — che diceva pressappoco così: il Ministero del lavoro si trova oggi ad una sorta di crocevia: da una parte deve gestire gli effetti di politiche non di sua diretta competenza (vedi l'attività industriale, agricola e gli interventi straordinari nel Mezzogiorno); dall'altra parte deve perseguire il fine di un effettivo diritto al lavoro per tutti, la qual cosa nella società attuale e in questo momento non è cosa di poco conto. Le profonde trasformazioni in corso, che non riguardano soltanto le tecnologie e gli assetti produttivi, ma riguardano l'assetto globale e sociale del paese, hanno portato ad una situazione che potrebbe apparire — ad un primo sguardo — paradossale (il senatore Napoleoni ha parlato, ieri, di dissociazione tra due elementi prima direttamente collegati e strettamente congiunti, cioè l'andamento del PIL e l'andamento occupazionale): mentre l'andamento dell'economia va assumendo — non voglio essere ovviamente trionfalista, ma un po' di ragionevole realismo ci vuole sempre — aspetti non dirò del tutto soddisfacenti, ma in complesso, almeno come linea di tendenza, positivi, la disoccupazione, invece, non tende a diminuire. Infatti i dati riferiti dal relatore — che del resto troviamo nella relazione che accompagna la tabella 15 — confermano che nella grande industria nel 1986 si è avuta una continua flessione; eppure già nel 1985 il tasso di disoccupazione aveva presentato un incremento all'incirca del 6,9 per cento rispetto all'anno precedente. In proposito mi limito ad aggiungere che occorrerebbe portare la nostra attenzione su quell'area (calcolata all'incirca di 4 milioni di posti di lavoro) costituita da: eccesso di lavoro straordinario, doppio lavoro che quasi sempre corrisponde a lavoro nero, fenomeno incontrollabile, e comunque cospicuo, della presenza straniera in Italia. A questo proposito auspico che si possa concludere quanto prima l'iter del provvedi-

mento, che questa Commissione ha già approvato, concernente gli immigrati dai paesi extra comunitari, che potrebbe — uso il condizionale — gettare un po' di luce sul buio dell'attività di questi lavoratori, con indubbi vantaggi per loro, ma anche per gli altri.

I colleghi hanno certamente onorato della loro attenzione il quaderno: «Linee di politica occupazionale per il prossimo decennio» predisposto dal Ministero. Non può questo essere considerato, come qualcuno potrebbe pensare, una puntuale previsione programmatica a breve termine, ma solo indicazione di una strategia di massima avvalorata dall'esperienza, sostenuta dallo studio delle linee di tendenza emerse nella realtà del mondo del lavoro in questi ultimi anni, che potrà aiutarci a conformare i nostri interventi alle reali e mutevoli esigenze della società.

Forse sfondo una porta aperta, specialmente dopo le affermazioni del relatore, ma credo che si sia sostanzialmente d'accordo su una constatazione: ci sono ancora dei vincoli, delle rigidità che non facilitano l'espansione della domanda di lavoro. I primi passi fatti in direzione dell'allentamento di queste rigidità (vedi la nominatività delle richieste, i contratti a termine di formazione e lavoro) sono da considerarsi positivi. Su questa strada bisogna procedere per perfezionare i meccanismi di intervento, ricercando ovviamente i necessari margini di sicurezza, lo ricordava anche il relatore, per quei soggetti che abbisognano di particolare tutela a causa di particolari condizioni di svantaggio in cui essi, senza loro responsabilità, si trovano.

Su questa strada, bisognerà continuare, e sarà opportuno rivedere in proposito le norme relative all'apprendistato, specialmente in un settore, come l'artigianato, che va riscoperto e rilanciato, per i suoi valori di cultura e di creatività, oltre che di produttività; occorre ampliare l'area del ricorso ai contratti a termine facilitando il passaggio dal contratto a tempo pieno a quello a tempo parziale e favorire una diversa ristrutturazione dell'orario di lavoro, inserendo anche qui una logica di maggiore agilità e scioltezza.

Il problema della disoccupazione giovanile, ovviamente, ha trovato, come meritava, nel nostro dibattito un assai ampio spazio. Si tratta del problema di più grave attualità. Naturalmente è un problema strettamente collegato alla situazione occupazionale generale; saremmo poco accorti — è bene ripetere questo — se lo considerassimo un fatto a sè stante, avulso dalla situazione generale del paese. La disoccupazione giovanile non è altro se non il dato più appariscente della disoccupazione *tout court*. In Italia, certo, la dimensione del fenomeno è più vasta che altrove; in tal senso è più spiccatamente un fenomeno italiano. Ma non sarà con provvedimenti parziali o dal circuito chiuso, sul tipo della legge n. 285, che si potranno risolvere i problemi, bensì con provvedimenti che siano in grado di promuovere spinte propulsive per la creazione di nuovi posti di lavoro. In fondo questa è la differenza fra la legge n. 285 e la legge n. 44, qui richiamata tante volte nel corso del dibattito, cioè la legge per la imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, legge che — lo sappiamo — costituisce una novità assoluta nella legislazione italiana e non soltanto italiana.

Sono venute critiche negative, e non poteva essere diversamente,

da diversi colleghi (ricordo in particolare i senatori Vecchi e Iannone). Mi guarderò dal rispondere a critiche qualche volta generiche con difese che potrebbero essere altrettanto generiche; dico solo che è ancora presto per enucleare giudizi chiari e obiettivi su questo provvedimento. Per un provvedimento del genere, d'altra parte, i parametri di giudizio non possono essere parametri semplici; per esempio non basta, onorevoli colleghi, rifarsi al numero degli addetti, perchè qui il peso specifico è certamente diverso: una cosa sono tre, quattro o dieci occupati nella pubblica amministrazione, o alle dipendenze di un'azienda, altra cosa sono tre, quattro o dieci potenziali imprenditori, vale a dire uomini capaci, attraverso le strutture che noi potenziamo, di promuovere domani espansione economica destinata a sua volta, in futuro, a creare nuovi posti di lavoro.

Il collega Vecchi citava come un caso abnorme l'esempio di Isernia. In effetti, a prima vista, può sembrare un caso abnorme; ma, se leggiamo a pagina 27 del fascicolo che ho portato in Commissione ieri, vediamo che nell'ultima parte della pagina si dice: «Sì, il rapporto investimenti-addetti più elevato è quello di Isernia, 534 milioni; però bisogna considerare che alcuni dei progetti presentati non prevedono nessun addetto, perchè come addetti vengono presentati coloro che entrano a lavorare al di là del numero dei soci».

Ora, quando il fabbisogno occupazionale viene compensato dal numero dei soci, che è quasi sempre elevato (la media è di 13 elementi), è evidente che può esservi un progetto senza alcuna indicazione per quanto riguarda il numero degli addetti; questo però non significa che non vi siano. Sulla scia di questa logica nuova, nella quale si inserisce il problema dell'occupazione giovanile, si pone anche la legge n. 113, pur essendo un provvedimento di tipo congiunturale perchè i suoi effetti sono ridotti agli anni 1986-1987. Infatti essa non si ispira all'assistenzialismo, ma alla promozione economica. Quando approvammo questa legge, che tra l'altro privilegia le imprese che operano nei settori ad alta tecnologia, leggendo parole come «informatica, telematica», eccetera, mi resi conto che nel vocabolario legislativo italiano era entrato un linguaggio nuovo, segno di una logica nuova. Consentitemi, però, di aggiungere che, in fatto di interventi per promuovere la occupazione giovanile, dobbiamo guardarci tutti dalla tentazione di cadere in un giovanilismo demagogico, dobbiamo guardarci dalla tentazione di indulgere a questo giovanilismo con prospettazioni irrealistiche ed irresponsabili atteggiamenti. Il giovane che oggi si avvia al lavoro deve sapere che delle novità importanti sono intervenute nelle relazioni socio-economiche del mondo del lavoro; deve sapere — e lo sa — che la sua attività sarà costantemente sottoposta ad una valutazione in termini di qualità e di quantità della produzione; deve sapere che il rispetto della professionalità, oggi, sta emergendo sempre più dalla palude dell'appiattimento falsamente egualitaristico; che egli sarà interessato ad un costante aggiornamento nel suo lavoro e, probabilmente, impegnato ad acquisire continuamente nuove capacità professionali; deve sapere, inoltre, che un giorno gli potrà essere richiesto un cambio di sede e un tipo di lavoro diverso. Non vi nascondo, molto realisticamente, che se tali acquisizioni sono diventate patrimonio della coscienza e della responsabilità dei

giovani delle società più avanzate, esse stentano ancora ad essere assimilate dalla mentalità di chi vive in regioni meno avanzate dove l'assistenzialismo è, purtroppo, norma e non eccezione e dove, di conseguenza, la deresponsabilizzazione personale è una tentazione sempre più facile.

Desidero spendere una parola sulla particolare situazione del Mezzogiorno. Dopo il recente dibattito nell'Aula del Senato, che ha evidenziato toni e accenti nuovi del discorso meridionalistico, io, meridionale, ritengo di poter accogliere l'appello lanciato ieri dal senatore Cengarle alle forze vive locali delle regioni meridionali per superare residue tentazioni di sfiducia e di immobilismo. Certo, vi sono leggi non sufficientemente utilizzate in alcune regioni del Mezzogiorno, comprese quelle leggi di sostegno che spesso — come affermava il collega Vecchi e non a torto — servono più a legalizzare situazioni di lavoro «nero» che non a creare posti di lavoro nuovi, anche se devo aggiungere che già il fatto di eliminare la piaga del «lavoro nero» è positivo, perchè costituisce un punto di partenza per creare, in futuro, in modo legale dei posti aggiuntivi. A dimostrazione di ciò è sufficiente un dato che ho ricavato dall'andamento dei contratti di formazione-lavoro in base alla legge n. 863 e modificazioni successive: nei primi sei mesi di quest'anno, 1986, su un totale di 97.148 unità avviate con contratti di formazione-lavoro sul territorio nazionale, solo 7.841 appartengono alle regioni meridionali, ossia la modesta percentuale dell'8,1, a fronte di quel 45 per cento della massa di disoccupati che insiste nelle medesime regioni. Poichè, però, i dati devono essere completi, mi corre l'obbligo di indicarvene un altro: dal 6 per cento del mese di gennaio 1986 si è passati al 10,2 per cento nel mese di giugno. Quest'ultimo dato vorrei prenderlo — scusate l'ottimismo — come segno di una tendenza positiva e di una crescita di fiducia negli imprenditori meridionali. Mi preme ancora segnalare, sempre a questo proposito, che lo strumento dei contratti di formazione-lavoro è stato utilizzato nelle regioni meridionali — comunque, è un dato che più o meno si equivale in tutte le regioni d'Italia — da aziende con meno di 50 addetti nel 71,5 per cento dei casi; secondo me questo è un dato estremamente positivo.

Per quanto riguarda il sistema formativo — sul quale si è soffermato in maniera particolare il collega Rossi ieri — devo dire che ci troviamo in presenza di innegabili distorsioni, onorevoli colleghi, che sono da ricondurre, in particolar modo, a certe preoccupazioni garantistiche nei confronti del personale formatore, con ridotta attenzione alle esigenze dei giovani formandi. Siamo, inoltre, in presenza di scarsa capacità di adeguamento alle esigenze delle trasformazioni tecnologiche in atto: in questo sistema si sono prodotte le stesse incrostazioni esistenti nel sistema scolastico, che rendono difficile un serio discorso riformistico; in materia ho una certa esperienza in quanto, come ricorderete, sono stato relatore sul disegno di legge di riforma della scuola secondaria superiore. Qui non si tratta di carenza di volontà politica; solo che, talvolta, nel mondo politico si riflettono, a volte acriticamente, le resistenze che emergono e si manifestano nel mondo della scuola. Ora (tornando al sistema della formazione professionale) tutto questo ha portato a mistificazioni in due occasioni: nel con-

vegno della Confindustria a Mantova e, recentemente, in occasione della presentazione del rapporto ISFOL a Roma. È troppo semplicistico, a mio avviso, tentare di ridurre il problema a delle frasi ricorrenti: regione sì o regione no; più privato o meno privato. Che le regioni non sempre si siano mostrate in grado di gestire in modo adeguato il sistema formativo sì da renderne produttive le cospicue risorse impegnate, non lo si può negare; ma non è sottraendo loro le competenze che si riconduce la questione sul binario giusto, bensì stimolandole ad un impegno di riconversione — sia per quanto riguarda la formazione dei formatori sia per quanto riguarda l'adeguamento alle richieste professionali del mercato del lavoro — ed incoraggiandole, anche finanziariamente, a privilegiare attività formative indirizzate alle nuove tecnologie, magari in stretta collaborazione con le aziende. Del resto a Mantova, nel convegno della Confindustria, il relatore Lombardi disse che il problema non è porre l'alternativa tra pubblico e privato, che è una falsa alternativa, ma tra scuola buona e scuola cattiva, ed io concordo con lui. Allora, il problema non si risolve con un semplice storno di funzioni e delle relative risorse dal pubblico (regioni) al privato (aziende), perchè rimarrebbero i medesimi rischi: rischi di dispersione, di spreco e — se volete — di scandalo. La distinzione, che purtroppo viene accolta con una certa disinvoltura da una parte della pubblica opinione, la distinzione manichea, ad esempio, tra regioni del Nord, tutte buone e brave, e regioni del Sud, tutte incapaci e disoneste, potrebbe automaticamente trasferirsi, altrettanto manicheisticamente, in aziende del Nord, tutte buone e tutte brave e aziende del Sud, tutte disoneste ed incapaci. Nè vale richiamare, come è stato fatto, l'esempio della Germania dove il sistema formativo è migliore perchè prevale la responsabilità del privato.

Ci si può anche rifare a quell'esempio; occorre, tuttavia, tener presente che in Germania le risorse private costituiscono il 70 per cento dell'ammontare globale della spesa per la formazione.

Per quanto concerne la formazione professionale, è attualmente allo studio, presso i competenti uffici del Ministero del lavoro, un progetto di revisione delle disposizioni vigenti in materia che tenga conto sia delle recenti esperienze in questo campo, sia delle direttive comunitarie.

Circa le questioni connesse alla cooperazione, il senatore Rossi ha sottolineato le difficoltà che incontra l'attuazione della normativa vigente. Si tratta di difficoltà che stanno per essere superate essendo intervenuti, di recente, alcuni chiarimenti tra il Governo italiano e la Commissione delle Comunità europee. Talune riserve della Commissione sono cadute; altre sono ormai prossime a cadere, dal momento che si è pervenuti ad una soluzione ragionevole del problema. Sono state fornite, da parte del Governo italiano, alcune indicazioni al riguardo alla Commissione di Bruxelles ed i Ministri del lavoro e dell'industria proporranno al più presto al CIPI di emanare una nuova direttiva in proposito.

Avviandomi a concludere, non posso non soffermarmi sul problema della riforma delle pensioni. Dopo le tante — forse troppe — affermazioni che si sono susseguite, spesso al di fuori delle sedi istituzionali e con un palinsesto — diciamo così — sempre cangiante di

idee e di progetti, credo sia opportuno, in questa sede, limitarsi a ribadire l'auspicio che si addivenga quanto prima ad un provvedimento organico, offrendo certezze giuridiche su questioni importanti e complesse dopo un'ubriacatura di promesse — o di minacce — che ha causato preoccupazioni e paure tra i cittadini. È con questo auspicio, dunque, che il Governo ribadisce la sua volontà di valorizzare sempre più il ruolo del Parlamento e, nella fattispecie, delle Commissioni lavoro della Camera e del Senato. Al di là di fatti contingenti ed episodici di presenze e di assenze, che trovano sempre una valida giustificazione, il Governo non può non confermare il più profondo rispetto di tale ruolo fondamentale. In questo spirito il Governo si augura che la Commissione si esprima in senso favorevole ai documenti al nostro esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo, a questo punto, una breve sospensione dei nostri lavori per permettere al relatore di procedere alla stesura definitiva del rapporto da trasmettere alla 5^a Commissione permanente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori vengono sospesi alle ore 10,35 e sono ripresi alle ore 11.

PRESIDENTE. Avverto che lo schema di rapporto predisposto dal senatore Angeloni è stato modificato in alcune sue parti. Ritengo, pertanto, opportuno dare lettura del nuovo testo:

«La 11^a Commissione permanente, esaminati i disegni di legge in titolo, esprime parere favorevole, per quanto di competenza.

Osserva tuttavia, per quanto concerne lo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (tabella 15), che la dotazione finanziaria complessiva per la parte di competenza relativa ai compiti propri del Ministero appare inadeguata per permettere di svolgere adeguatamente ed efficacemente le fondamentali funzioni nel campo del controllo del mercato del lavoro che esso è chiamato ad effettuare. Tra l'altro la stessa composizione della spesa del Ministero, pressochè interamente destinata a trasferimenti agli istituti operanti nel settore previdenziale, è di per sè inidonea a consentire l'utilizzazione più efficace dei mezzi disponibili in funzione di sostegno dell'offerta di lavoro mediante il finanziamento di interventi anticongiunturali. Ed inoltre il fatto che i bilanci degli enti previdenziali non rientrano in quello del Ministero se non per un mero collegamento funzionale fa sì che il Parlamento non sia chiamato direttamente ad esprimersi su di essi. Sarebbe pertanto opportuno che il Parlamento ne disponesse a fini non soltanto conoscitivi *a posteriori* — tenendo anche conto che in alcuni casi detti bilanci sono presentati con ritardo al Ministero — ma anche di integrazioni degli strumenti di conoscenza necessari per assumere le proprie deliberazioni, contestualmente alla definizione del bilancio di previsione del Ministero.

La Commissione non può inoltre esimersi dall'avanzare alcuni rilievi in merito alla funzionalità del Ministero, con particolare riferi-

mento alla necessità di un suo potenziamento sia a livello centrale sia, soprattutto, periferico, e di rendere effettiva la funzione di controllo, alla quale esso è preposto, dalle regole istituzionali che sovrintendono al corretto funzionamento del mercato del lavoro. In questo quadro occorrerà valutare l'opportunità di potenziare i servizi ispettivi oggi pericolosamente scoperti, anche mediante l'assunzione di un congruo numero di giovani qualificati da destinare agli ispettorati: un potenziamento della funzione di controllo potrebbe tra l'altro essere apportato a costo zero, essendo molto probabile che il servizio si possa autofinanziare mediante il recupero dell'evasione contributiva. Ad un potenziamento degli uomini deve però affiancarsi anche quello delle strutture, ed in primo luogo di quelle preposte al collocamento, per le quali è ormai indispensabile dotarsi di un adeguato sistema informativo. Parallelamente, si propone la necessità di avviare la nuova esperienza delle agenzie per l'impiego, di cui il disegno di legge or ora approvato in questo ramo del Parlamento prevede l'istituzione in tutte le regioni. Tutto ciò al fine di porre le nuove agenzie e le sperimentate strutture del collocamento pubblico al passo con i tempi e di farne strumento realmente utile per chi chiede un posto di lavoro e per chi lo offre e di disincentivare il ricorso a strutture parallele, quando non a sistemi di reclutamento clandestino o illegale. Le necessarie risorse, ancora non presenti nel bilancio per il 1987, possono essere rinvenute in parte nel provvedimento sulla riforma del collocamento, prima menzionato. Si sottolinea poi l'esigenza di dedicare particolare attenzione al settore della formazione professionale — sul quale il Governo ha preannunciato un apposito provvedimento — che sicuramente va rivista, collegandola allo sviluppo tecnologico in atto, per formare manodopera all'altezza delle profonde trasformazioni a cui si assiste nei settori della produzione e dei servizi. Occorre dunque che la formazione sia più direttamente mirata allo sviluppo delle professionalità più richieste e, contemporaneamente, che essa, corrispondendo alle esigenze della moderna società industriale, permetta la formazione per la più vasta gamma possibile di lavoro, tenendo conto che sarebbe gravissimo sacrificare possibilità occupazionali a causa di una carente formazione, là dove essa è invece possibile. A questo scopo è indispensabile che il Governo eserciti con grande rigore i poteri di indirizzo e di controllo che gli sono affidati, al fine di evitare che un settore di tanto rilievo per lo sviluppo economico possa mal funzionare anche a causa di iniziative non limpide. Inutile sottolineare la necessità che prima della formazione sia la scuola a fornire una preparazione più adeguata ed al passo con i tempi al giovane cittadino che si accosta al mondo del lavoro.

La persistente rigidità nella domanda di lavoro nei riguardi delle donne in cerca di occupazione chiede una maggiore attenzione affinché il principio di parità tra uomo e donna nel campo del lavoro sia adeguatamente tutelato.

La Commissione sollecita poi il Governo a definire ed a presentare al Parlamento in tempi rapidi i provvedimenti, già annunciati come corredo alla legge finanziaria, in materia di riforma della cassa integrazione guadagni e di fiscalizzazione degli oneri sociali, per ricondurre la prima alla sua funzione originaria e per tener conto, quanto

alla seconda, della mutata realtà economica del sistema produttivo. Accanto a queste annunciate riforme il Governo dovrebbe farsi carico di elaborare una proposta in tema di riforma dell'indennità di disoccupazione ordinaria, di cui occorre ridefinire la misura, la durata e la titolarità. Occorre inoltre procedere alla rivalutazione delle rendite di spettanza agli invalidi e ai mutilati del lavoro. Il Governo dovrebbe poi farsi carico di attuare una politica maggiormente incisiva nel settore dell'emigrazione, tutelando al massimo grado il lavoro italiano all'estero. Quanto alla riforma delle pensioni poi, si esprime l'auspicio che l'annunciato progetto governativo possa trovare sollecita definizione e possa valere a salvaguardare, insieme al legittimo interesse dei cittadini alla chiarezza dei rapporti tra loro ed il sistema previdenziale, le compatibilità finanziarie complessive, tenendo conto delle proiezioni relative allo sviluppo demografico della popolazione italiana ed all'incidenza dei contributi sui redditi dei lavoratori.

Quanto ai problemi delle politiche del lavoro, che costituiscono il punto centrale dell'impegno del Governo nella sua funzione di promotore dello sviluppo dell'occupazione, infine, occorrerà definire più adeguati strumenti legislativi per introdurre un più alto grado di flessibilità nel mercato del lavoro e, in particolare, adeguare la possibilità di ricorrere al lavoro a tempo parziale agli *standards* europei, al fine di favorire l'incremento maggiore possibile del numero degli occupati. A tale proposito si sollecita al Governo la presentazione del disegno di legge in materia di assunzioni al lavoro, mentre, per quanto concerne il settore degli investimenti pubblici, si raccomanda che di tutti gli investimenti sia valutata, all'atto della definizione dei progetti, la rispettiva ricaduta in termini occupazionali (sia relativamente alla nuova occupazione, sia con riferimento a quella sostitutiva in settori avanzati) invitando l'Amministrazione pubblica a tener conto, nella scelta degli investimenti stessi, tra gli altri aspetti, di quello relativo ai suoi riflessi sull'occupazione e a realizzare sollecitamente le iniziative intraprese, al fine di evitare che le occasioni di lavoro che da esse possono derivare non si realizzino a causa del ritardo con cui l'investimento viene attuato. A tal fine nel sottolineare il ruolo assunto dalla cooperazione in favore della crescita dell'occupazione, si auspica un incremento dei fondi destinati ad investimenti da parte delle cooperative e l'adozione di tutti i necessari provvedimenti al fine di avviare finalmente le iniziative previste dalla «legge Marcora». Un notevole contributo all'occupazione si auspica infine che provenga dalla accelerazione delle procedure di assunzione nella pubblica Amministrazione, alla quale sono già forniti strumenti adeguati nella legge sulla riforma del collocamento».

ROSSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo repubblicano sullo schema di rapporto predisposto dal relatore colgo l'occasione per tornare a sottolineare alcuni aspetti sui quali mi sono peraltro ampiamente soffermato nel mio intervento di ieri, relativi principalmente alla necessità di dare priorità, in una fase che riteniamo essenziale, agli interventi nel campo della formazione professionale — e ciò ai fini di un'adeguata politica dell'occupazione — e al

completamento dell'*iter* di alcuni provvedimenti concernenti il mercato del lavoro, come, ad esempio, quelli sulla ridefinizione della indennità di disoccupazione ordinaria e sulle assunzioni.

Il relatore ha opportunamente posto l'accento, nello schema di rapporto, sulla necessità di varare al più presto la riforma del settore previdenziale, senza la quale sarà difficile, secondo noi, perseguire l'obiettivo di un sostanziale incremento dell'occupazione.

Dagli interventi che si sono susseguiti nel corso della discussione generale — e mi riferisco, in particolare, a quello del senatore Napoleoni — è emersa, tra l'altro, l'esigenza di una manovra di bilancio consistente ma selettiva che garantisca un aumento dei posti di lavoro. Per parte nostra, condividiamo senz'altro questa ipotesi e ribadiamo come, a nostro parere, i contributi al settore della formazione professionale possano costituire un grande aiuto in tal senso.

Voteremo, pertanto, a favore dello schema di rapporto predisposto dal relatore, convinti come siamo che lo stesso contenga valide indicazioni per il perseguimento di questo obiettivo e con l'auspicio che si approntino al più presto tutti gli strumenti legislativi idonei a garantire un sensibile incremento dell'occupazione.

COSTANZO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi. Circa sette mesi fa varcai per la prima volta la soglia di quest'Aula accompagnato dall'amico Mitrotti e fui quindi avviato, per così dire, allo studio di uno dei più gravi problemi che attanagliano l'intera umanità. Ricordo che entrai in quest'Aula pieno di preoccupazioni e di paure; la cordialità dei colleghi, tuttavia, fece sì che io potessi superare quel primo impatto, anche se non vi nascondo che fino a pochi istanti fa provavo una sensazione di preoccupazione e di timore perchè sentivo il peso della mia responsabilità di fronte a problemi così drammatici e complessi. Per questo avevo chiesto ieri al collega Mitrotti di essere al mio fianco in questa occasione. Ritenevo, infatti, che la sua presenza avrebbe potuto infondermi maggiore fiducia e serenità e che la sua esperienza avrebbe costituito per me un valido supporto. È da escludere, pertanto, che la funzione del senatore Mitrotti fosse, diciamo così, sostitutiva nei miei confronti.

La disamina dei documenti in esame è una disamina critica ma non faziosa. È una disamina critica, perchè i fatti che sono posti al giudizio ed al vaglio delle nostre intelligenze non possono non dare che questi risultati.

Il bilancio, che è parte integrante di una politica programmatica, in questo caso non ha nè l'aspetto tecnico, nè l'aspetto politico, nè l'aspetto amministrativo di un documento economico che si rispetti; è semplicemente un bilancio raccoglietico nella prospettiva che tutte le cose possono continuare ad andare avanti così come sono andate fino ad oggi, e non si affrontano problemi reali. I problemi accennati costituiscono semplicemente materiale di discussioni e di valutazioni. Bisogna, partendo da un criterio obiettivo, giungere a quelle stesse conclusioni che costituiscono la risultante delle nostre conversazioni e delle nostre valutazioni.

Allora questo bilancio che non prevede, o lo fa in modo distorto,

la possibilità di risolvere il problema dell'occupazione; questo bilancio che non ha una programmazione organica ed armonica; che trascura l'edilizia scolastica, l'edilizia popolare, la questione di igienicità, la sanità (altro grande problema), è un bilancio che non può trovarci consenzienti o d'accordo.

Forse dovrei fermarmi a questo punto, dopo queste premesse, perchè voi avete sentito e visto che mi sono congratulato con il rappresentante del Governo per la sua relazione ricca di contenuti, incisiva e profonda, perchè ha toccato una serie di argomenti che faccio miei; perchè ha posto in evidenza tutti quelli che sono i danni, le negatività delle varie leggi raccogliatrici nella prospettiva di portare un miglioramento, ma che poi si sono rivelate nella pratica di danno enorme.

Qui stiamo parlando di contratti a termine, di *part-time*, di contratti di solidarietà, o meglio di cooperative di solidarietà; stiamo parlando del prepensionamento, della riduzione del lavoro, ma questi sono tutti modi per poter essere inquadrati nel campo del lavoro.

Ma, onorevoli colleghi, vorrei sapere dove abita questo lavoro, lo vorrei conoscere. Vorrei portarvi centinaia e migliaia di questi giovani affamati di avvenire che stanno parcheggiati in una grossa area senza prospettive future. Si tratta di una constatazione amara, ma reale. Si tratta di un argomento che pongo all'attenzione di voi tutti, ma è certo che fino ad oggi tutti i governi che si sono succeduti non hanno favorito l'incremento e lo sviluppo, non hanno favorito gli investimenti in un modo organico ed obiettivo. Si è cercato di diseducare i lavoratori; si è cercato di staccarli da un certo senso di responsabilità; si è cercato di trovare delle forme al fine di far emergere delle spaccature e dei contrasti. È stata una politica sbagliata perchè (come ha già accennato il Sottosegretario, come anche è stato oggetto di valutazione da parte del relatore Angeloni) noi dobbiamo pretendere la professionalità dell'individuo, la competenza del lavoratore, per avere da lui il meglio di sè stesso e per avere una capacità contributiva tale che possa inserirsi in un discorso più ampio della società e del lavoro.

Invece abbiamo preferito battere altre strade ed oggi, a distanza di tempo, noi ci accorgiamo che tutto fa marcia indietro, che tutto non è più valido, perchè sia il relatore che il Sottosegretario, ed anche gli altri colleghi, sono consapevoli di tutto quello che sta avvenendo giorno per giorno; perfino stamattina c'è una notizia su un giornale che dice che la maggiore partecipazione del dipendente alla gestione è una prova concreta, certa, che quello che è stato lo spirito dello Statuto dei lavoratori è stato distorto, contorto, non gli è stata data grande importanza, non è stato attuato in modo scrupoloso, se n'è fatta un'arma perchè, ad un certo punto, avrebbe potuto costituire una forma di disuguaglianza. Tuttavia ritengo che sia importante, perchè si possa parlare di lavoro, che i lavoratori siedano allo stesso tavolo, che abbiano le stesse caratteristiche, che abbiano gli stessi diritti e che siano posti sullo stesso piano il lavoro e il capitale (perchè l'uno non è indipendente dall'altro, ma si confondono entrambi) perchè si possa proiettare nel futuro quel benessere necessario per la sopravvivenza umana.

Allora, sotto questo profilo, poichè c'è una coerenza assoluta di

progettazione (infatti i problemi sono ancora incancreniti e la legge n. 285, che menzionava il Sottosegretario, ha recato un danno enorme perchè dalla sera alla mattina molte persone sono state immesse nel mondo del lavoro senza una competenza precisa, senza avere un minimo di professionalità, per cui si sono rivelate semplicemente dei pesi e ancora oggi avvertiamo i risvolti negativi), non mi prolungherò oltre se non per affermare che questa inversione di tendenza, questa inversione nel modo di operare a mio parere è importante al fine di ottenere veramente una programmazione migliore, più organica, più armonica, tale che possa soddisfare le istanze della società.

Esprimo, pertanto, il voto contrario del Gruppo del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Esprimo il voto del Gruppo socialista a favore dello schema di rapporto predisposto dal relatore, per un complesso di ragioni che tenterò molto sinteticamente di riepilogare.

Gli obiettivi che si propone l'azione del Ministero del lavoro, che sono stati molto esaurientemente e brillantemente illustrati in sede critica da parte dell'onorevole relatore (critica nel senso kantiano della parola) ed in sede ufficiale di rappresentanza da parte del Sottosegretario, già negli anni passati erano stati definiti come inerenti a due fondamentali filoni; da un lato la razionalizzazione dello stato sociale al fine di evitare le sacche di sprechi e di modernizzarlo; dall'altro lato la lotta contro la disoccupazione. È su questo metro che bisogna valutare i progetti di intervento nella loro traduzione finanziaria e ritengo che è su questo metro che il giudizio, tutto sommato, possa essere positivo anche se non possono mancare alcune riserve che sono, però, di carattere generale. Innanzitutto, per quello che riguarda il primo obiettivo, la razionalizzazione dello stato sociale, debbo dire che la scelta fatta quest'anno, quella di impostare in modo diverso la legge finanziaria togliendo ad essa l'enorme peso dell'aggiornamento normativo, in sostanza ha fatto sì che su questo piano il testo del disegno di legge contiene quasi nulla, mentre la parte sostanziale viene rinviata ai provvedimenti collaterali. Questi ultimi sono in via di maturazione ed è auspicabile che si giunga al più presto alla loro discussione ed approvazione, cosa che ci consentirebbe di inserire anche questo grande tassello costituito dalla politica del lavoro del Governo nel quadro politico d'insieme.

Per quanto riguarda il problema dell'occupazione i profili sono più complessi e, tra l'altro, il disegno degli interventi emerge con maggiore chiarezza, anche perchè allegata alla tabella di bilancio vi è la relazione relativa al triennio 1987-1989. Abbiamo ascoltato da parte del senatore Napoleoni un intervento che merita una attenta riflessione. Alle sue osservazioni sono state già date varie risposte in sede di replica, ma del suo intervento vorrei sottolineare un aspetto fondamentale (congiunto però ad una piccola riserva): è vero che una pura politica di espansione — lo indica l'esperienza — non serve a contenere il fenomeno della disoccupazione, ma è anche vero che se noi guardiamo alle potenzialità di occupazione dei nuovi settori nel campo della imprenditorialità emergente, il contesto è quello di un benessere diffuso, di un ottimismo economico, quindi possiamo attenderci anche

dei buoni risultati da questo punto di vista. Tenendo presente questo aspetto il Ministero del lavoro può fare molto ed anche di più, perchè è in questo campo che un'importanza di grande rilievo acquistano gli interventi diretti alla maggiore flessibilità del mercato del lavoro. Colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per sottolineare che la flessibilità del mercato del lavoro non è affatto un disvalore dal punto di vista della protezione dei lavoratori, ma è il tentativo di adeguare la struttura regolamentata del mercato stesso ad un aspetto profondamente innovato del mercato del lavoro i cui segni sono tracciati oltre che in questi provvedimenti anche ed in particolare nel piano decennale per l'occupazione; tutto ciò è stato anche illustrato, forse in modo migliore, nell'ultimo libro di Accornero e Carmignani: «I paradossi della disoccupazione». In questo libro è stato posto in evidenza come in questo mercato del lavoro lo stesso fenomeno della disoccupazione ha assunto caratteristiche così diverse da quelle tradizionali che una politica che fosse mirata, ad esempio, solo alla creazione di nuovi posti di lavoro tendenzialmente stabili, quindi per lavoratori di tipo tradizionale, sarebbe probabilmente una politica incapace di raggiungere dei risultati positivi. Una politica per l'occupazione non può che essere una politica di creazione di posti di lavoro a carattere molto flessibile e di formazione di lavoratori in grado di essere beneficiari di questo nuovo tipo di offerta di posti di lavoro — ripeto — a carattere molto flessibile. Da questo punto di vista, poichè la flessibilità non si può esprimere solo in norme di adeguamento o in norme che tolgano o modifichino qualcosa ai garantismi tradizionali, credo che venga ad acquistare una importanza di grandissimo rilievo — e mi fa piacere che questo aspetto sia stato sottolineato sia dal relatore che dal rappresentante del Governo — il problema dell'adeguamento della macchina amministrativa. Come Parlamento noi abbiamo il compito — sempre che questa legislatura giunga alla sua naturale scadenza — perlomeno di avvicinarci a quei due obiettivi che poco fa indicavo, cioè razionalizzazione dello stato sociale e interventi contro la disoccupazione; naturalmente occorrerà lavorare molto perchè sono necessari almeno due o tre provvedimenti di grande portata per giungere a questi obiettivi. Ritengo, però, sia anche necessario risolvere definitivamente il problema del funzionamento delle strutture destinate, poi, a gestire questi strumenti, altrimenti correremo il solito rischio di dover fare delle riforme che a loro volta richiederanno ulteriori riforme, e così via. Dunque dobbiamo far fronte alla carenza di strutture applicative delle riforme, perchè è questo che sta alla base del problema.

Sono molto giuste alcune osservazioni che sono state fatte in questa sede, anche dallo stesso rappresentante del Governo, però è necessario fare delle scelte: siamo perfettamente d'accordo che bisogna potenziare gli ispettorati, però anche per questo vi è il problema se potenziare o meno l'ispettorato medico, che è la «Cenerentola» della struttura; dobbiamo potenziare, è vero, l'ispettorato del lavoro nelle strutture umane, ma dobbiamo farlo soprattutto nelle strutture meccanico-informatiche. Per quanto riguarda, poi, le agenzie di collocamento si prevede una loro diffusione generalizzata, ma in quale direzione si dovranno concentrare le risorse loro destinate, risorse che, tra

l'altro, risultano essere piuttosto scarse? Da tutto ciò, dunque, emerge chiaramente che la fase di sperimentazione di queste nuove strutture di controllo del mercato del lavoro quasi sicuramente nel corso dell'anno sarà accompagnata da una richiesta di nuovi finanziamenti, che probabilmente saranno inseriti nella nuova legge finanziaria. Rimane, comunque, il problema di dover ampliare l'ambito di spesa — si tratta in definitiva di spesa produttiva — per il Ministero del lavoro anche se questo problema potrà essere riproposto nella prossima legge finanziaria.

Credo così di avere detto tutto quanto era necessario, anche se molto sinteticamente, e concludo annunciando il voto favorevole del Gruppo socialista. Confido in una manifestazione di volontà e di impegno da parte del Ministero, concentrato su questi obiettivi, coerente nella scelta degli strumenti e completo anche per l'integrazione di quanto contenuto nei testi che stiamo ora per approvare con i provvedimenti collaterali che erano stati in proposito annunciati.

Avverto che da parte dei senatori Antoniazzi, Vecchi, Iannone, Di Corato, Montalbano, Birardi, Torri e Gigli è stato presentato il seguente schema di rapporto:

«La 11^a Commissione permanente del Senato,

esaminati i disegni di legge finanziaria e di bilancio per l'anno 1987 e per le parti di sua competenza (Tab. 15), pur considerando le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, in prima lettura, rispetto alle iniziali proposte presentate dal Governo soprattutto in materia di investimenti e di previdenza,

ritiene la complessiva manovra di politica economica e occupazionale che emerge dai documenti in esame inadeguata sia all'obiettivo del risanamento finanziario, sia per il rilancio dell'economia nazionale per affrontare l'emergenza della disoccupazione.

La 11^a Commissione considerato:

a) il permanere di elevati tassi di disoccupazione nel paese e particolarmente nelle aree meridionali e conseguentemente l'urgenza di una nuova politica dell'occupazione alla quale finalizzare consistenti risorse finanziarie;

b) i ritardi nella predisposizione di idonei strumenti di governo del mercato del lavoro quali: le nuove norme sulla CIG, la mobilità, la riforma della disoccupazione ordinaria nonché misure a sostegno delle categorie più deboli;

c) l'esigenza di andare in tempi rapidi alla riforma del sistema pensionistico che salvaguardando le fondamentali conquiste avvii un processo di omogeneizzazione dei trattamenti;

ritiene che nella legge finanziaria e nel bilancio per l'anno 1987 all'esame del Senato debbano essere inserite sostanziali modifiche con particolare riferimento:

1) nella parte delle entrate la revisione del sistema fiscale, che deve essere fondato su una redistribuzione del prelievo eliminando il *fiscal-drag*, estendendo il prelievo a tutte le rendite finanziarie e patri-

moniali, avviando la fiscalizzazione graduale degli oneri sociali per la sanità;

2) nella parte della spesa devono essere previsti incrementi del finanziamento per investimenti pubblici diretti a realizzare grandi opere infrastrutturali, oltrechè interventi per la difesa del suolo e delle acque, sostegni alle imprese agroalimentari, risanamento dei grandi centri urbani nonchè sostegni alle imprese artigiane e piccole industrie finalizzati allo sviluppo dell'occupazione;

3) una nuova politica per il lavoro richiede strumenti adeguati e quindi la necessità che la legge finanziaria e il bilancio prevedano:

a) un incremento dei finanziamenti per ammodernare e rendere più efficiente l'azione del Ministero del lavoro sino ai livelli periferici;

b) finanziamento per gli anni 1987-1988 e 1989 del disegno di legge sul collocamento obbligatorio in approvazione presso la 11^a Commissione;

c) finanziamento di un provvedimento di legge finalizzato al superamento del caporalato nelle aree meridionali e per la riforma della disoccupazione ordinaria e il sostegno ai redditi nei periodi di inoccupazione;

d) un incremento dei finanziamenti a favore della cooperazione;

e) finanziamento dei disegni di legge di iniziativa parlamentare per il ripristino annuale delle rendite INAIL.

La 11^a Commissione sottolinea la necessità di considerare le indicazioni contenute nel presente rapporto quali elementi necessari per un efficace intervento in materia di lavoro e di sicurezza sociale».

ANTONIAZZI. Signor Presidente, vorrei far notare che nel corso di questa discussione e di tutti gli interventi sono emersi due aspetti molto importanti: la preoccupazione per ciò che attiene il problema della disoccupazione in tutti i suoi aspetti, compresi quelli territoriali che non sono secondari stante la situazione particolare di alcune aree meridionali; il riconoscimento, sempre da parte di tutti compreso il rappresentante del Governo, dell'inadeguatezza di tutte le strutture e degli strumenti del Ministero del lavoro per far fronte a quelli che sono i propri compiti di istituto anche nel campo dei controlli.

Mi sembra dunque che su tali aspetti, come pure sulle questioni connesse ai ritardi nella predisposizione di idonei strumenti di governo del mercato del lavoro, sia emerso un certo consenso nel corso del dibattito.

L'interrogativo di fondo, a mio avviso, è comunque il seguente: i disegni di legge finanziaria e di bilancio, considerate le previsioni in essi contenute, consentiranno di far fronte in maniera efficace alle esigenze fin qui rappresentate? Per parte mia, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, ritengo che i documenti in esame non siano affatto adeguati per perseguire gli obiettivi che ci siamo posti; d'altro canto, lo stesso relatore, nello schema di rapporto da trasmettere alla Commissione bilancio, ha sottolineato la necessità di

procedere in una certa direzione, necessità sulla quale hanno peraltro convenuto anche i rappresentanti della maggioranza.

Perchè, signor Presidente, insisto nel sostenere che i disegni di legge finanziaria e di bilancio non costituiscono un valido contributo alla soluzione dei problemi attuali? Perchè l'esame di tali documenti lascia intravedere che tutto resterà immutato, nonostante le sempre più pressanti esigenze di ammodernamento delle strutture, di sviluppo economico e di incremento dell'occupazione. Il giudizio della mia parte politica, pertanto, non può che essere contrario.

Si tenga presente, del resto, che l'incremento del 3 per cento del prodotto interno lordo, che costituisce uno dei principali obiettivi dei documenti in esame, è riconosciuto del tutto insufficiente rispetto alle attuali esigenze di innalzamento dei livelli di occupazione anche da parte di eminenti economisti. Inoltre, alcuni dati ufficiali — e quindi non «nostri» — dimostrano che ci si trova di fronte ad un calo della domanda mondiale di beni, determinato, da un lato, dalla reazione degli USA al grave *deficit* commerciale e, dall'altro, dalla diminuzione del corso del dollaro e delle materie prime; si tratta, peraltro, di una situazione che pur determinando, come ripeto, un declino della domanda di beni, ha comunque effetti positivi su talune economie.

L'impostazione complessiva del disegno di legge finanziaria non sembra, a mio parere, tener conto della situazione che ho appena descritto. Infatti, gli interventi pubblici si limitano — lo ribadisco — al perseguimento dell'obiettivo dell'incremento reale del prodotto interno lordo nella misura del 3 per cento e ad una serie di provvedimenti volti a contenere il tasso di inflazione entro il limite del 4 per cento, rivelandosi in tal modo del tutto inadeguati ai fini di una manovra economica complessiva che consenta di affrontare in maniera idonea il problema della disoccupazione. È questa, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, la critica di fondo che la mia parte politica muove ai documenti in esame, pur consapevole dell'importanza di alcune modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Sono anni, ormai, che si procede sulla base della medesima impostazione; ebbene, se tutto resterà immutato sarà sempre più difficile, a mio parere, offrire concrete prospettive di sviluppo ed incrementare i livelli di occupazione. Non a caso, del resto, abbiamo sottolineato nelle nostre proposte — senza ovviamente attribuire alle stesse un potere taumaturgico — la necessità di intervenire in maniera più incisiva in alcuni specifici settori, come, ad esempio, quelli della casa e della difesa del suolo. Si tratta, secondo noi, di scelte che possono essere compiute anche prescindendo dalla situazione venutasi a creare nel mercato internazionale e che potrebbero costituire un valido contributo ai fini dell'incremento dell'occupazione.

La nostra posizione potrà anche sembrare contraddittoria: si sottolinea, infatti, da una parte, l'esigenza di contenere il *deficit* pubblico, mentre, dall'altra, si avanzano proposte che, qualora trovassero concreta attuazione, potrebbero anche comportare il rischio di uno splafonamento, come si usa dire con un neologismo in voga. L'esperienza ci ha però insegnato che il rilancio di forme di investimento capaci di attivare meccanismi che portino alla creazione di nuove risorse e che consentano di dare soluzione ad alcuni gravi problemi,

come, ad esempio, quello della disoccupazione (localizzata, peraltro, soprattutto in alcune aree del paese), produce effetti ben diversi da quelli derivanti da meri trasferimenti monetari o spese correnti, anche in presenza di un pesante *deficit* pubblico.

Lo schema di rapporto predisposto dal relatore (sul quale si è fin qui registrato un ampio consenso da parte dei colleghi della maggioranza), pur cogliendo alcuni aspetti la cui importanza non possiamo non condividere, ci trova quindi in netto disaccordo, poichè non riteniamo adeguata ai problemi attuali la strategia complessiva di politica economica che lo ispira e che dovrebbe caratterizzare le scelte da compiere. Non possiamo, pertanto, non ribadire il nostro voto contrario, sottolineando come in tale documento ci si limiti all'individuazione delle situazioni nelle quali si dovrebbe intervenire e a generiche dichiarazioni di buona volontà in tal senso, senza fare alcun riferimento all'assunzione di impegni precisi da parte del Governo. Come sempre, in sostanza, non si fa altro che prendere atto della gravità dei problemi ed auspicare che gli stessi vengano risolti, senza indicare le scelte politiche da compiere.

Mi soffermerò ora su alcune importanti modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al testo del disegno di legge finanziaria che mi sembra siano state finora lasciate un po' in ombra. Ricordo queste modifiche perchè sono state al centro, con la discussione della legge finanziaria del 1986, di un aspro scontro parlamentare — diciamo pure, anche nel paese — circa le scelte che lì venivano operate. Mi riferisco, parlando di questi elementi, alla rivalutazione delle fasce sociali che noi l'anno scorso avevamo respinto per il modo in cui era stata proposta, per ciò che attiene il diritto a percepire gli assegni familiari conseguentemente all'accordo sindacati-Governo. Mi riferisco alla soppressione dei *tickets* sull'analisi di laboratorio e sulle visite specialistiche, un altro primo passo per attenuare quel fiscalismo che era stato introdotto con la legge finanziaria del 1986, anche se lo riteniamo an ora insufficiente soprattutto per quanto riguarda questo aspetto. Mi riferisco anche ad un altro aspetto, quello previsto dall'articolo 8 della legge finanziaria, relativo all'avvio della separazione tra previdenza ed assistenza, con il trasferimento a carico del bilancio dello Stato di una parte di oneri assistenziali che erano a carico del bilancio dell'INPS, e all'avvio (può farci piacere o meno) del superamento del disavanzo patrimoniale dell'INPS, che nessuno avrebbe mai pagato, per cercare di avviare un processo di razionalizzazione e di divisione delle spese all'interno della previdenza sociale.

Queste constatazioni, queste modifiche importanti che sono state introdotte alla Camera e che ci fanno piacere, perchè l'avevamo sostenute anche lo scorso anno nella discussione della legge finanziaria, mi consentono di fare una rapidissima considerazione su uno dei temi che è all'attenzione di questa Commissione da circa otto anni, e cioè il tema del riordino del sistema pensionistico. Non voglio fare la storia di questo perchè sarebbe di cattivo gusto, per il fatto che dovrei ripetermi e dovrei ripetere ai colleghi cose già abbastanza conosciute; tuttavia, parlando del riordino delle pensioni, devo dire — e lo faccio con estrema franchezza — che diventa difficile prevedere in tempi rapidi una soluzione del problema, stante le discussioni che continuano a

permanere all'interno della maggioranza e a questo stillicidio di articoli aggiuntivi, di cambiamenti che intervengono ogni settimana e nei quali, almeno in quelli che sono conosciuti, noi ravvisiamo — lo dico con estrema chiarezza — alcuni segnali non di riforma e di riordino del sistema pensionistico, ma alcuni segnali di controriforma.

Noi avevamo fissato tutti insieme (se pure con qualche distinzione) l'obiettivo di andare, anche gradualmente, verso l'omogeneizzazione dei trattamenti per tutte le categorie; obiettivo avanzato, giusto e che si muoveva nella linea del disboscamento della giungla dei trattamenti previdenziali. Questo obiettivo si sta allontanando, non solo perchè un gruppo di categorie è stato escluso dal processo di omogeneizzazione, ma anche perchè, di fronte alle pressioni, altre categorie stanno per essere escluse, altre lo potrebbero essere in futuro, per cui il riordino e l'omogeneizzazione saranno riservati a quelli che operano all'interno dell'INPS; e a quel punto ci sarebbe il mantenimento dello *statu quo*, con buona pace per queste grandi riforme sempre annunciate e mai realizzate.

Voglio dire che su questo terreno c'è materia di riflessione per tutti quanti. Si potrebbe risolvere tutta la questione se fosse accolta la proposta che le nuove norme valgono solo per i nuovi assunti, in qualsiasi settore della pubblica amministrazione, nel settore privato o dei servizi. La norma che è stata introdotta, a proposito dei due scaglioni, quello maturato con il vecchio calcolo, il nuovo con il nuovo calcolo, crea elementi di ribellione e di fatto opposizioni alla riforma del sistema pensionistico.

La seconda osservazione è quella che riguarda le cosiddette pensioni integrative. La Commissione presieduta dall'onorevole Cristofori aveva fissato che le pensioni integrative dovessero essere volontarie, individuali, senza oneri a carico dello Stato e delle imprese. L'emendamento del Governo, o l'accordo raggiunto — se è stato raggiunto — all'interno della maggioranza, sembrano prevedere che possano essere aziendali, di categoria, con il risultato di ricreare un altro tipo di giungla: le categorie forti o le aziende forti si creeranno la pensione integrativa; le categorie deboli resteranno tagliate fuori; se è vero, come è vero, che il 50 per cento dei dipendenti italiani è occupato nelle aziende con meno di 20 dipendenti, nessuno di questi potrà godere di pensione integrativa. Poi ci sono tutti gli altri aspetti che riguardano la mobilità, la non mobilità, nonchè gli elementi che richiamava poco fa anche il Presidente a proposito della nuova situazione del mercato del lavoro, del posto che non sarà garantito per tutta la vita allo stesso lavoratore.

Infine, c'è il problema del tetto, fissato in 34 milioni dopo una battaglia in Commissione abbastanza aspra. Si riconosce il tetto a 34 milioni, ma si dice che questo tetto sarà indicizzato per il futuro nella misura del 75 per cento, per cui non copre l'incremento reale del costo della vita: quindi il tetto nel giro di dieci anni si ridurrà a 24-25 milioni e ciò spingerà tutti i salari medi e medio alti a uscire dal sistema previdenziale perchè non coperti da questo tipo di indicizzazione. Questa è pura demagogia! Questo è un atto di controriforma tendente a spingere la gente verso le assicurazioni private abbattendo il sistema vigente.

Analogo discorso vale per le indicizzazioni future per gli attuali pensionati e per quelli che lo saranno in futuro. Il testo prevede che le indicizzazioni avranno luogo soltanto qualora i fondi siano attivi. E allora, siccome all'INPS, molto probabilmente, per tutte le situazioni che conosciamo, il fondo non sarà attivo, non ci saranno le indicizzazioni; tutti gli altri fondi che non hanno a carico le incombenze dell'INPS faranno la rivalutazione delle pensioni normalmente, creando una nuova discriminazione.

Allora, collega Cengarle, non possiamo dire che se il testo della riforma pensionistica si fosse trovato al nostro esame lo avremmo già approvato; non si tratta soltanto di un problema di volontà, ma del fatto che quando si inseriscono elementi di questa natura il problema non è più legato solamente alla volontà di una Commissione o di un'altra, ma anche a precise scelte politiche che noi non condividiamo. Ecco perchè ho detto che se questa linea va avanti si tratta di atti e di momenti di controriforma: perchè si muovono contro i principi ispiratori della riforma che erano quelli della omogeneizzazione, della solidarietà all'interno delle categorie e di un processo di risanamento finanziario dell'Istituto previdenziale.

Vorrei chiudere su questo aspetto facendo poi due o tre proposte e dicendo al senatore Mitrotti che il problema della gestione dell'INPS e del suo *deficit* finanziario non si può imputare a nessun consiglio d'amministrazione, anche se fosse costituito di soli industriali. Certamente ci potranno essere delle carenze di carattere operativo.

MITROTTI. Ci sono state, cioè il richiamo è rivolto più al passato che al presente, perchè oggi si è recuperato qualcosa.

ANTONIAZZI. Non si deve generalizzare: ci sono delle province dove le pensioni vengono liquidate entro un mese e ci sono istituti di previdenza, che fanno capo proprio al Ministero del tesoro, che liquidano le pensioni dopo quattro anni, in alcuni casi dopo cinque anni e nessuno dice niente.

Ripeto, i problemi esistono, ma per ciò che attiene la parte finanziaria nessuna responsabilità può essere addossata a questo o ad altri consigli di amministrazione, perchè l'INPS eroga le prestazioni in base alle leggi dello Stato oppure sulla base di sentenze della Corte costituzionale (come le ultime tre che ci sono state), perchè in mancanza di riforma è la Corte costituzionale che stabilisce le norme in materia di previdenza. Tanto è vero che nel disegno di legge finanziaria di quest'anno si è previsto uno stanziamento aggiuntivo di 3.000 miliardi per fare fronte alla sentenza della Corte costituzionale che prevede l'adeguamento dei minimi per le pensioni di reversibilità per il settore privato. Riteniamo allora, sotto questo profilo, che si debba andare verso un riordino del settore presidenziale, e nel contempo portare avanti la riforma del settore dell'assistenza; a questo proposito avevamo già approvato un disegno di legge durante la scorsa legislatura, ma poi è decaduto. Occorre, quindi, rivedere tutta la questione degli assegni assistenziali, perchè in questa materia si intreccia un po' di tutto. Il nostro discorso è chiaro: assistenza a chi ne ha diritto, rimuov-

vendo le manovre clientelari che ci sono in tutto il paese e che ogni giorno purtroppo vengono riportate dalla stampa.

Per quanto riguarda l'ultimo aspetto, su cui sono intervenuti anche altri colleghi, cioè il problema relativo al mercato del lavoro, qui sono state espresse precise volontà politiche per andare in certe direzioni. Infatti, su tale questione — come ho già detto all'inizio del mio intervento — vi è stato un riconoscimento unanime all'interno della nostra Commissione: se vogliamo dare credibilità a tutto ciò che riguarda questo problema, occorre che indichiamo — ed è quello che facciamo con il nostro documento — il necessario supporto finanziario per evitare che qui si facciano dichiarazioni di volontà politica che poi cadranno nel vuoto per mancanza di tale supporto, ritrovandoci qui l'anno prossimo a dover fare gli stessi auspici e a riprendere gli stessi discorsi.

È per questo motivo che nel nostro documento noi indichiamo alla Commissione di merito di prevedere: 1) un finanziamento per garantire il varo della legge sul collocamento obbligatorio, altrimenti tale provvedimento rischia di non essere approvato per mancanza di copertura; 2) il finanziamento di un provvedimento di legge finalizzato al superamento del caporalato nelle aree meridionali (che può essere di iniziativa governativa o parlamentare), sulla base degli impegni che abbiamo assunto con l'indagine conoscitiva, provvedimento che dovrebbe riguardare tutto il settore dei trasporti ed il rafforzamento degli uffici di collocamento; 3) un finanziamento per la riforma del trattamento di disoccupazione ordinaria: tutti noi abbiamo sostenuto che una paga di 800 lire al giorno è inconcepibile, quindi occorre non solo auspicare, ma indicare nelle apposite tabelle di bilancio i finanziamenti necessari; 4) per il settore della protezione sociale, l'inserimento, nelle apposite tabelle, degli stanziamenti necessari per quei disegni di legge di iniziativa parlamentare, che, se non erro, sono stati presentati da tutti i Gruppi, relativi al ripristino annuale delle rendite INAIL, nonché la proroga della legge sui prepensionamenti che scade il 31 dicembre 1986.

Concludo qui il mio intervento con il quale ho espresso il mio parere sul rapporto presentato dal senatore Angeloni e, per risparmiare tempo, ho illustrato anche lo schema di rapporto predisposto dalla mia parte politica.

TOROS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo democraticocristiano voterà a favore del rapporto steso dal relatore Angeloni e del bilancio del Ministero del lavoro.

Il dibattito è stato interessante ed io mi associo alle considerazioni che sono state fatte. Ritengo sia doveroso ringraziare il relatore Angeloni per il tipo e la caratteristica di relazione che ha sottoposto alla nostra attenzione. Desidero ringraziare anche il rappresentante del Governo e penso di non essere irrispettoso nei confronti di coloro che lo hanno preceduto in questa Commissione in occasione dei dibattiti sul bilancio e sulla legge finanziaria se lo ringrazio in maniera particolare per lo spirito di volontà nell'affrontare i problemi al nostro

esame, per le considerazioni e per le puntualizzazioni che sono state fatte.

Come ho già annunciato, il Gruppo democraticocristiano voterà a favore. Noi abbiamo ascoltato attentamente gli interventi e le considerazioni fatte dai colleghi dell'opposizione, comprese le considerazioni finali del senatore Antoniazzi. Lo schema di rapporto che ci sottopone l'opposizione e le puntualizzazioni in esso contenute non sono contrastanti, in definitiva, con le nostre posizioni, soprattutto su alcuni punti. Infatti, anche nel rapporto presentato dai senatori comunisti si auspica — come si auspica nel testo predisposto dal relatore Angeloni — il raggiungimento di determinati obiettivi.

DI CORATO. Allora votate il nostro rapporto!

TOROS. Senatore De Corato, poichè crediamo nel sistema parlamentare, non possiamo farlo, pur rispettando il ruolo dell'opposizione, che è elevato. Ritengo che anche l'opposizione capisca il ruolo rivestito dalla maggioranza, perchè senza questi due ruoli ben precisi non vi sarebbe confronto, non vi sarebbe quella ricchezza che ha sempre caratterizzato il dibattito in questa Commissione.

Come rilevava poc'anzi lo stesso relatore, oggi, come del resto in passato, siamo qui per compiere il nostro dovere in conformità al mandato istituzionale che ci è stato conferito. Sarà dunque la Commissione bilancio la sede opportuna per la presentazione di quelle proposte di modifica ai documenti in esame che si riterranno necessarie. La nostra competenza infatti — vale, a mio avviso, la pena di ricordarlo — è limitata alla trasmissione di un parere sullo stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1987 e sulle parti del disegno di legge finanziaria ad esso relative.

Il relatore ha tenuto a sottolineare — sia nella relazione che nella replica, come pure nello schema di rapporto in esame — che i mezzi di cui attualmente dispone il Ministero del lavoro appaiono inadeguati rispetto all'importanza dei compiti che tale Dicastero è chiamato a svolgere, soprattutto in relazione al grave problema della disoccupazione. Al riguardo, ritengo opportuno ricordare che la mia parte politica ha sempre sostenuto che la strada da seguire è quella dello sviluppo, dell'incremento del reddito nazionale e del contenimento del tasso di inflazione; ebbene, quest'ultimo obiettivo è stato perseguito, grazie anche ai notevoli sforzi compiuti sia dalle imprese che dai lavoratori. Come si ricorderà, del resto, anche di recente, quando è stata esaminata la normativa concernente il mercato del lavoro, la mia parte politica ha tenuto a porre in evidenza la necessità di individuare talune aree di protezione sociale al fine di evitare l'emarginazione delle fasce cosiddette deboli, tenendo conto sia delle varie situazioni esistenti nel paese che delle esigenze delle diverse categorie.

È necessario, a nostro avviso, dare l'avvio ad una politica che si potrebbe definire «triangolare». Si tratta di un'esigenza che il Governo ha sempre sostenuto e che ha a suo tempo riaffermato anche in occasione della Conferenza tripartita europea: l'esigenza, cioè, di un incontro tra le componenti sociale, politica ed economico-finanziaria. In-

fatti, se non si realizzerà questo collegamento non si attuerà una vera e propria politica sociale, ma ci si limiterà al puro e semplice assistenzialismo. Si tratta, peraltro, di una esigenza implicita in molti degli interventi che sono stati fin qui pronunciati ed in particolare in quello del senatore Cengarle.

Si impone, inoltre, la necessità di una riforma del settore previdenziale. La situazione, negli ultimi anni, è molto cambiata; nel paese, infatti, si è avuto un sensibile progresso sotto molti punti di vista, tant'è vero che oggi l'Italia è considerata la quinta potenza mondiale proprio per il suo sviluppo industriale. Sono stati perseguiti importanti obiettivi e ritengo si debba trarre il massimo profitto dall'attuale situazione.

Non entrerò nel merito delle questioni connesse alla riforma del settore pensionistico, alla cooperazione, all'emigrazione e al mercato del lavoro; il «problema dei problemi», infatti, resta quello dell'occupazione. Mi limiterò, invece, a ricordare che la Commissione speciale per la riforma del settore pensionistico, istituita presso l'altro ramo del Parlamento, sta attualmente esaminando un provvedimento che consta di un'ottantina di articoli; su 70 di essi è già stato raggiunto un accordo, su altri sei si sta ricercando un punto d'incontro e sui rimanenti si discuterà quanto prima. Uno dei problemi più delicati è rappresentato dall'innalzamento del limite di età per il collocamento a riposo. Per parte mia, ritengo che si debba pensare non solo agli anziani, ma anche ai giovani; si tratta, insomma, di questioni sulle quali è necessaria un'attenta riflessione sia da parte del Governo che da parte delle forze sociali, senza la quale il grande sviluppo degli ultimi anni si rivelerà utile non già per l'intera società, bensì soltanto per quei gruppi che tale sviluppo hanno dominato.

Ritengo, inoltre, che tutte le nuove strutture di recente istituzione — come, ad esempio, l'osservatorio e l'agenzia per il lavoro e le stesse commissioni regionali per l'impiego, la cui funzione dovrà essere valorizzata al massimo — dovranno essere adeguatamente coordinate per evitare l'insorgere di possibili conflittualità. Ogni struttura dovrà avere il proprio specifico ruolo e dovrà essere dotata di mezzi idonei al perseguimento degli obiettivi che ci si propone di raggiungere. A tal fine, è opportuno, a mio avviso, sottolineare la necessità di un potenziamento delle attuali strutture del Ministero del lavoro.

Non me ne voglia il sottosegretario Mezzapesa; credo, però, che in occasione di un dibattito così importante come quello sullo stato di previsione del Ministero del lavoro sarebbe stata quanto mai opportuna la presenza in quest'Aula del responsabile di tale Dicastero.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei rapporti.

MITROTTI. Signor Presidente, chiedo la parola per dichiarazione di voto sul documento presentato dai colleghi comunisti.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la dichiarazione di voto è già stata effettuata prima.

MITROTTI. Sì, ma solo sul rapporto del senatore Angeloni e non

vedo come si possano esprimere due voti con una sola dichiarazione di voto. La invito a dimostrarcelo a termini di Regolamento.

Spero che questa mia osservazione e questo mio rilievo siano considerati nella giusta misura. Ripeto, non si tratta di un atto irrispettoso nei confronti del Sottosegretario o del Ministro, però, data la situazione nella quale ci troviamo e visti i problemi che dobbiamo affrontare, mi sembra necessario che tra Ministro e Commissione lavoro in particolare ci sia una collaborazione e di conseguenza un coordinamento costruito assieme nell'interesse generale.

Ringraziando nuovamente il rappresentante del Governo ed il relatore, nel rispetto di tutte le considerazioni svolte dalla opposizione e in genere dai colleghi intervenuti nel dibattito, crediamo di fare il nostro dovere dando voto favorevole a questo rapporto, con i rilievi che ho sottolineato, affinché si possa continuare ad operare nella direzione che concordemente abbiamo indicato.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, intanto a termini regolamentari lei non avrebbe diritto di parola perchè il suo Gruppo è già intervenuto nella persona del senatore Costanzo, membro di questa Commissione.

In secondo luogo, ritengo che la dichiarazione di voto abbia riguardato anche il documento presentato dal senatore Antoniazzi, perchè è stato distribuito anteriormente e quindi costituiva materia di dichiarazione di voto. Se gli altri colleghi non si sono pronunziati a questo proposito è stato semplicemente per una autorestrizione da parte loro.

MITROTTI. Signor Presidente, se me lo consente vorrei intervenire per un richiamo al Regolamento. È bene che rimanga agli atti una prassi che ritengo fuori della norma regolamentare, perchè non si violi la possibilità che deve essere data al parlamentare — il quale è titolato ad assistere e ad intervenire sui lavori — di esprimersi su un documento che deve essere sottoposto alle valutazioni e al voto della Commissione.

Ritengo pertanto illegittimo il voto cumulativo espresso da questa Commissione su due documenti, paraltro antitetici. Se la maggioranza calcolata dalle dichiarazioni di voto è favorevole, dovrebbe allora essere considerato approvato anche il documento presentato dai colleghi comunisti. Ne prendo atto, se così è, anche perchè la mia parte politica voleva esprimere invece un voto di astensione sul documento del senatore Antoniazzi, ritenendolo migliorativo delle previsioni e degli auspici contenuti in quello della maggioranza.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, ripeto, le dichiarazioni di voto svolte sono esaurite in quanto cumulative sui due documenti già presentati.

MITROTTI. Signor Presidente, non cerco la polemica, ma potrei chiederle di far rileggere le dichiarazioni di voto che sono state svolte e allora risulterebbe che non vi è stata espressione alcuna, almeno per quanto riguarda la mia parte politica, nei confronti dello schema di

rapporto dei colleghi comunisti. Non penso che la Presidenza o altri possano eliminare il diritto della mia parte politica di esprimersi su un documento sul quale non ci si è pronunciati nel corso di un intervento precedente.

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, si può far uso di un diritto anche non esercitandolo.

MITROTTI. Peraltro non mi pare che questo sia stato oggetto di chiarimento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti lo schema di rapporto sulla tabella 15 e sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria, presentato dal senatore Antoniazzi e da altri senatori, di cui è già stata data lettura.

Non è approvato.

Metto ai voti lo schema di rapporto presentato dal senatore Angeloni, di cui è già stata data lettura.

È approvato.

Pertanto, il mandato a trasmettere il rapporto sulla tabella 15 e sulle parti di competenza del disegno di legge n. 2051 resta conferito al senatore Angeloni.

ANTONIAZZI. Mi riservo di presentare un rapporto di minoranza a nome del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. È così conclusa la trattazione dei documenti di bilancio.

I lavori terminano alle ore 12,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio Centrale e dei resoconti stenografici delle Commissioni

DOTT. GIOVANNI LENZI